

UN PRODOTTO ITALIANO TECNICAMENTE QUALIFICATO

# RIBANTA

PROFILI **FRESIA** + ACCESSORI **LS**



La nuova chiusura per serramenti in alluminio ad anta-ribalta, anta e vasistas

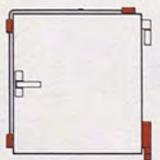
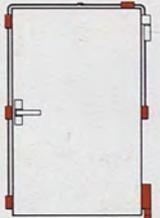
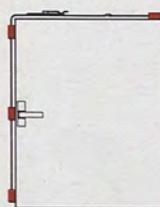
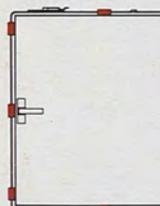
**FRESIA**

DIVISIONE PROFILATI ALLUMINIO

10147 TORINO - VIA SOSPELLO 193 - TEL. 299.895 - 297.107



## La chiusura "RIBANTA" è fornita in 5 versioni a seconda della dimensione del serramento

DIMENSIONI	ARTICOLO	PARTICOLARI COMPONENTI L'ARTICOLO
 <p>L = mm. 500 - 1100 H = mm. 600 - 1400</p>	<p><b>1254</b> + <b>1251.1</b></p>	<p>a - b<sub>1</sub> - c - d<sub>1</sub> - e - f - g k - i - p - r</p>
 <p>L = mm. 1100 - 1400 H = mm. 1000 - 1400</p>	<p><b>1254</b> + <b>1251.2</b></p>	<p>a - b<sub>1</sub> - c - d<sub>1</sub> - e - f - g k - i - p - q - r</p>
 <p>L = mm. 500 - 1100 H = mm. 1400 - 2200</p>	<p><b>1254</b> + <b>1255.3</b></p>	<p>a - b<sub>1</sub> - c - d<sub>1</sub> - e - f - g (d<sub>1</sub>x2) - e - k - i - p - r</p>
 <p>L = mm. 1100 - 1400 H = mm. 1400 - 2000</p>	<p><b>1254</b> + <b>1255.4</b></p>	<p>a - b<sub>1</sub> - c - d<sub>1</sub> - e - f - g (d<sub>1</sub>x2) - e - k - i - p - q - r</p>
 <p>L = mm. 1400 - 1600 H = mm. 1400 - 2000</p>	<p><b>1254</b> + <b>1255.5</b></p>	<p>a - b<sub>1</sub> - c - d<sub>1</sub> - e - f - g (d<sub>1</sub>x5) - e - e<sub>1</sub> - g - k - n - p - q - s - t</p>

## I 13 vantaggi della chiusura "RIBANTA"

- Ambidestra
- Robusta (portata Kg. 120)
- Rapida da applicare
- Sicura nel tempo
- Sicura nei materiali
- Sicura nel funzionamento
- Sicura contro le false manovre
- Completa per ogni dimensione di serramento
- Completa di antifurto
- Completa di accessori per il solo vasistas e la sola anta
- Collaudata dal "POLITECNICO DI TORINO"
- Sempre pronta in 2 colori: argento e bronzo scuro elettrocolorato
- Facile da ordinare

### OFFICINE SPECIALIZZATE:

#### TORINO

##### Gasco Candido

Corso Palermo, 52 - Tel. (011) 852314

##### Boasso Tommaso

Via Rulfi, 9 - Tel. (011) 296069

##### Cosallfer

Via Ala di Stura, 46 - Tel. (011) 296187

#### COLLEGNO - Regina Margherita

Ottenga & Vacca - Via Palermo, 21 -

Tel. (011) 4114144

#### FROSSASCO

Macocco F.lli - Strada del Baisa - Tel. (021) 52391

#### GRUGLIASCO

Barbaresco Primo - Via Antica Rivoli, 84 -

Tel. (011) 6497965

**BORGARO T. - CO.SER.AL. s.n.c.** - Via America, 8

Tel. (011) 4702742

**LEINI - Seam** - Via Caselle, 57 - Tel. (011) 9989653

#### PINO TORINESE

Vergnano Fioravante - Via Chieri, 49 -

Tel. (011) 841545

**novità 78**

**FRESIA**

DIVISIONE PROFILATI ALLUMINIO

Via Sospello 193 - Torino Tel. 299 895 - 297107



**le tapparelle in alluminio  
in 13 colori  
che durano oltre 20 anni**



# le tapparelle in alluminio rollita un'altra novità esclusiva

## FRESIA

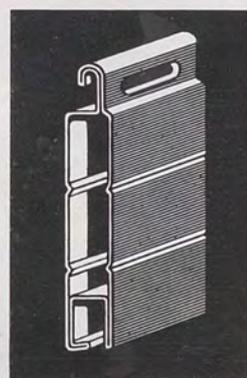
**due versioni:**  
**si forniscono:**  
**vantaggi:**

normali in alluminio **AR 2**  
rinforzate con poliuretano **AR 6**  
in barre da 6 metri con o senza accessori  
oppure in teli confezionati a misura, consegna a 30 gg  
afone, atermiche, silenziose, dotate di eccezionale  
avvolgibilità, con verniciatura garantita e con struttura  
interna in poliuretano espanso, che conferisce rigidità  
e sicurezza

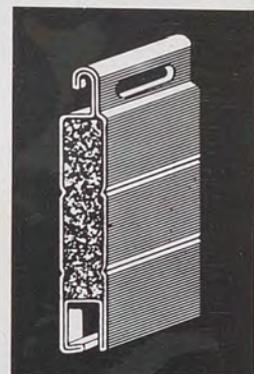


le tapparelle in alluminio  
con certificato **ICITE**

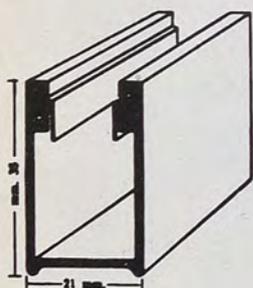
# 13 colori



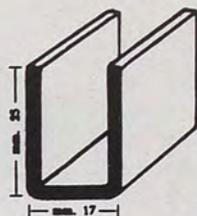
PROFILO AR - 2



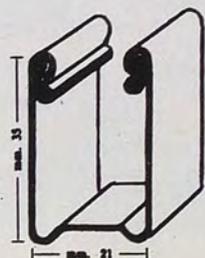
PROFILO AR - 6



Guide in alluminio e-  
struso grezzo e ano-  
dizzato con guarni-  
zioni antirombo.



Guide in plastica da  
utilizzare per sostitu-  
zioni.

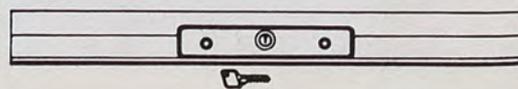


Guide in alluminio  
preverniciato con  
guarnizioni antirom-  
bo.

Profili terminali in al-  
luminio grezzo, ano-  
dizzato e verniciato  
con guarnizione di  
battuta e sede per  
catenacciolo o serra-  
tura. Versione anche  
per avvolgimento e-  
sterno.



Serratura a chiave  
per profili terminali  
in alluminio con a-  
pertura interna oppu-  
re con apertura inter-  
na ed esterna.



# IMPIANTI TELEFONICI DI PROPRIETÀ

Molte aziende, come industrie, banche, compagnie di assicurazione, enti pubblici, hanno l'impianto telefonico di proprietà, perché i calcoli economici sono evidenti:

- ammortamento in pochi anni** *il valore di una centrale telefonica dopo 5 anni è del 60%.*
- facilità di adeguamento** *sostituzione, applicazione di accessori, spostamenti, modifiche.*
- celerità d'intervento** *nessun impegno pluriennale a scadenza fissa, nessun deposito cauzionale.*
- consegne rapide.**

Altre informazioni potranno darvele i nostri tecnici. INTERPELLATECI!

**INTERFONICI - RICERCA PERSONE - DIFFUSIONE SONORA**  
VENDITA APPARECCHI ED ACCESSORI TELEFONICI



**RADIO TELEFONICA SUBALPINA**

F. VIGNA - S. GASPARATO & C. - s.a.s.

**TORINO - C.so DUCA DEGLI ABRUZZI 6 - TEL. 530300 - 530600**

# Prefabbricare un' esigenza di oggi



Al servizio  
del progettista  
e del committente



PREFABBRICATI PRECOMPRESSI VIBRATI IN C.A.

**ING. PRUNOTTO**

12060 GALLO GRINZANE ALBA (CN) TEL. (0173) 62032-62033

# MARVER

STUDIO ARREDAMENTO CUCINE



LAVORAZIONI SPECIALI  
IN ACCIAIO INOX - LEGNO - LAMINATI  
E CON PIASTRELLE

---

**ELETTRODOMESTICI DA INCASSO**

---

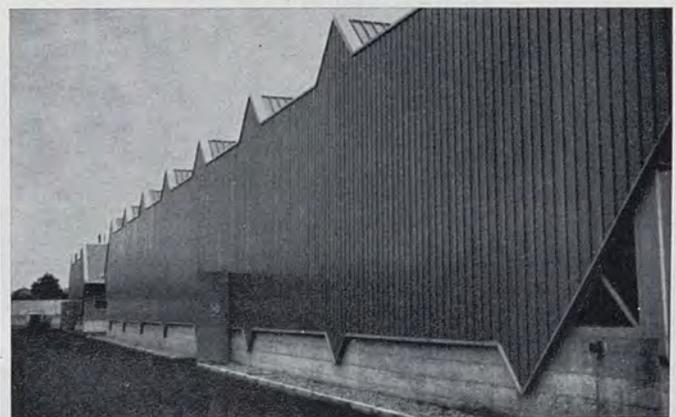
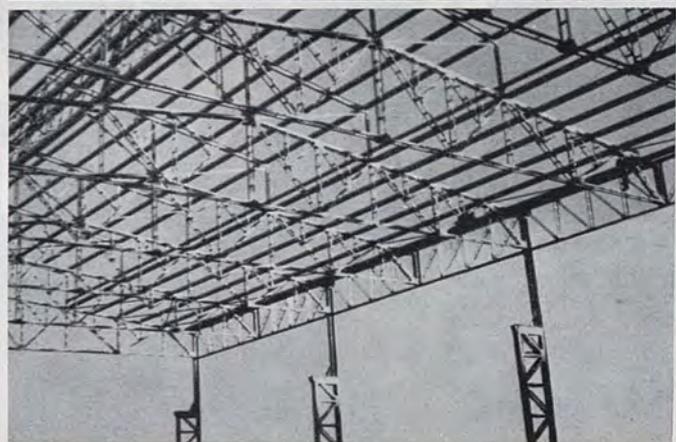
VIA MONTE DI PIETÀ 22 - TEL. (011) 53.56.21  
10122 TORINO

## EDIFICI

CIVILI - INDUSTRIALI - AGRICOLI

# ORTECO

**CARPENTERIA METALLICA**



**Torino - c. M. D'Azeglio 78 - tel. 688792**

# tesio

SERRAMENTI E LAVORAZIONE DEL LEGNO

---

**SERRAMENTI DI OGNI TIPO - PARETI MOBILI - ARREDAMENTI VARI**

---

10022 CARMAGNOLA (TO) - VIA DEL PORTO 108 - TEL. 97.62.12 - 97.62.72

## FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE

CENTROUNO

### All'industria

per il rinnovo, l'ampliamento  
o la costruzione  
di impianti industriali

### All'esportazione

per lo smobilizzo dei crediti  
nascenti da esportazioni  
di merci e servizi  
e/o lavori all'estero

### Al commercio

per l'acquisizione, la costruzione  
il rinnovo e l'ampliamento  
dei locali e delle attrezzature  
necessarie all'esercizio  
commerciale

### Sconto effetti

per la vendita con riserva  
di proprietà e con  
pagamento rateale differito  
di macchinari nuovi



**MEDIOCREDITO PIEMONTESE**

**il filo diretto tra il credito a medio termine  
e le piccole-medie imprese**

Sede: Piazza Solferino 22 - 10121 Torino  
Telefoni: (011) 534.742 - 533.739 - 517.051

# Banco di Sicilia

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

Presidenza e Amministrazione Centrale in Palermo - Patrimonio: L. 150.815.294.287

Acireale  
Agrigento  
Alcamo  
Ancona  
Bologna  
Caltagirone  
Caltanissetta  
Catania  
Enna

Firenze  
Gela  
Genova  
Lentini  
Marsala  
Messina  
Mestre

Sedi e Succursali:



Milano  
Palermo  
Perugia  
Pordenone  
Ragusa  
Roma  
S. Agata Militello

Sciacca  
Siracusa  
Termini Imerese  
Torino  
Trapani  
Trieste  
Venezia  
Verona  
Vittoria

250 Agenzie in tutta Italia

Uffici di rappresentanza a Bruxelles, Copenaghen, Francoforte Sul Meno, Londra, New York, Parigi e Zurigo  
Sezioni speciali per il: Credito Agrario e Peschereccio,  
Credito Minerario, Credito Industriale, Credito Fondiario, Finanziamento Opere Pubbliche.

**Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio**



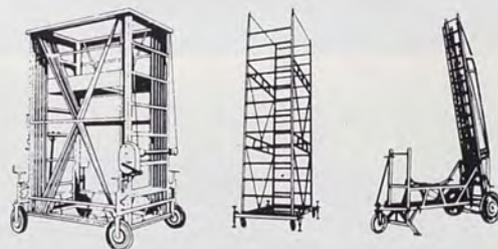
## S. ACCOMAZZO

SCALE INDUSTRIALI

AUTOSCALE E CESTELLI IDRAULICI

PONTEGGI TELESCOPICI  
AD INNESTO MANUALE  
E AD ARGANO O ELETTRICO

COLLAUDATI



**TORINO VIA S. FRANCESCO D'ASSISI 11 - TEL. (011) 546628**

## BANCA SUBALPINA

SOCIETÀ PER AZIONI

Capitale Sociale e Riserve L. 9.423.748.249.

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE

TORINO - VIA SANTA TERESA, 26

Telex: 221403 SUBDIR I

OGNI OPERAZIONE DI BANCA E BORSA

BANCA AGENTE  
PER IL COMMERCIO  
DEI CAMBI

CASSETTE di SICUREZZA

FILIALI

TORINO

VIA SANTA TERESA, 26 - TEL. 51.25.66

Telex: 221402 SUBANK I

Agenzia n. 1 - Corso Peschiera, 237 - Tel. 33.59.714

Agenzia n. 2 - Corso Orbassano, 213 - Tel. 39.97.62

Agenzia n. 3 - Corso Vitt. Emanuele, 6/a - Tel. 87.66.68

Agenzia n. 4 - Largo Toscana, 52 - Tel. 73.83.13

Servizio di Cassa presso SAIPO S.p.A.

- Torino, Via Garibaldi, 42 - Tel. 51.84.36

- Settimo, Viale E. Schueller - Tel. 800.35.20

MILANO

VIA A. MANZONI, 9 - TEL. 80.81.41

Telex: 312602 SUBANK I

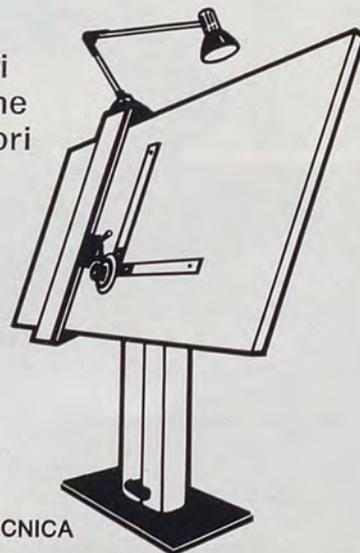
Agenzia Interna SNIA VISCOSA S.p.A.

Via Montebello, 18 - Tel. 63.08.63

## ARTERO®

DISEGNO · GRAFICA · INGEGNERIA

Tavoli  
e Tecnografi  
di precisione  
delle migliori  
marche



**BIEFFE  
NEOLT  
FERRES  
ZUCOR  
MUTOH  
KULLMAN  
PERFECTUS**

ASSISTENZA TECNICA

10122 TORINO VIA S. FRANCESCO D'ASSISI 11

Tel. (011) 547246 · 516289



## COSTRUZIONI EDILI - CIVILI E INDUSTRIALI

Sede: SPINETTA MARENGO (AL) - VIA LEVATA 6 - TEL. (0131) 61.92.74/5

Ufficio: 10128 TORINO - VIA MASSENA 12 - TEL. (011) 54.86.40 - 53.03.29

### LA NOSTRA BANCA PIU' DIVENTA GRANDE PIU' DIVENTA GIOVANE. E MEGLIO SI MUOVE PER IL MONDO.

Per noi, da 150 anni, dare un servizio che sia veramente tale significa rispondere alle esigenze del cliente con preparazione, con impegno di mezzi ed idee, con creatività.

Alle imprese che chiedono sostegno e consulenza noi rispondiamo così: con una struttura d'avanguardia che si articola in un complesso di organismi collaterali come Locat e Centro Leasing; Centro Factoring; Findata-Informatica; Findata-Immobiliare. Con l'adesione della Swift. Con rappresentanze in centri come Lon-

dra, New York, Francoforte. Con un nuovo attrezzatissimo centro di elaborazione dati all'avanguardia in Europa. Alle famiglie che chiedono efficienza e qualità di servizio noi rispondiamo così: con un personale particolarmente qualificato specializzato nel nostro centro di formazione di Torino, uno dei più moderni d'Italia.

Con un personale parti-

colarmente dinamico ed aperto perchè ha una età media che non supera i 32 anni. Con una vasta rete di Terminali in grado di dare la massima celerità alle operazioni bancarie.

Con l'Eurocard, una delle carte di credito più diffuse nel mondo. Agli agricoltori che chiedono idee ed appoggi al loro impegno, noi rispondiamo così: con crediti speciali ed agevolati tramite un nostro Istituto collaterale: il Federagrario. Con una esperta consulenza su tutti i problemi di produzione, di mercato, di esportazione.

Con 161 agenzie operanti direttamente in altrettante zone agricole.

Al Paese che chiede contributi al suo sviluppo, noi rispondiamo così: con concrete interventi a sostegno di enti pubblici e locali.

Con lo stesso statuto della nostra banca che ci vuole nati a "scopi di servizio e non di lucro".



**CASSA DI RISPARMIO DI TORINO**

LA BANCA CHE CRESCE PER VOI.

dolci advertising



dal 1938

**asfalt - c. c. p.** S. p. A.

- COPERTURE IMPERMEABILI
- ASFALTI COMUNI E A FREDDO
- ASFALTI COLORATI
- COSTRUZIONE E PAVIMENTAZIONI:  
STRADE - CAMPI SPORTIVI  
MARCIAPIEDI E CORTILI
- FORNITURA DI PRODOTTI BITUMINOSI

10154 TORINO - STRADA DI SETTIMO 6 - TEL. (011) 20.11.00 - 20.10.86

## **DOTT. ING. VENANZIO LAUDI**

**s. n. c. di F.lli LAUDI**

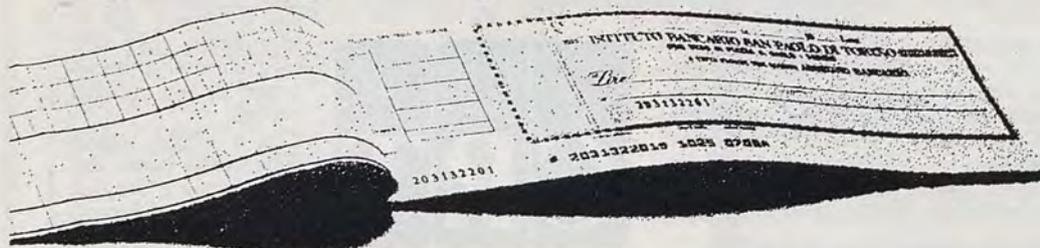
IMPIANTI RAZIONALI TERMICI E IDRICO SANITARI

TORINO - VIA MADAMA CRISTINA, 62 - TEL. DIREZIONE: 683.226 - TEL. UFFICI: 682.210



al Sanpaolo  
un conto corrente  
**su misura**

per permettere a ciascun cliente di trovare  
una valida e immediata risposta  
ad ogni suo specifico problema.  
Un conto corrente con qualcosa in più:  
il tuo conto corrente.



sanpaolo UP

# **ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO**

VI NELLO SCRIVERE AGLI INSERZIONISTI CITARE QUESTA RIVISTA

# ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

NUOVA SERIE . ANNO XXXIV . N. 4 APRILE 1980

## SOMMARIO

### RESTAURO E RIUSO DEL PATRIMONIO EDILIZIO COMUNALE DI TORINO (1975-1980)

#### PARTE SECONDA: Il settore dell'edilizia per i servizi

- A. BRIZIO - *Il recupero del patrimonio edilizio comunale nel settore dei servizi* . . . . . pag. 139
- Schede dei singoli interventi . . . . . » 141
- Alcuni interventi di particolare interesse:
- C. BELLIA - *Edilizia giudiziaria: Il Conservatorio del SS. Rosario in via delle Orfane n. 18-20-22* . . . . . » 159
- S. FIORE - *La villa degli Amoretti nel parco Rignon* . . . . . » 173
- C. NOVARA - *Mole Antonelliana* . . . . . » 183
- P. BENENTI - *Villa e parco « La Tesoriera »* . . . . . » 187
- G. LOCATELLI e P. L. FARÒ - *Bagni e lavatoi: due interventi nei quartieri Crocetta e San Donato* . . . . . » 199
- A. BRIZIO e G. QUIRICO - *La ristrutturazione dello stabile di via Giulio (ex Ospedale Psichiatrico) ad uso Uffici e Servizi Municipali e a Servizi di Quartiere* . . . . . » 211

*Direttore:* Giuseppe Fulcheri.

*Vice Direttore:* Roberto Gabetti.

*Comitato di redazione:* Dante Buelli, Vincenzo Ferro, Marco Filippi, Cristiana Lombardi Sertorio, Mario Oreglia, Francesco Sibilla, Giovanni Torretta, Gian Pio Zuccotti.

*Segretaria di redazione:* Elena Tamagno.

*Redazione, segreteria, amministrazione:* Società degli Ingegneri e Architetti in Torino, via Giolitti, 1 - Torino.

ISSN 0004-7287

Periodico inviato gratuitamente ai Soci della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino.

NELLO SCRIVERE AGLI INSERZIONISTI CITARE QUESTA RIVISTA VII

# 180.000

sportelli bancari  
riconoscono  
la Carta Assegni  
del Credito Italiano  
e cambiano i tuoi assegni  
in denaro contante



# 1.300.000

negozi, alberghi ed  
esercizi di ogni genere  
accettano  
per i tuoi pagamenti  
la carta di credito  
Eurocard

Con Eurocard e Carta Assegni  
sei ovunque tra amici...  
il Credito Italiano  
ti presenta e garantisce per te

 **Credito Italiano**  
BANCA D'INTERESSE NAZIONALE

**PARTE SECONDA**

**Il settore dell'edilizia per i servizi**



# Il recupero del patrimonio edilizio comunale nel settore dei servizi

ALDO BRIZIO (\*), dopo aver accennato ai problemi e alle motivazioni legate al riuso, tratta degli aspetti progettuali e organizzativi connessi alle concrete operazioni di restauro e ristrutturazione, riferendosi all'esperienza condotta in questo senso dai tecnici comunali.

## INTRODUZIONE

L'interesse emergente intorno al recupero del patrimonio edilizio esistente è dettato sia da motivazioni culturali e storiche, sia da ragioni sociali, urbanistiche, economiche e pratiche. Il recupero di forme edilizie preesistenti per nuovi usi funzionali si propone come una delle alternative più realistiche nella soluzione del problema di dotare la Città di servizi, che altrimenti risulterebbe difficile localizzare in modo opportuno. Estremamente stimolante inoltre, dal lato progettuale, risulta la finalità di rivitalizzare delle strutture che hanno ormai ultimato il loro ciclo funzionale e che sono avviate verso un declino ed un degrado mortale. Operando in tal senso si può garantire la continuità d'uso di un patrimonio architettonico di rilevante valore che costituisce una testimonianza di modi di vita ormai facenti parte della storia. Non si tratta certo di conservare ad ogni costo tutto quanto esiste soltanto perché vecchio: gli sforzi vanno evidentemente rivolti al recupero per il riuso di quanto è degno come valore architettonico e storico e di quanto offre ancora una opportunità di diventare una valida struttura.

## PROBLEMI PROGETTUALI ED ORGANIZZATIVI

I problemi che si evidenziano immediatamente affrontando questo tema sono innumerevoli, trattandosi spesso di opere che coinvolgono molteplici componenti del processo edilizio. Non si tratta di problemi limitati al puro e semplice restauro architettonico di un singolo elemento. Occorre invece prendere in considerazione l'intervento di restauro conservativo e di risanamento del globale, in modo da riattivare il vecchio con strutture nuove chiamate ad assolvere compiti completamente diversi da quelli per cui furono concepite.

Nella maggioranza dei casi ci si trova di fronte a strutture in cattivo stato di conservazione sia nelle parti strutturali vere e proprie sia nelle opere complementari. In generale si tratta di strutture ad ossatura muraria non prive di dissesti e lesioni per cui oltre ai problemi distributivi e funzionali si tratta di risolvere quello non meno importante del restauro statico, la cui risoluzione potrà avvenire soltanto dopo una analisi accurata delle cause dei dissesti e delle relative lesioni.

Tutto ciò porta a configurare competenze specifiche in materia di progettazione e di direzione dei lavori, competenze il cui profilo professionale potrebbe essere, all'incirca il seguente: perfetta conoscenza delle tecniche costruttive, antiche e moderne; attitudine ad operare scelte opportune in

fatto di misure diagnostiche e di sondaggio; possesso di sistemi efficienti di descrizione dell'esistente e dei lavori da eseguire; preparazione all'impiego di differenti procedure da assegnare alle molteplici specializzazioni di mestiere; competenza nel settore della programmazione e dell'organizzazione del cantiere, nonché della direzione operativa; esperienza nei campi economico-finanziario ed amministrativo.

A questo profilo, difficilmente potrà farsi corrispondere le competenze specifiche di un solo operatore: sarà pertanto necessario l'apporto delle multiformi esperienze e professionalità di un affiatato gruppo di lavoro. La norma di comportamento del gruppo può configurarsi in questo modo: definizione del programma provvisorio; diagnosi per campione e verifiche per sondaggio; definizione del programma definitivo; progettazione e planning dell'operazione; esecuzione.

Lo spazio dato ai primi tre punti, purtroppo non sempre possibile, dipende dalla constatazione che è quasi sempre difficile precisare i lavori di riabilitazione da compiere prima che siano iniziati.

Gli esempi di ristrutturazione proposti in questa sede dimostrano come possano essere diverse le tipologie strutturali delle costruzioni del passato. Si tratta di organismi nei quali il problema degli orizzontamenti era risolto a volte con strutture murarie a fulcri portanti — pilastri in muratura —, che ricevono i carichi verticali attraverso archi, volte e cupole, evidentemente spingenti e quindi incatenati.

È questo il caso che si presenta per lo stabile di Via Giulio 22 (ex Ospedale Psichiatrico). È questo il caso che più si avvicina alla tipologia edilizia moderna con ossatura portante in cemento armato dove gli elementi spingenti sono sostituiti da travi orizzontali che sorreggono i solai e le solette dei piani. Questa tipologia edilizia è quella che ha maggior vocazione per un recupero funzionale, con schemi distributivi anche molto diversi da quelli originari. È possibile infatti liberare completamente la struttura portante da tutte le partizioni interne senza intaccare la statica e la composizione.

Più compromettenti invece i casi in cui gli archi e le volte sono sostituiti da solai piani con strutture portanti lignee, incastrate profondamente nelle murature perimetrali, che spesso risultano realizzate con murature a sacco in mattoni e grossi massi lapidei. Le parti in legno sono spesso tarlate e corrose per cui difficile è conservarle e molto costosa la loro sostituzione.

Altre volte ancora gli orizzontamenti sono costituiti da solai misti (ferro-laterizi) e le coperture sono sorrette da capriate in legno.

È chiaro che prima di procedere ad una qualsi-

(\*) Ingegnere Capo Ripartizione I, Lavori Pubblici, Fabbricati Municipali, Comune di Torino.

voglia ristrutturazione occorre avere conoscenza completa della concezione strutturale, delle tecniche seguite nella costruzione, delle trasformazioni o manomissioni successive, delle eventuali sopraelevazioni e di tutte quelle informazioni senza le quali si va incontro a sgradevoli sorprese. Le progettazioni vanno quindi precedute da accurati rilievi dell'esistente sia sotto l'aspetto architettonico sia sotto l'aspetto statico e portante, con sondaggi sulle fondazioni e sui terreni di appoggio delle stesse.

Il quadro di presa visione delle vecchie strutture edilizie consente di poter affermare che non è sempre vera l'opinione corrente sul modo di costruire del passato: e cioè che *una volta* si costruiva bene e con disinteresse. È vero invece che anche nel passato nascevano buone e pessime costruzioni, a volte appena accettabili e destinate ad un rapido degrado.

#### TECNICHE ANTICHE E MATERIALI MODERNI

Ritornando al tema proprio della ristrutturazione è evidente che si tratta spesso di dover eliminare vecchi orizzontamenti fatiscenti o non più idonei a sopportare i nuovi carichi di esercizio richiesti, sostituendoli con l'inserimento di nuovi componenti edilizi, per cui di estrema importanza risulta lo studio delle interazioni fra la vecchia e la nuova struttura. A seconda dei casi può essere più conveniente l'inserimento di un solaio in calcestruzzo laterizio gettato in opera o di tipo prefabbricato o di un solaio misto, cemento armato-acciaio.

L'interpretazione data alle manifestazioni dei dissesti, l'individuazione delle probabili cause e delle eventuali nuove esigenze statiche e funzionali permettono al tecnico di maturare le decisioni del tipo di intervento da effettuare. Questi dovrà decidere se effettuare interventi importanti, di vera chirurgia strutturale, se procedere ad un consolidamento delle vecchie strutture o di parte di esse, oppure procedere a demolizioni. Ed allora la decisione sarà dettata dai parametri economici ma condizionata dalle valutazioni di carattere artistico e culturale.

Le tecniche antiche si applicano, per lo più, al risanamento degli intonaci. Un tempo infatti, il legante era la calce spenta, di lento indurimento e poco facile alla produzione di fessurazioni nell'intonaco. Negli ultimi cinquant'anni si è passati prima alla calce idraulica artificiale e poi al cemento puro o mescolato a calce idraulica, ottenendo intonaci o troppo grigi o troppo bianchi presentanti pericolosi fenomeni di fessurazioni generalizzate, principale veicolo di dannose infiltrazioni d'acqua. Occorre dunque ritornare alla calce spenta, poiché le malte, così realizzate hanno una giusta consistenza plastica che ne facilita l'applicazione a strati spessi e l'aderenza senza pericolo di fessurazioni. L'aggiunta di colori naturali potrà consentire alla malta di assumere delle colorazioni calde e naturali, mentre l'aggiunta di impregnanti speciali aumenterà la resistenza al dilavamento ad opera della pioggia, agli aggressivi atmosferici, ecc.

Moderni prodotti poi ci sono offerti in ausilio dalla attuale tecnologia: adesivi di massa per malte a base di resine viniliche e acriliche, collanti e sigillanti, mastici di tenuta, prodotti contro il movimento delle acque nei muri (specialmente a base fisico-chimica), idrofughi di superficie, pitture e conservanti del legno. Infine una vasta gamma di isolanti: dagli intonaci di malta alleggeriti da perline di polistirolo espanso, alla vermiculite, ai soffici strati di lana minerale o in fibra di vetro trappuntati su supporti diversi, per l'isolamento termico dei sottotetti. Alcuni dei prodotti citati servono anche nel caso dell'isolamento acustico per pareti divisorie interne o per *i pavimenti galleggianti*.

Gli esempi presentati in questa sede si riferiscono tutti al recupero e al risanamento di strutture edilizie, finalizzate a servizi sociali o comunque pubblici, i cui utenti hanno particolari esigenze. Si tratta in genere di inserire all'interno di queste strutture nuovi impianti, ricavare saloni polivalenti, aumentarne la superficie utilizzabile diminuendo il rapporto metri cubi/metri quadrati utili costruiti (es. stabile di Via Giulio) con l'inserimento di nuovi orizzontamenti, per diminuire anche i costi di gestione dell'immobile, nel rispetto delle nuove normative sui risparmi energetici.

Con l'ausilio infine dei moderni mezzi di trasporto in verticale (ascensori, montacarichi ecc.), il cui inserimento nei vecchi stabili è quasi sempre risolubile, si può migliorare notevolmente l'agibilità dei fabbricati per un uso pubblico degli stessi, adeguandoli anche alle normative di legge a favore degli handicappati fisici.

È evidente, allora, come sia arduo il compito del progettista che dovrà possedere un bagaglio di nozioni completo: dovrà conoscere i sistemi e le tecniche di costruzione del passato e di quelle più attuali; il comportamento dei materiali, i costi unitari dei singoli componenti, dei particolari e dei dettagli, avere una sensibilità architettonica accompagnata da una visione generale dell'efficienza con cui la struttura riattata assolverà alle nuove funzioni richieste.

Non bisogna infine dimenticare che molte imprese costruttrici si trovano abbastanza impreparate ad operare in questo settore, per cui è opportuno anche riservare una oculata attenzione alla selezione delle stesse negli appalti pubblici, per favorire una specializzazione particolare nei recuperi edilizi.

In questo particolare difficile momento economico della nostra nazione occorre operare delle scelte meditate e attente per evitare qualsiasi spreco e dispendio inutile di denaro pubblico, che risulterebbe veramente delittuoso.

In questo sforzo i tecnici del Comune si sono impegnati a fondo per ottenere i migliori risultati possibili, guardando con rispetto al passato e a tutte le testimonianze architettoniche di questo passato ma anche con fiducia nell'avvenire della nostra Città, esprimendo tutta la professionalità di cui sono capaci in questo difficile compito.

## **Schede dei singoli interventi**



**Edificio**

**COMPLESSO DELL'EX CONSERVATORIO DEL S.S. ROSARIO**

**1) Indirizzo**

- 1.1 originale: isola di S. Agostino, compresa tra le contrade: delle Orfanelle, di S. Chiara, di S. Agostino e di S. Domenico
- 1.2 attuale: via delle Orfane nn. 18-20-22 (altri ingressi via S. Domenico n. 20 e via S. Agostino 15), quartiere n. 1 Centro
- 1.3 destinazione di P.R.G.: zona centrale aulica: area destinata ad Uffici Giudiziari (variante n. 16).

**2) Stato iniziale**

- 2.1 committente: Ordine degli Agostiniani Calzati
- 2.2 progettista: anonimo
- 2.3 destinazione: convento, con annesso scuole di teologia e di filosofia
- 2.4 anni di costruzione: dal 1548 al 1582
- 2.5 entità: costruzione del chiostro, del campanile e adattamento di edifici adiacenti la chiesa dei S.S. Giacomo e Filippo.

**3.1) Prima trasformazione**

- 3.1.1 committente: Ordine degli Agostiniani Calzati
- 3.1.2 progettista: anonimo
- 3.1.3 destinazione: convento
- 3.1.4 anni di esecuzione: dal 1750 al 1775 circa
- 3.1.5 entità: ripasmazioni settecentesche: ampliamento della manica di contrada delle Orfanelle e ricomposizione delle facciate verso via.

**3.2) Seconda trasformazione**

- 3.2.1 committente: Opera Pia « Conservatorio del S.S. Rosario »
- 3.2.2 progettista: anonimo
- 3.2.3 destinazione: educando femminile
- 3.2.4 anno di esecuzione: anni 1813 e successivi
- 3.2.5 entità: delimitazione di parte della manica di via S. Chiara destinata a casa parrocchiale e ristrutturazione della parte restante per ricavare laboratori, dormitori, mense e servizi.

**4) Riuso**

- 4.1 nuova destinazione: sede di Uffici Giudiziari
  - 4.2 documento programmatico: deliberazione del Consiglio Comunale 28.2.1972
  - 4.3 responsabile dell'intervento: ing. Clemente Bellia
  - 4.4 provvedimento di approvazione del progetto: deliberazione del Consiglio Comunale 24 luglio 1972
  - 4.5 addizioni o riduzioni di entità:
 

volume v.p.p. demolito	8.480 m <sup>3</sup>
volume v.p.p. nuova costruzione	4.715 m <sup>3</sup>
volume v.p.p. ristrutturazione	10.965 m <sup>3</sup>
volume totale fabbricato	15.680 m <sup>3</sup>
  - 4.6 imprese appaltatrici:
    - opere murarie, impianto termico e sistemazioni esterne: ing. Felice Bertone
    - impianti elettrici: Teagno Luciano
    - impianti ascensori: F.I.A.M.
  - 4.7 costo consuntivo dell'intervento: L. 1.187.000.000 circa
  - 4.8 durata dei lavori: dall'1.10.1974 al 31.3.1977
  - 4.9 utente dopo l'intervento: sezioni civili del Tribunale di Torino.
- Cfr. oltre articolo a firma C. Bellia



Il salone dopo il restauro.



Una sala di lettura.

## Edificio

VILLA DEGLI AMORETTI NEL PARCO RIGNON

### 1) Indirizzo

- 1.1 originale: strada Orbassano
- 1.2 attuale: C.so Orbassano n. 200 (altro ingresso da Via Filadelfia 205) - quartiere n. 11 S. Rita
- 1.3 destinazione di P.R.G. - variante 17 - Area per spazi pubblici attrezzati a parco per il gioco e lo sport.

### 2) Stato iniziale

- 2.1 committente: per tradizione casa Lascaris, proprietà certa Amoretti
- 2.2 progettista: ignoto
- 2.3 destinazione: villa di campagna
- 2.4 anno di costruzione: per tradizione 1760; anno presunto 1735
- 2.5 entità: superficie coperta m<sup>2</sup> 797 circa; volume m<sup>3</sup> 15.200 circa.

### 3) Successiva trasformazione

- 3.1 committente: conte Vittorio Rignon
- 3.2 progettista: Ing. Giovanni Chevalley
- 3.3 destinazione: da residenza padronale di grossa cascina della pianura torinese a villa patrizia inserita in un grande parco

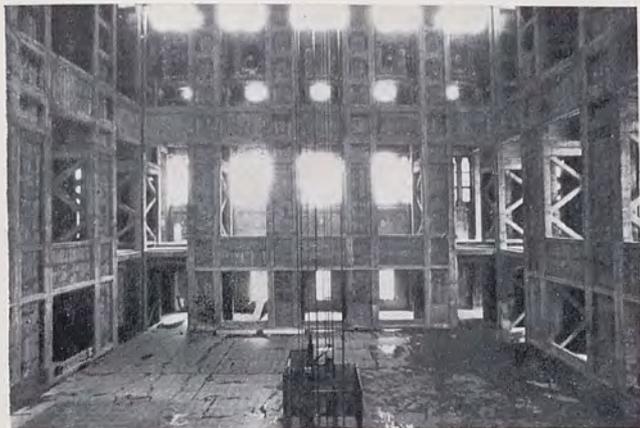
3.4 anno di esecuzione: periodo presunto 1901 - 1910

3.5 entità: demolizione rustici adiacenti, costruzione arancera, scuderie e portinerie; restauro della Villa.

### 4) Riuso

- 4.1 nuova destinazione: centro civico del quartiere Santa Rita
- 4.2 documento programmatico: riunione interassessorile del 28 maggio 1973
- 4.3 responsabile dell'intervento: Ing. Secondo Fiore
- 4.4 provvedimento di approvazione del progetto: deliberazione del Consiglio Comunale 28 gennaio 1974
- 4.5 addizioni o riduzioni di entità: nessuna
- 4.6 imprese appaltatrici:
  - opere murarie ed affini: F.Ili Giardino
  - impianto termico: Mario Gurlino
  - impianto elettrico: Luciano Teagno
- 4.7 costo consuntivo dell'intervento: L. 396.500.000
- 4.8 durata dei lavori: dal 30.9.1974 al 14.4.1976
- 4.9 utente dopo l'intervento: Biblioteca Civica di Torino, Consiglio di Circoscrizione, Teatro stabile, centro d'incontro.

Cfr. articolo a firma Fiore



## Edificio

### MOLE ANTONELLIANA

#### 1) Indirizzo

- 1.1 originale: Area compresa tra le vie Cannon d'oro e privata; racchiusa dalla proprietà conte Salino a giorno e a notte dalla proprietà barone Casana
- 1.2 attuale: via Montebello 20 angolo via Gaudenzio Ferrari angolo via Riberi - Quartiere n. 1, Centro
- 1.3 destinazione di P.R.G.: impianti di interesse collettivo-attività pubbliche.

#### 2) Stato iniziale

- 2.1 committente: Università Israelitica
- 2.2 progettista: Alessandro Antonelli
- 2.3 destinazione: Tempio Israelitico
- 2.4 anni di costruzione: dal 1863 al 1869
- 2.5 entità: costruzione della zona basamentale, del tamburo, del volto sino a m 9.05 dal suo compimento.

#### 3) Prima trasformazione

- 3.1 committente: Città di Torino
- 3.2 progettista: Alessandro Antonelli
- 3.3 destinazione: Museo Nazionale dell'Indipendenza Italiana (deliberazione del Consiglio Comunale 26 giugno 1878)
- 3.4 anni di esecuzione: dal 1878 al 1900
- 3.5 entità: ultimazione della costruzione sino alla statua terminale, eccettuate le opere di decorazione.

#### 4) Decorazione interna

- 4.1 committente: Città di Torino

- 4.2 progettista: Annibale Rigotti
- 4.3 anni di esecuzione: dal 1905 al 1908.

#### 5.1) Primo progetto di consolidamento

- 5.1.1 committente: Città di Torino
- 5.1.2 progettista: Alberto Pozzo
- 5.1.3 anni di esecuzione: dal 1930 al 1932
- 5.1.4 entità: rinforzi in c.a. giunti all'altezza dei capitelli delle colonne della galleria del mezzanino.

#### 5.2) Secondo progetto di consolidamento

- 5.2.1 committente: Città di Torino
- 5.2.2 progettista: Giuseppe Albenga
- 5.2.3 anni di esecuzione: dal 1934 al 1936
- 5.2.4 entità: rinforzi in c.a. giunti alla base del volto
- 5.2.5 anni di esecuzione: dal 1950 al 1953 (crollo della guglia)
- 5.2.6 entità: consolidamento del volto.

#### 5.3) Ricostruzione della guglia

- 5.3.1 committente: Città di Torino
- 5.3.2 progettisti: Albenga - Danusso - Antoldi
- 5.3.3 anni di esecuzione: dal 1958 al 1961
- 5.3.4 entità: i 47 m terminali di cuspidi, dalla base del terzo ordine della regione cilindrica.

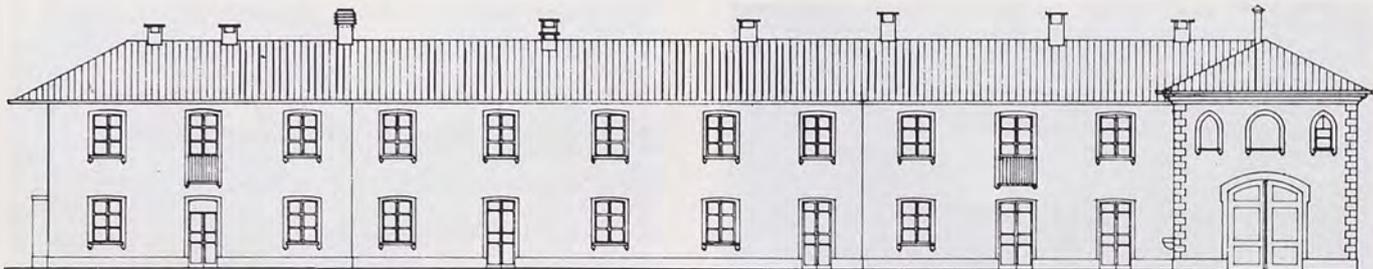
#### 5.4) Ascensore centrale

(in attività dal 1964)

#### 6) Riuso

- 6.1 nuova destinazione (parziale): Museo Civico
- 6.2 provvedimento di approvazione: delibera del C.C. 26.7.1976 e del 18.12.1979
- 6.3 responsabile dell'intervento: arch. Carlo Novara
- 6.4 imprese appaltatrici:
  - opere murarie: S.N.C. IMSET
  - impianti elettrici: Impresa Kopa
  - impianti parafulmine: Impresa Protector
  - impianti termici: Impresa Ajmone
- 6.5 costo dell'intervento: L. 600.000.000
- 6.6 durata dei lavori: dal maggio 1979 all'aprile 1980
- 6.7 utenti dopo l'intervento: Città di Torino - Museo Civico ATM per l'ascensore.

Cfr. oltre articolo a firma C. Novara



Prospetto prima dell'intervento.

**Edificio**

**EX SCUDERIE NEL PARCO DELLA TESORIERA**

**1) Indirizzo**

- 1.1 originale: Strada Reale di Rivoli in Regione Pozzo Strada
- 1.2 attuale: Corso Francia n. 192 - Quartiere 14, Parella
- 1.3 destinazione P.R.G.: Area a spazi pubblici attrezzati a parco per il gioco e lo sport.

**2) Stato iniziale**

- 2.1 proprietà: Signor Clari
- 2.2 progettista: anonimo
- 2.3 destinazione: scuderie, stalle, abitazione
- 2.4 anni di costruzione: seconda metà del 1600
- 2.5 entità: la manica a ponente.

**3) Successive trasformazioni**

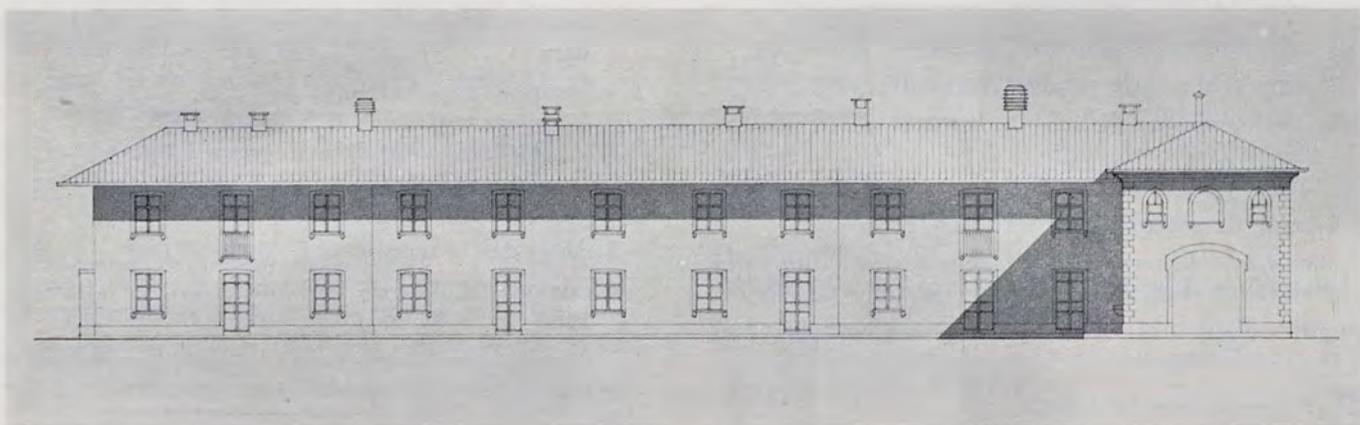
- 3.1 committente: Ferdinando Arborio - Gattinara Marchese di Sartirana e Breme
- 3.2 progettista: anonimo

- 3.3 destinazione: abitazione del personale, scuderie
- 3.4 anno di esecuzione: intorno al 1850
- 3.5 entità: costruzione della manica prospiciente sul Corso Francia. Volumetria complessiva: 3200 m<sup>3</sup> circa.

**4) Riuso**

- 4.1 nuova destinazione: centro d'incontro, spogliatoi e servizi, campi tennis, alloggio custode
- 4.2 documento programmatico: deliberazione del C.C. il 27.7.1977
- 4.3 responsabile dell'intervento: arch. Piero Benenti
- 4.4 provvedimento di approvazione del progetto: Consiglio Comunale il 19.7.1977
- 4.5 addizioni o riduzioni di entità: nessuna
- 4.6 impresa appaltatrice: Capra S.p.A.
- 4.7 costo consuntivo dell'intervento: L. 217.000.000 corrispondente a 67.800 L./m<sup>3</sup> circa (i lavori sono stati liquidati a misura)
- 4.8 durata dei lavori: dal 9.5.1978 al 15.3.1979
- 4.9 utente dopo l'intervento: Centro d'Incontro per giovani e anziani, Accademia del flauto dolce, servizio dello Sport.

Cfr. oltre articolo a firma P. Benenti



Prospetto dopo l'intervento.

**Edificio**

**VILLA E PARCO DELLA TESORIERA**

**1) Indirizzo**

- 1.1 originale: strada Reale di Rivoli in regione Pozzo Strada
- 1.2 attuale: corso Francia 186 (altri ingressi: via Borgosesia 1, via Asinari di Bernezzo 19) - Quartiere 14, Parella
- 1.3 destinazione di P.R.G.: Area a spazi pubblici attrezzati a parco per il gioco e lo sport.

**2) Stato iniziale**

- 2.1 committente: Ajmo Ferrero, Tesoriere Generale del Re Vittorio Amedeo II
- 2.2 progettista: padre Jacopo Maggi chierico teatino da Cremona (1658-1739) architetto
- 2.3 destinazione: residenza del Tesoriere
- 2.4 anni di costruzione: dal 1713 al 1715
- 2.5 entità: attuale parte centrale, bassi fabbricati e terreni per circa 5 ettari.

**3.1) Prima trasformazione**

- 3.1.1 committente: Ferdinando Arborio - Gattinara Marchese di Sartirana e di Breme
- 3.1.2 progettista: anonimo
- 3.1.3 destinazione: residenza patrizia e centro di cultura
- 3.1.4 anno di esecuzione: intorno il 1850
- 3.1.5 entità: ampliamento e sistemazione a parco dei terreni nell'entità di circa 3 ettari; ampliamento della Villa (manica di levante).

**3.2) Seconda trasformazione**

- 3.2.1 committente: Emanuele Filiberto di Savoia

3.2.2 progettista: arch. Giovanni Ricci

3.2.3 destinazione: residenza di rappresentanza

3.2.4 anno di esecuzione: 1935

3.2.5 entità: demolizione dei rustici e delle strutture a servizio della Villa, costruzione della manica a ponente della stessa e della palazzina residenziale su via Asinari di Bernezzo. Rettifica dei confini e ricostruzione del muro di cinta su corso Francia e via Borgosesia, costruzione della fontana e del nuovo ingresso ad esedra con cancellata su corso Francia.

**4) Riuso**

4.1 nuova destinazione: sede Civica Biblioteca

4.2 trasferimento di proprietà: dall'Istituto Sociale al Comune:

1) con decreto di Esproprio P.R.G. del 12.12.1975 per la parte in fregio a corso Francia (8700 m<sup>2</sup>) e parte in fregio a via Asinari di Bernezzo (39000 m<sup>2</sup>);

2) acquisto approvato con deliberazione del C.C. il 7.7.1976 (CO.RE.CO. 6.12.1976) per la parte centrale con Villa (31300 m<sup>2</sup>)

4.3 responsabile dell'intervento: arch. Piero Benenti

4.4 provvedimento di approvazione del progetto: deliberazione assunta dalla Giunta Municipale d'urgenza il 27 dicembre 1977

4.5 addizioni o riduzioni di entità: nessuna

4.6 imprese appaltatrici:

— opere murarie ed impianti speciali: Ditta Capra S.p.A.

— restauri pittorici interni: Laboratorio di restauro del Prof. Guido Nicola

4.7 costo presunto dell'intervento: L. 630.000.000 (i lavori vengono liquidati a misura)

4.8 durata dei lavori: sett. 1978 - apr. 1980

4.9 utente dopo l'intervento: Civica Biblioteca Musicale « Andrea della Corte ».

Cfr. articolo a firma P. Benenti



L'ingresso d'angolo all'epoca della costruzione.

## Edificio

EX LAVATOI IN VIA DEGO

### 1) Indirizzo

- 1.1 via Dego angolo via Giovanni da Verrazzano - Quartiere 3, Crocetta
- 1.2 destinazione di P.R.G.: attrezzature di interesse comune (escluse attrezzature religiose).

### 2) Stato iniziale

- 2.1 committente: Città di Torino
- 2.2 progettista: Ufficio Tecnico municipale
- 2.3 destinazione: Bagni e Lavatoi
- 2.4 anno di costruzione: 1910
- 2.5 entità: m<sup>3</sup> 5.638.

### 3) Successive trasformazioni

nessuna.

### 4) Riuso

- 4.1 nuova destinazione: Centro Civico
- 4.2 trasferimento di proprietà: nessuno
- 4.3 responsabile dell'intervento: arch. Locatelli Graziella
- 4.4 provvedimento di approvazione del progetto: Consiglio Comunale 4.7.1978, 22.5.1979, 16.10.1979
- 4.5 addizioni o riduzioni di entità: nessuna
- 4.6 imprese appaltatrici: F.II Giardino s.n.c.
- 4.7 costo consuntivo dell'intervento: L. 405.130.000
- 4.8 durata dei lavori: dall'8.1.79 al 3.12.79
- 4.9 utente dopo l'intervento: Consiglio Circoscrizionale.

Cfr. oltre articolo a firma G. Locatelli e P.L. Farò



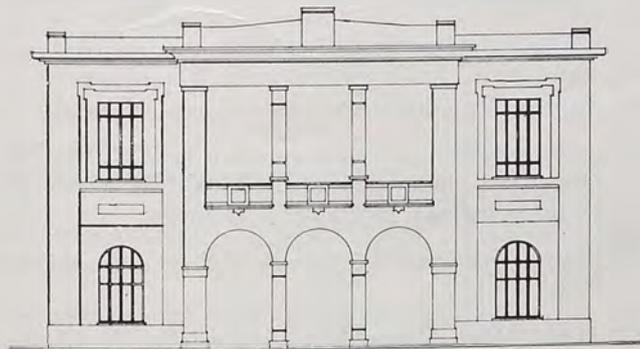
L'ex Dopolavoro dalla sponda sinistra del Po (Foto L. Pron).

## Edificio

### EX DOPOLAVORO FIAT

#### 1) Indirizzo

- 1.1 originale: C.so Moncalieri n. 18
- 1.2 attuale: C.so Moncalieri n. 18 - Quartiere 22, Borgo Po
- 1.3 destinazione P.R.G. parco pubblico.



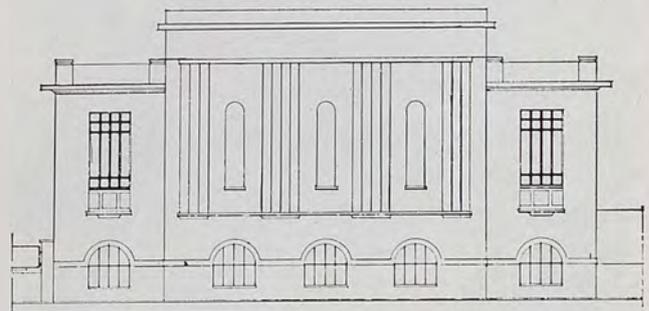
Prospetto verso il Po.

#### 2) Stato iniziale

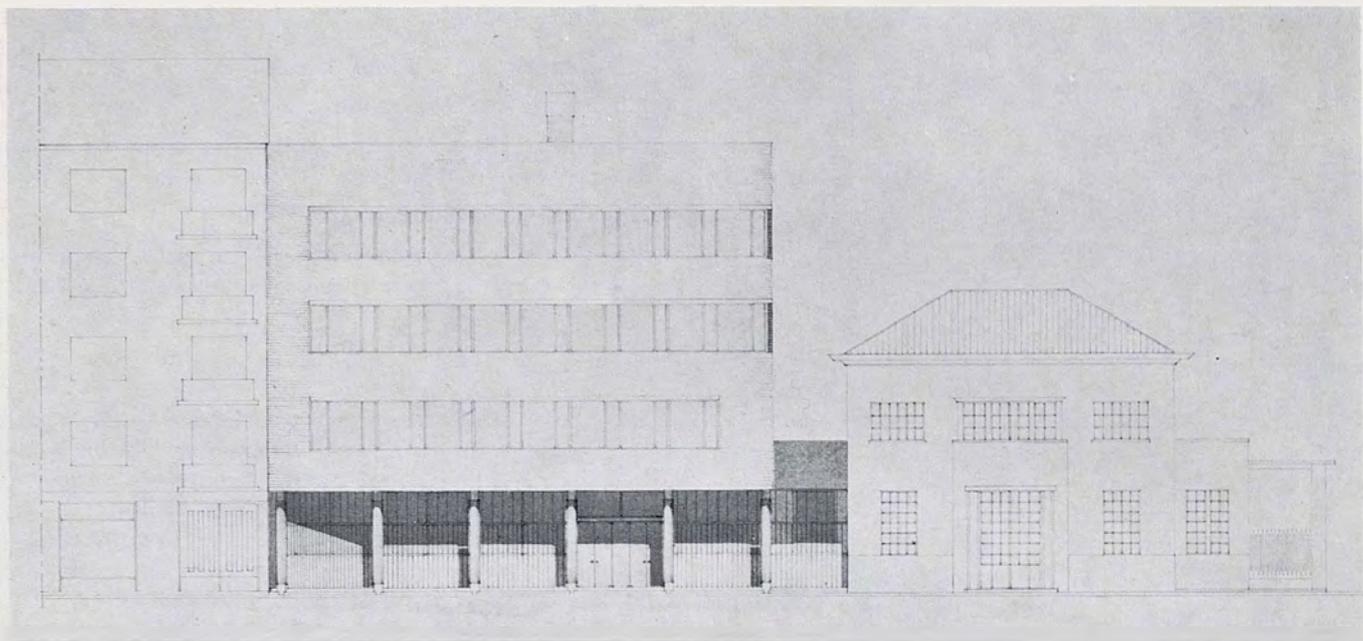
- 2.1 committente: FIAT S.p.A.
- 2.2 progettista: anonimo
- 2.3 destinazione: centro culturale, sportivo e canottieri FIAT S.p.A.
- 2.4 anno di esecuzione: 1930 circa
- 2.5 entità: originariamente ad un p.f.t. e successivamente ampliato e sopraelevato a 2 p.f.t.

#### 3) Riuso

- 3.1 nuova destinazione: Centro Civico di Quartiere comprendente: Sede del Consiglio di Circoscrizione, Uffici Comunali Decentrati, Distretto Scolastico, Sala polivalente per riunioni - spettacoli teatrali e cinematografici etc., ateliers per il teatro, fotografia, musica, spogliatoi e servizi per attività sportive, alloggio custode, imbarcadere, campi tennis, pallacanestro e bocce
- 3.2 documento programmatico: deliberazione del C.C. dell'1.2.1977 approvante il Regolamento sul Decentramento e la Partecipazione
- 3.3 responsabile dell'intervento: arch. Piero Benenti
- 3.4 provvedimento di approvazione del progetto: deliberazione Consiglio Comunale del 24.7.1978
- 3.5 addizione di entità: nessuna - volumetria totale: 14.000 m<sup>3</sup>
- 3.6 impresa appaltatrice: Tozzini cav. Maurizio
- 3.7 costo presunto dell'intervento: L. 1.000.000.000 circa corrispondenti a L. 71.500/m<sup>3</sup> circa (i lavori vengono liquidati a misura)
- 3.8 durata presunta dei lavori: dal 17.7.1978 al 15.4.1980
- 3.9 utenti dopo l'intervento: Consiglio di Circoscrizione, Distretto Scolastico, Uffici Comunali Decentrati, Teatro Stabile, Centro d'Incontro, Servizi dello Sport.



Prospetto su corso Moncalieri.



Prospetto su' via San Benigno dopo l'intervento.

**Edificio**

EX BAGNI IN VIA S. BENIGNO

**1) Indirizzo**

- 1.1 originale: Via S. Benigno 20 ang. Via Paroletti
- 1.2 attuale: Via S. Benigno nn. 20-22 - Quartiere 20, Barca, Bertolla, Regio Parco
- 1.3 destinazione P.R.G.: Attrezzature di interesse comune.

**2) Stato iniziale**

- 2.1 proprietà: Comune di Torino
- 2.2 progettista: anonimo
- 2.3 destinazione: lavatoi municipali e alloggio custode
- 2.4 anno di costruzione: 1925 circa
- 2.5 entità: fabbricato parte ad un piano fuori terra e parte a due piani fuori terra.

**3) Successive trasformazioni**

- 3.1 committente: Comune di Torino
- 3.2 progettista: Ufficio Tecnico LL.PP.
- 3.3 destinazione: sede del Consiglio di Circoscrizione
- 3.4 anno di esecuzione: 1977
- 3.5 entità: trasformazione del locale lavatoi in sala polivalente, dell'alloggio custode in uffici.

**4) Riuso**

- 4.1 nuova destinazione: ristrutturato e unito all'ampliamento in fase di realizzazione, farà parte del Centro Civico di Quartiere
- 4.2 documento programmatico: deliberazione del C.C. del 1.2.1977 approvante il Regolamento sul Decentramento e la Partecipazione
- 4.3 responsabile dell'intervento: arch. Piero Benenti
- 4.4 provvedimento di approvazione del progetto: Consiglio Comunale il 5.12.1978
- 4.5 addizione di entità:
 

volume v.p.p. esistente	m <sup>3</sup>	2.700
volume v.p.p. in costruzione f.t.	m <sup>3</sup>	6.800
volume f.t.	m <sup>3</sup>	9.500
volume v.p.p. in costruzione seminterrato	m <sup>3</sup>	2.000
<i>volume totale</i>	m <sup>3</sup>	11.500
- 4.6 impresa appaltatrice: Tozzini cav. Maurizio
- 4.7 costo presunto dell'intervento: L. 712.000.000 circa, corrispondenti a L. 75.000/m<sup>3</sup> circa (i lavori vengono liquidati a misura)
- 4.8 durata presunta dei lavori: dal 23.4.79 al 16.4.80
- 4.9 utenti dopo l'intervento: Consiglio di Circoscrizione, Vigili Urbani, Anagrafe, Biblioteca Civica, Uffici Tecnici decentrati.



## Edificio

### EX OSPEDALE PSICHIATRICO

#### 1) Indirizzo

1.1 originale: Isolato delimitato dalla via della Consolata, dalla via S. Massimo (ora C.so Regina Margherita), dalla via Valdoceo e dalla via che scendeva da questa alla piazzetta della Consolata

1.2 attuale: via Giulio n. 22 - Quartiere 1°, Centro

1.3 destinazione Piano Regolatore: Area per spazi pubblici attrezzati a parchi e per i giochi e lo sport - Asilo nido e scuola materna; attrezzature di interesse comune, parcheggio.

#### 2) Stato iniziale

2.1 committente: Amministrazione del Regio Manicomio di Torino

2.2 progettista: arch. Giuseppe Talucchi

2.3 destinazione: Nuovo Manicomio

2.4 anno di costruzione: dal 1828 al 1837

2.5 entità: costruzione delle quattro maniche del complesso per un totale di m<sup>3</sup> 82.000; sup. utile circa 13.500 m<sup>2</sup>.

#### 3) Successive trasformazioni

3.1 committente: Provincia di Torino

3.2 progettista: Ufficio Tecnico Provinciale

3.3 destinazione: ampliamento del manicomio

3.4 anno di esecuzione: intorno al 1920, costruzione della palazzina centrale in C.so Regina Margherita ed altri lavori interni di trasformazione.

#### 4) Riuso

4.1 nuova destinazione: Uffici e Servizi municipali

4.2 documento programmatico: —

4.3 Responsabili dell'intervento: ingg. Aldo Brizio e Giambattista Quirico

4.4 provvedimento di approvazione del progetto: Consiglio Comunale C.C. 10.4.1979

4.5 addizioni di entità: aumento di 6500 mq. circa di superficie utile

4.6 imprese appaltatrici: 1° Lotto (rifacimento copertura e realizzazione, in una delle quattro maniche, del nuovo solaio in c.a. a q. + m. 12,59): Impresa Panero  
ristrutturazione completa: appalto in corso

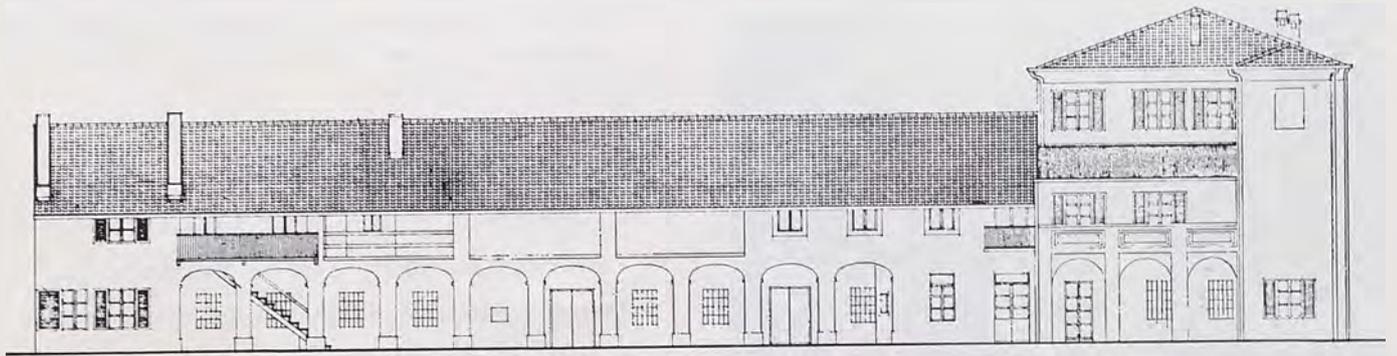
4.7 costo preventivo dell'intervento:  
L. 7.450.000.000

4.8 durata dei lavori: 540 giorni

4.9 utente dopo l'intervento: Comune di Torino.

Cfr. oltre articolo a firma A. Brizio e G. Quirico





Prospetto prima dell'intervento.

**EX CASCINA IL BORELLO**

**1) Indirizzo**

- 1.1 originale: antica strada di Collegno
- 1.2 attuale: via Passo del Brennero angolo via C. Capelli - Quartiere 14, Parella
- 1.3 destinazione P.R.G.: sedime stradale (in parte).

**2) Stato iniziale**

- 2.1 proprietà: Congregazione Suore di S. Chiara
- 2.2 progettista: anonimo
- 2.3 destinazione: residenza e rustico (casa colonica)
- 2.4 anno di costruzione: 1700 circa
- 2.5 entità: casa padronale, fabbricato rurale con stalle e fienili e tettoie varie che formavano un quadrilatero e un grandioso giardino a lato.

**3) Riuso**

- 3.1 nuova destinazione: Centro Civico del Quartiere 14, Parella

3.2 documento programmatico: deliberazione del Consiglio Comunale del 1.2.1977 Regolamento sul Decentramento e la Partecipazione

3.3 responsabile dell'intervento: arch. Piero Benenti con la collaborazione degli architetti Boronovo ed Elia

3.4 provvedimento di approvazione del progetto: Consiglio Comunale 3.7.1979

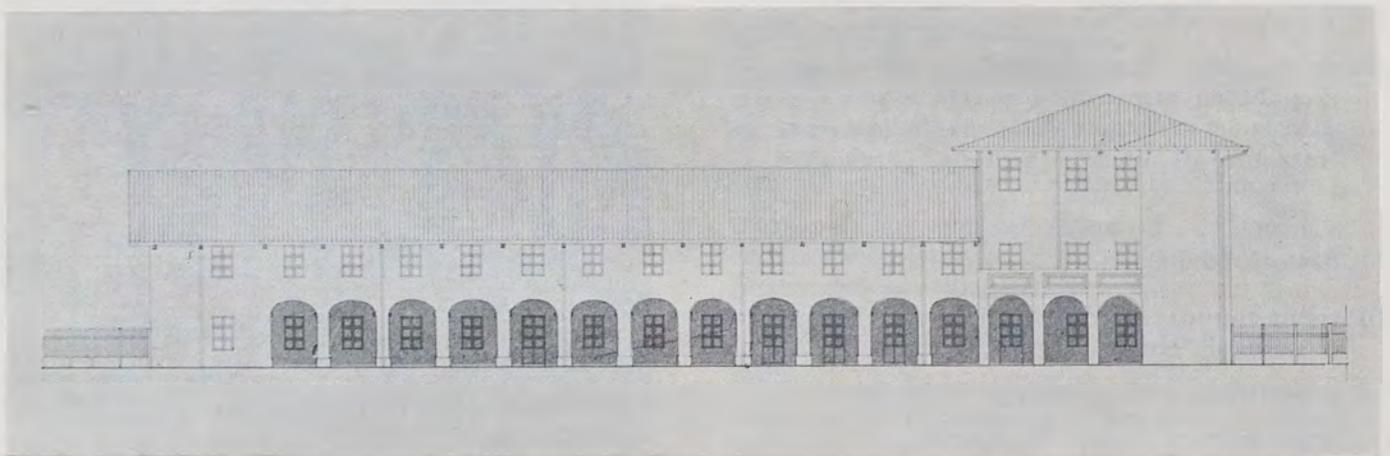
3.5 addizioni o riduzioni di entità: demolizione delle tettoie e magazzini per far posto al costruendo complesso scolastico; volumetria attuale: 3800 m<sup>3</sup> circa

3.6 impresa appaltatrice: Migliore Salvatore

3.7 costo presunto dell'intervento: L. 325.000.000 corrispondenti a L. 85.500/m<sup>3</sup> circa (i lavori vengono liquidati a misura)

3.8 durata presunta dei lavori: dal 20.9.79 al 16.7.80

3.9 utenti dopo l'intervento: Centro Civico: delegazione Anagrafica, Vigili Urbani, Consiglio di Circoscrizione.



Prospetto dopo l'intervento.

PROSPETTO - PRINCIPALE



Progetto originale: prospetto principale.

**Edificio**

EX LABORATORIO DEL CHININO DI STATO

**1) Indirizzo**

- 1.1 originale: Via Montevideo 45, ang. Via G. Bruno
- 1.2 attuale: Via Montevideo 45, ang. Via G. Bruno - Quartiere 10, Lingotto
- 1.3 destinazione di P.R.G.: Area per l'istruzione, per attrezzature di interesse comune, per parcheggi.

**2) Stato iniziale**

- 2.1 committente: Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato
- 2.2 progettista: ing. Giovanni Fabero
- 2.3 destinazione: Laboratorio di Stato per la lavorazione del chinino
- 2.4 anno di costruzione: 1920
- 2.5 entità: superficie coperta m<sup>2</sup> 756 - volume m<sup>3</sup> 8.500 circa.

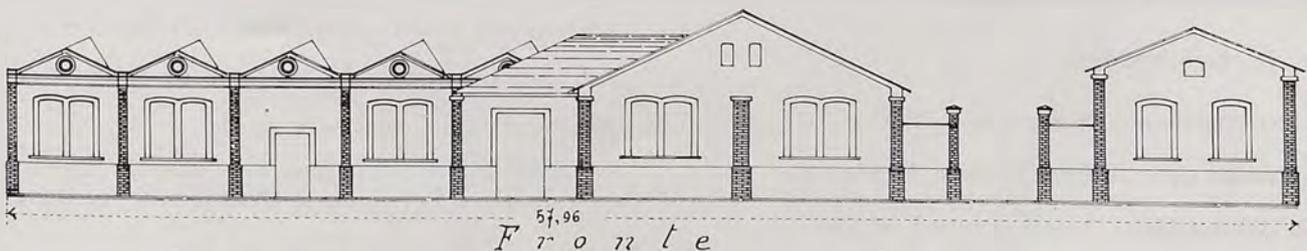
**3) Successive trasformazioni**

- 3.1 committente: Città di Torino, proprietaria dello stabile dal 15.5.1961

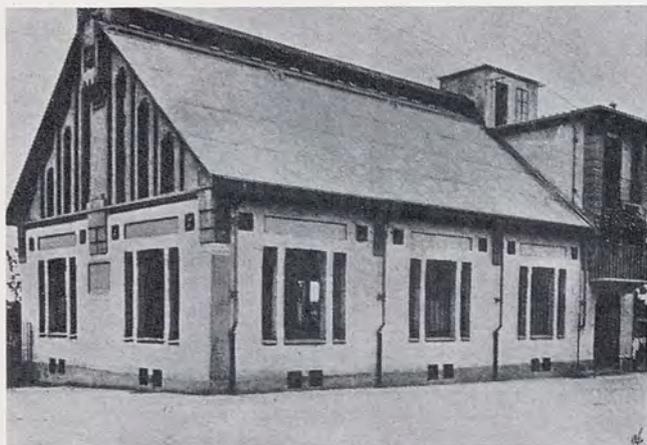
- 3.2 responsabile dell'intervento di manutenzione: Civico Ufficio Tecnico
- 3.3 destinazione: alloggio degli sfrattati
- 3.4 anno di esecuzione: 1963.

**4) Riuso**

- 4.1 nuova destinazione: Centro socio-sanitario del quartiere Lingotto - Mercati Generali e sede sezione distaccata VV.UU. - n. 10
- 4.2 documento programmatico: Riunione interassessorile del 10 maggio 1976
- 4.3 responsabile dell'intervento: Ing. Secondo Fiore
- 4.4 provvedimenti di approvazione dei lavori da parte del Consiglio Comunale: 29.7.1974 (finanziato il 13.6.77); 4.4.1978; 24.7.79
- 4.5 addizioni o riduzioni di entità: nessuna
- 4.6 imprese appaltatrici: Stradedile
- 4.7 costo consuntivo dell'intervento: L. 194.000.000
- 4.8 durata dei lavori: dal 2.2.78 al 21.11.79
- 4.9 utenti dopo l'intervento: centro per la cura delle tossicodipendenze; uffici socio-sanitari decentralizzati del quartiere Lingotto; comunità alloggio per anziani; sezione distaccata dei VV. UU.



Progetto originale: fronte su via G. Bruno.



Il Lavatoio all'epoca della costruzione.



Il Lavatoio durante i lavori di ristrutturazione.

**Edificio**

**EX LAVATOI IN VIA MIGLIETTI**

**1) Indirizzo**

- 1.1 originale: Via Santa Chiara ang. Via Saccarelli
- 1.2 attuale: Via Miglietti 24 ang. Via Saccarelli - Quartiere 6, San Donato
- 1.3 destinazione di P.R.G.: Attrezzature di interesse comune (escluse attrezzature religiose).

**2) Stato iniziale**

- 2.1 committente: Municipio di Torino
- 2.2 progettista: Ufficio Tecnico Municipale
- 2.3 destinazione: Lavatoio Pubblico
- 2.4 anno di costruzione: 1904
- 2.5 entità: m<sup>2</sup> 1755.

**3) Successive trasformazioni**

**1<sup>a</sup> trasformazione**

- 3.1 committente: Municipio di Torino
- 3.2 progettista: Ufficio Tecnico Municipale
- 3.3 destinazione: Ampliamento Lavatoio
- 3.4 anno di esecuzione: 1912

**2<sup>a</sup> trasformazione**

- 3.1 committente: Municipio di Torino
- 3.2 progettista: Ufficio Tecnico Municipale
- 3.3 destinazione: Bagni Pubblici
- 3.4 anno di esecuzione: 1928

**3<sup>a</sup> trasformazione**

- 3.1 committente: Municipio di Torino
- 3.2 progettista: Ufficio Tecnico Municipale
- 3.3 destinazione: Bagni (ampliamento)
- 3.4 anno di esecuzione: 1935.

**4) Riuso**

- 4.1 nuova destinazione: Servizi di Quartiere n. 6 - S. Donato
- 4.2 documento programmatico: Decentramento Amministrativo del Comune di Torino
- 4.3 progettista: arch. Pier Luigi Farò
- 4.4 provvedimento di approvazione del progetto: Consiglio Comunale 24.7.79
- 4.5 addizioni o riduzioni di entità: + 39,9 %
- 4.6 imprese appaltatrici: F.lli Giardino s.n.c.
- 4.7 costo consuntivo dell'intervento: da definire
- 4.8 durata dei lavori: 300 giorni
- 4.9 utente dopo l'intervento: Consiglio Circo-scrizionale e Popolazione Quartiere 6, S. Donato.

Cfr. articolo a firma G. Locatelli e P.L. Farò

Nella stesura delle summenzionate schede, relative agli interventi nel campo dell'edilizia dei servizi urbani, sono stati indicati i nomi degli ingegneri ed architetti responsabili di ciascun intervento, quali autori del progetto architettonico ed incaricati dalla direzione dei lavori.

Sia nella fase di progettazione, sia in quella di esecuzione dell'intervento, hanno partecipato tecnici specializzati nei vari settori dell'edilizia e dell'impiantistica che di seguito si elencano, con a fianco indicata la mansione svolta presso l'Ufficio Tecnico e gli interventi per i quali hanno prestato la propria opera:

Lorenzo Almasio, geometra, per: ex scuderie e Villa Tesoriera, C.so Moncalieri 18, Via S. Benigno 20, ex cascina Borello; Giuseppe Bauchiero, assistente, per la Mole Antonelliana; Eugenio Bertolino, disegnatore progettista, per: ex scuderie e Villa Tesoriera, C.so Moncalieri 18, Via S. Benigno 20, ex Ospedale Psichiatrico; Luigi Bianco, assistente, per: Villa Amoretti, ex Chinino di Stato; Sandro Bocchino, geometra, per: Mole Antonelliana, ex Ospedale Psichiatrico, ex Chinino di Stato; Lionello Bordone, geometra, per la Mole Antonelliana; Pietro Buccella, assistente tecnico principale, per l'Ex Ospedale Psichiatrico; Giovanni Burzio, architetto dell'A.E.M., per progetto e direzione lavori impianti elettrici e di parafulmine alla Mole Antonelliana; Franco Bussone, geometra, per la Mole Antonelliana; Rino Cavalieri, assistente tecnico degli impianti termici, per tutti gli interventi; Michele Dell'Oro, assistente, per: Ex scuderie e villa Tesoriera, C.so Moncalieri 18, Via S. Benigno 20, ex cascina Borello; Edoardo Dacarro, geometra, per l'Ex Ospedale Psichiatrico; Pier Domenico Defilippi, geometra, per la Mole Antonelliana; Giovanni Dellacasa, perito industriale, per: S.S. Rosario, Villa Amoretti; Alessandro Donato, ingegnere impianti elettrici, per l'Ex Chinino di Stato; Germano Ferrero, geometra, per: Villa Amoretti, ex Chinino di Stato; Franco Fiorio

Plà, ingegnere impianti termici, per: Villa Amoretti, ex Chinino di Stato e Mole Antonelliana; Pier Carlo Franco, assistente tecnico degli impianti elettrici, per tutti gli interventi; Gaetano Gianotti, perito industriale, per Via Miglietti; Mario Gilardi, disegnatore, per: Via Dego 6/A, ex Ospedale Psichiatrico; Giovanni Ginaca, assistente tecnico principale, per: Villa Amoretti, ex Chinino di Stato; Marco Giraudi, geometra, per Via Miglietti; Giacomo Guastavigna, perito industriale, per SS. Rosario, C.so Moncalieri 18, Via San Benigno 20; Franco Marconcini, ingegnere impianti termici, per: SS. Rosario, ex scuderie e villa Tesoriera, C.so Moncalieri 18, Via S. Benigno 20, ex Ospedale Psichiatrico; Michelangelo Marino, ingegnere impianti elettrici e speciali, per: SS. Rosario, Villa Amoretti; Francesco Meriano, perito industriale, per la Villa Tesoriera; Gildo Maino, assistente tecnico principale, per il complesso del SS. Rosario; Claudio Milano, assistente, per Via Dego n. 6/A; Giuseppe Molinaro, perito industriale, per: Ex scuderie Tesoriera, Via Dego 6/A, Via S. Benigno 20, ex Ospedale Psichiatrico; Domenico Nicola, geometra, per l'ex cascina Borello; Michela Porta, disegnatore, per: Via Dego 6/A, ex Chinino di Stato, ex Ospedale Psichiatrico; Dario Pellegrini, perito industriale, per l'Ex cascina Borello; Aldo Pregliasco, geometra principale, per il complesso del SS. Rosario; Giovanni Ramello, disegnatore degli impianti elettrici e termici dei vari interventi; Vittorio Ronco, assistente impianti elettrici, per il complesso del SS. Rosario; Giuseppe Sola, perito industriale principale, per l'Ex Chinino di Stato; Edoardo Tappero, geometra, per Via Dego n. 6/A; Gian Carlo Tesitori, ingegnere impianti elettrici e speciali, per: Villa Tesoriera, Via Dego 6/A, Via S. Benigno 20, ex Ospedale Psichiatrico; Domenico Viola, disegnatore, per: Ex scuderie e Villa Tesoriera, C.so Moncalieri 18, ex Ospedale Psichiatrico, Via Miglietti; Virgilio Zanella, geometra principale, per: Villa Amoretti, ex Chinino di Stato.



**Alcuni interventi  
di particolare interesse**



# Edilizia giudiziaria: Il Conservatorio del SS. Rosario in via delle Orfane n. 18-20-22

CLEMENTE BELLIA (\*) *descrive l'intervento di recupero del palazzo del Conservatorio del SS. Rosario per adibirlo a sede di Uffici Giudiziari, primo in ordine di tempo di una serie di importanti provvedimenti intesi a risolvere, almeno in parte, i complessi problemi del settore dell'edilizia giudiziaria. Con tale intervento, si è anche garantita la continuità d'uso di un complesso immobiliare che rappresenta e racchiude valori storici, architettonici ed ambientali.*

## I) PREMESSE

Nella descrizione del palazzo del Conservatorio del SS. Rosario e per poterne comprendere la concezione, le caratteristiche architettoniche ed i criteri distributivi è necessario immedesimarsi nell'ambiente storico e religioso nel quale l'opera è sorta e si è sviluppata.

Pertanto può risultare utile ripartire il nostro studio in tre parti, corrispondenti alle tre diverse successive utilizzazioni che ha avuto il complesso immobiliare nell'arco della sua esistenza di circa quattrocentotrenta anni:

- il convento degli Agostiniani (1548-1802);
- il conservatorio del SS. Rosario o Ritiro delle Sapelline (1813-1970);
- l'acquisto da parte della Città di Torino, l'intervento di recupero ad uso nuova sede delle sezioni Civili del Tribunale di Torino (dal 1970 in poi).

## II) IL CONVENTO DEGLI AGOSTINIANI (1548-1802)

— *Le origini e l'impostazione rinascimentale.*

Nella prima metà del sec. XVI, periodo di grande sviluppo nel campo delle arti, ma anche di gravi sconvolgimenti politici e militari, conseguenza delle ripetute guerre franco-spagnole, il Piemonte fu invaso più volte dai Francesi che, occupata Torino, nel 1536 demolirono tutti gli edifici situati fuori le mura.

Tra questi, anche il convento e la chiesa di S. Cristoforo fuori di Porta Susina, in cui risiedevano fin dal 1447 i Padri Agostiniani Calzati. Scacciati dal loro convento, i religiosi furono costretti a riparare in altre due sedi provvisorie.

Successivamente, nel 1548, gli Agostiniani ottennero finalmente una sede definitiva nell'antichissima parrocchia dei SS. Giacomo e Filippo, ora S. Agostino, che sorge sull'angolo delle attuali vie S. Chiara e S. Agostino.

Luigi Cesare Bollea, cultore di storia piemontese, trascrive dal *Libro magistrale storico del convento di S. Agostino di Torino (case, beni, censi, crediti e redditi)*:

*Gio. Francesco Broglia, rettore o sia commendatore delle parrocchie unite di S. Giacomo (e Filippo) e di S. Antonino di questa città, compaziando il povero stato de' nostri Religiosi costretti*

(\*) Ingegnere, Sottocapo Ripartizione I, Lavori Pubblici, Fabbricati Municipali del Comune di Torino.

*ad habitare or qua or là come affittavoli nelle case di questa città, risolse di resignare a mani di S.S. Paolo III la sudetta parrocchia, con l'intelligenza che ai medemi venisse conferta, come per bolla di detto Papa delli 17 delle calende di luglio 1548 fu conferta alli nostri Padri, con la facoltà d'erigere in attinenza alla chiesa un novo convento in surrogazione di quello di S. Cristoforo, avendoli altresì conferti tutti li redditi d'essa parrocchia (1).*

Detta bolla si può considerare l'atto di nascita del nuovo convento.

La sua costruzione fu effettivamente intrapresa nello stesso anno ed ultimata nel 1582, mentre nel 1551 fu iniziato il rinnovamento della vetusta chiesa.

Per realizzare il convento, gli Agostiniani comprarono alcune case nelle immediate adiacenze e, con l'esecuzione di ampliamenti e modifiche strutturali, le adattarono alle esigenze della vita monastica.

L'equipe dell'Istituto di Architettura Tecnica del Politecnico di Torino, coordinata e diretta da Augusto Cavallari Murat in *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca*, riportando lo stralcio di mappa del convento, scrive: *Il convento di impostazione rinascimentale si inserisce nel tessuto di origine gotica dell'isolato dalla caratteristica impostazione a raggiera: pure dopo le riplasmazioni settecentesche tale struttura rimarrà evidente (2).*

Durante il sec. XVI ed in quello successivo, il convento fu sede di due autorevoli scuole rispettivamente di teologia e di filosofia, nelle quali si raccoglievano e si addottrinavano i novizi. Tuttavia, fin dal 1582, la casa della comunità appariva di ampiezza insufficiente alle necessità, tenuto conto, come scrive il padre Foliis, *del numero di religiosi che conveniva alla detta chiesa, massime di maestri teologi e di predicatori, quali farebbero residentia nel convento, se vi fossero stanze per alloggiare (3).*

(1) *Libro magistrale storico del convento di S. Agostino di Torino (case, beni, censi, crediti e redditi)*, formato da me Fra' Giuseppe Agostino Foliis di Borgomasino cittadino d'Ivrea. Principiato nell'anno 1751 terminato nel 1753, citato in: L. C. BOLLEA, *Gli Agostiniani in Torino*, in « Torino », n. 1, 1931, p. 43.

(2) ISTITUTO DI ARCHITETTURA TECNICA DEL POLITECNICO DI TORINO, *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca (dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche)*, Torino, U.T.E.T., 1968, vol. I, tomo I, p. 843 e fig. 57.

(3) Fra' Giuseppe FOLIIS, *op. cit.*, in: L. C. BOLLEA, *op. cit.*, p. 43.

Attualmente del convento originario sussistono resti bastevoli ad attestare la presenza d'un chiostro a colonnato con archi a tutto sesto sormontato da una loggia. Poche lunette molto deperite provano che il luogo era affrescato... Anche il campanile sembra appartenere a questa fase costruttiva: innestato al fianco su via S. Chiara (nudo ed interrotto appena da contrafforti piatti e poco rilevati) è a mattoni in vista e sovrasta di poco il corpo della chiesa. Ampie fasce aggettanti lo serrano ai lati mentre spoglie cornici (tranne una a dente di sega) lo tramezzano lasciando posto a monofore semicicliche. Lo conclude in alto un'ampia bifora compresa in un arco maggiore e la saldatura col tetto avviene mediante una cornice a mensole <sup>(4)</sup>.

— Le riplasmazioni settecentesche.

Per tutto il Seicento e fino alla metà del Settecento continuarono lavori di modifiche, ritocchi, abbellimenti alla chiesa, che, a poco a poco, andava assumendo la denominazione di S. Agostino, invece di quella originaria dei SS. Giacomo e Filippo.

Le due facciate verso cortile presentano i caratteri specifici dell'epoca: realizzate con paramento di mattoni in vista, prive di cornici, di marcapiani, di lesene, sono improntate ad una austera semplicità veramente conventuale (fig. 1).

<sup>(4)</sup> L. TAMBURINI, *Le chiese di Torino, dal Rinascimento al Barocco*, Torino, Le Bouquiniste, 1968, pp. 24 e 25.

ISTITUTO DI ARCHITETTURA TECNICA DEL POLITECNICO DI TORINO, *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca*, cit., vol. I, tomo II, p. 1039 e fig. 52.

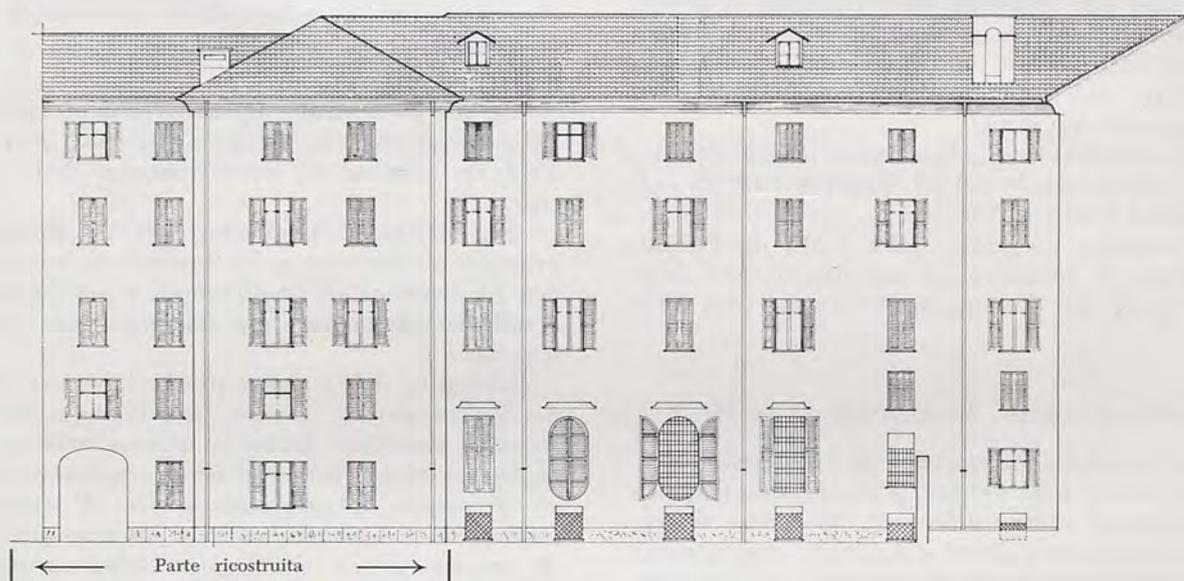


Fig. 1 - Prospetto interno, con la parte ricostruita.

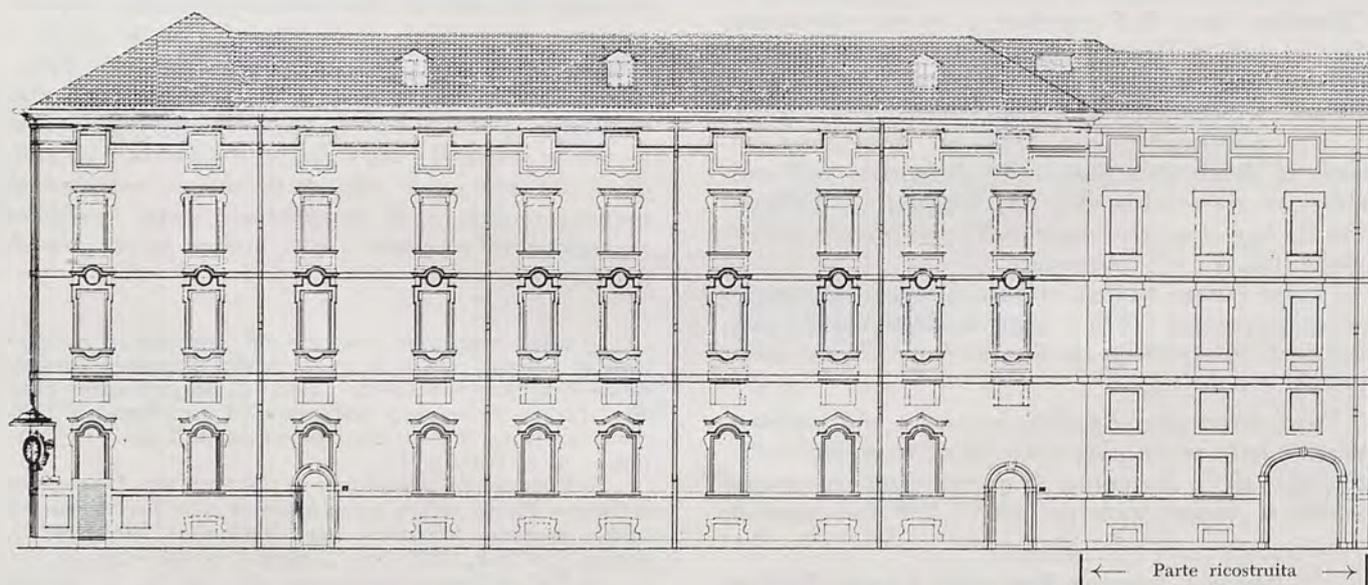


Fig. 2 - Prospetto verso via delle Orfane.

Nel 1716 venivano iniziati lavori di rinnovamento di un'ala del convento. Nel 1758 nuove opere di restauro si effettuarono col finanziamento delle famiglie Maillard de Tournon, Ripa e Gromo.

È a questo periodo che, probabilmente, appartengono la cappella a piano terreno ed il rifacimento delle facciate verso la contrada delle Orfanelle (ora via delle Orfane) e la contrada di S. Chiara (ora via S. Chiara) <sup>(5)</sup>.

Si tratta di tipiche facciate di palazzo tardo barocco piemontese nella accezione che tale termine assume nella seconda metà del Settecento, quando l'architettura piemontese e di Torino in particolare risentono l'influsso dell'estro e delle caratteristiche di Benedetto Alfieri (1700-1767) e di

Bernardo Antonio Vittone (1705-1770). Infatti, di fronte all'edificio in argomento, sorge una delle più insigni opere di Vittone, la chiesa di S. Chiara, consacrata il 9 agosto 1745.

Dalle ricerche esperite, non è stato possibile identificare l'autore del rifacimento delle facciate esterne del convento. A differenza di quelle verso cortile, sono intonacate, con zoccolo di pietra; in

<sup>(5)</sup> Come risulta d'altra parte anche dal confronto delle due mappe *Tessuti urbani anteriori al Settecento esistenti nella zona centrale di Torino nel periodo 1719-1750* e *Tessuti urbani entro le mura di Torino nell'ultimo quarto del Settecento*, in: ISTITUTO DI ARCHITETTURA TECNICA DEL POLITECNICO DI TORINO, *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca*, cit., vol. II, p. 128 e p. 170.



Fig. 3 - La cappella dopo la trasformazione in aula d'udienza.

esse hanno particolare risalto le cornici e le mostre delle finestre per la ricchezza e l'eleganza del disegno (fig. 2).

La cappella a piano terreno è un ambiente di raccolta grandiosità: a pianta con contorno mistilineo, avente lunghezza di 18 metri lungo l'asse maggiore e larghezza di 8,40 metri con due lati paralleli raccordati con archi di cerchio, coperta da una volta di tipo a botte ribassata e composta con fascioni, lunette e teste di catino, occupa in larghezza tutta la manica lungo via delle Orfane (fig. 3).

Degne di nota sono pure le volte con lunette e le porte del grande corridoio al terzo piano.

— *La decadenza e la soppressione del convento*

Scriva Luigi Cesare Bollea nella pubblicazione succitata: *Il sec. XVIII sorprende i nostri Agostiniani sempre più intenti a speculare sul patrimonio loro, che va soggetto alla grave crisi finanziaria generale e incomincia a preoccupare seriamente i dirigenti del convento* e continua l'analisi e la descrizione delle cause che a poco a poco portarono all'abolizione degli Agostiniani di Torino, evidenziando:

— lo sgretolamento di censi e di beni patrimoniali, con conseguente indebitamento, aggravato alla fine del secolo da prestiti e contributi forzosi allo Stato per far fronte alle spese di guerra contro i rivoluzionari francesi;

— la condotta degli Agostiniani, biasimata con severi giudizi in lettere autografe di Vittorio Amedeo III di Savoia e di tutti i Vescovi del Piemonte, (6) che diffondevano la convinzione sull'opportunità di sopprimere il convento;

— l'occupazione del Piemonte da parte dell'esercito francese.

Il Governo Provvisorio in data primo germinale anno settimo repubblicano, e primo della libertà piemontese (21 marzo 1799) con decreto firmato Capriata, stabilisce:

... *Esclusi li beni parrocchiali, si dichiarano nazionali li beni del clero secolare e regolare [...]* (7).

Le vicende della guerra con la controffensiva austro-russa dell'aprile-agosto 1799 ritardarono l'applicazione del decreto, ma il destino degli Agostiniani era ormai segnato.

Con decreto dato a Parigi il 28 termifero anno 10° (16 agosto 1802) e firmato Bonaparte primo Console, il Governo della Repubblica dispone:

... 1 - *Gli ordini monastici e le congregazioni regolari sono soppressi ne' sei dipartimenti della Dora, dell'Eridano, di Marengo, della Sesia e del Tanaro, i quali compongono la vigesima settima divisione militare.*

2 - *Tutti i beni di qualunque specie appartenenti agli stabilimenti soppressi coll'articolo precedente, sono messi sotto la mano della nazione [...].*

12 - *Nel mese susseguente alla pubblicazione del presente decreto i membri degli stabilimenti*

(6) L. C. BOLLEA, *op. cit.*, p. 44.

(7) F. A. DUBOIN, *Raccolta delle leggi*, Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, 1852, tomo decimonono, vol. ventesimo-primo, pp. 1327.

*soppressi saranno tenuti d'evacuare le case nazionali, che occupano.*

13 - *Principiandosi dal primo di vendemmiaio prossimo i regolari non potranno più portare l'abito del loro ordine [...]* (8).

### III) IL CONSERVATORIO DEL SS. ROSARIO O RITIRO DELLE SAPELLINE (1813-1970)

— *Origine e scopo del Conservatorio*

Nei secoli passati, carente lo Stato, l'istruzione e l'assistenza pubblica erano gestite prevalentemente dalle Parrocchie e dai vari Ordini Religiosi.

Accanto ad iniziative a vantaggio delle classi abbienti, ne sorsero altre rivolte alle classi più diseredate.

Per quanto riguarda l'istruzione femminile si formarono, quasi sempre dalla trasformazione di istituti contemplativi, i conservatori.

A Torino, alcune terziarie domenicane costituirono un'associazione privata e, con l'aiuto di un benemerito domenicano, Padre Sapelli, intrapresero l'opera caritatevole di raccogliere nelle loro case private fanciulle povere ed oneste e di abilitarle mercè opportuna istruzione ed educazione morale, religiosa e civile a procacciarsi il vitto col proprio lavoro (9).

A quanto risulta, la nobile iniziativa richiamò l'attenzione di Napoleone, che la eresse ad ente morale con il decreto imperiale dell'11 gennaio 1813:

*NAPOLEON, EMPEREUR, etc. etc. etc.*

*Sur le rapport de notre ministre des cultes, Notre conseil d'état entendu,*

*Nous avons décrété et décrétons ce qui suit:*

*Art. 1er L'institution de la maison de refuge établie à Turin, département du Pô, est approuvée;*

*2. Les statuts lesquels seront annexés au présent décret, sont approuvés et reconnus.*

*3. L'ancien couvent de S.t. Augustin est accordé à ladite institution, à l'exception de la partie du même couvent réservée pour le logement du curé de la paroisse qui en sera séparé, sans délai, et n'aura aucune communication.*

*4. L'administration et la surveillance de cet établissement et de ses dépendances et recettes, sont confiées à un conseil composé du préfet du département, du maire de Turin et du président du conseil gén. du départ., ou à son défaut, d'un membre désigné par notre ministre des cultes; l'évêque pourra y assister, et y aura voix délibérative [...]* (10).

(8) *Raccolta di leggi, decreti, proclami, manifesti, circolari, ecc. delle Autorità Costituite*, Torino, Stamperia Davico e Picco, vol. IX, p. 165.

(9) C. PICORINI BERI, *Gli Istituti Monastici di Torino*, estratto dal « Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione », 23.7.1903, Roma, Tipografia Cecchini, 1903, p. 31.

(10) *Raccolta di leggi, decreti, proclami, manifesti, ecc. pubblicati nel Bollettino delle leggi e di provvidenze, proclami, circolari, ecc., dalle varie Autorità*, vol. XLII, Torino, dalla Stamperia di Giuseppe Davico, 1813, p. 41.

All'epoca della Restaurazione, Carlo Felice il 29 maggio 1822 riconobbe legalmente l'esistenza dell'Opera Pia laicale, con direzione interna affidata alle Terziarie Domenicane, riconoscimento rinnovato in seguito con legge 29 maggio 1855. Con R.D. 9 settembre 1899 Umberto I approvò lo statuto organico.

Il Conservatorio era anche denominato Ritiro delle Sapelline <sup>(11)</sup>, poiché le religiose che lo dirigevano avevano assunto tale nome da quello del caritatevole domenicano che aveva concepito e promosso l'istituzione.

— *Opere di adattamento degli immobili alle esigenze della loro nuova utilizzazione*

Anzitutto si diede esecuzione a quanto disposto dal decreto imperiale, separando dal complesso immobiliare la chiesa, i locali della sacrestia a piano terreno e quelli adibiti ad alloggio del parroco nell'ammezzato, al primo e secondo piano della manica di via S. Chiara, nonché una modesta porzione di cortile lungo la suddetta manica. In questa occasione è molto probabile siano stati eseguiti anche lavori di ripristino e di manutenzione al fabbricato, rimasto in stato di abbandono per diversi anni, come si deduce anche dal decreto imperiale che assegna un sussidio di 2.978 franchi sui fondi ancora disponibili del bilancio 1812 della Città *pour faire les réparations nécessaires à l'établissement* <sup>(12)</sup>.

Evidentemente fu poi necessario adattare i locali alle esigenze della nuova utilizzazione, ricavando:

— al piano seminterrato la cucina;

— al primo piano — terzo fuori terra — i laboratori di ricamo e di sartoria, le aule per lettura, disegno e per l'istruzione obbligatoria ed il refettorio;

— ai piani superiori i dormitori; oltre i locali per la direzione e l'Amministrazione.

L'utilizzazione del complesso immobiliare da parte del Conservatorio è durata complessivamente circa centocinquantesette anni, periodo complessivamente fecondo di buone opere.

Tuttavia, dalle ricerche esperite, non risulta che siano stati eseguiti, oltre la manutenzione, interventi di ampliamento, di sopraelevazione, o comunque opere architettoniche di rilievo.

IV) L'ACQUISTO DA PARTE DELLA CITTÀ DI TORINO E L'INTERVENTO DI RECUPERO AD USO NUOVA SEDE DELLE SEZIONI CIVILI DEL TRIBUNALE (dal 1970 in poi)

— *L'acquisto da parte della Città e le operazioni preliminari al progetto*

L'Opera Pia, in seguito al trasferimento in altra sede della propria attività, offrì in vendita al

<sup>(11)</sup> *Descrizione di Torino (Specchio delle Opere Pie)*, Torino, G. Pomba, 1840, p. 183.

<sup>(12)</sup> *Raccolta di leggi, decreti, proclami, manifesti, ecc.*, cit. alla nota 10, p. 41.

Comune tutto il complesso immobiliare. La Giunta Municipale, nella seduta del 25 luglio 1969, propose al Consiglio Comunale di approvare tale acquisto.

La proposta fu approvata dal Consiglio in data 8 settembre 1969 e l'atto relativo venne stipulato il 23 ottobre 1970 dal Notaio Cesare Deorsola. Il corrispettivo di cessione fu pattuito nella somma di Lire 310.000.000.

Le operazioni preliminari al progetto sono state:

- l'indagine storico-filologica;
- il rilievo dello stato di fatto;
- la scelta della nuova destinazione.

— *L'indagine storico-filologica*

L'indagine storico-filologica, sommariamente esposta precedentemente, ha procurato gli elementi per la comprensione dello sviluppo progressivo degli edifici fino alla loro consistenza attuale.

— *Il rilievo dello stato di fatto*

Il rilievo dello stato di fatto, eseguito in scala 1:100, ha fornito un quadro completo e dettagliato della consistenza planimetrica e volumetrica del complesso immobiliare.

Tale complesso poteva essere distinto nei seguenti cinque nuclei, come evidenziato in fig. 4:

a) edificio ai nn. 20 e 22 di via delle Orfane ang. via S. Chiara, a cinque piani fuori terra; è il nucleo più consistente della proprietà, corrispondente all'antico convento ed al Conservatorio, con cortile proprio.

b) Stabile al n. 18 di via delle Orfane, a cinque piani fuori terra adibiti ad alloggio, dotato di cortiletto proprio, con accesso carraio diretto dalla via.

c) Stabili di via S. Domenico n. 20, a quattro, due ed un piano fuori terra, adibiti ad alloggi.

Detti stabili, interni all'isolato, prospettavano sui due cortili di cui ai precedenti punti a) e b) e su un passaggio privato sboccante sulla via S. Domenico n. 20.

d) Stabile di via S. Agostino n. 15 ed interni, adibiti ad alloggi.

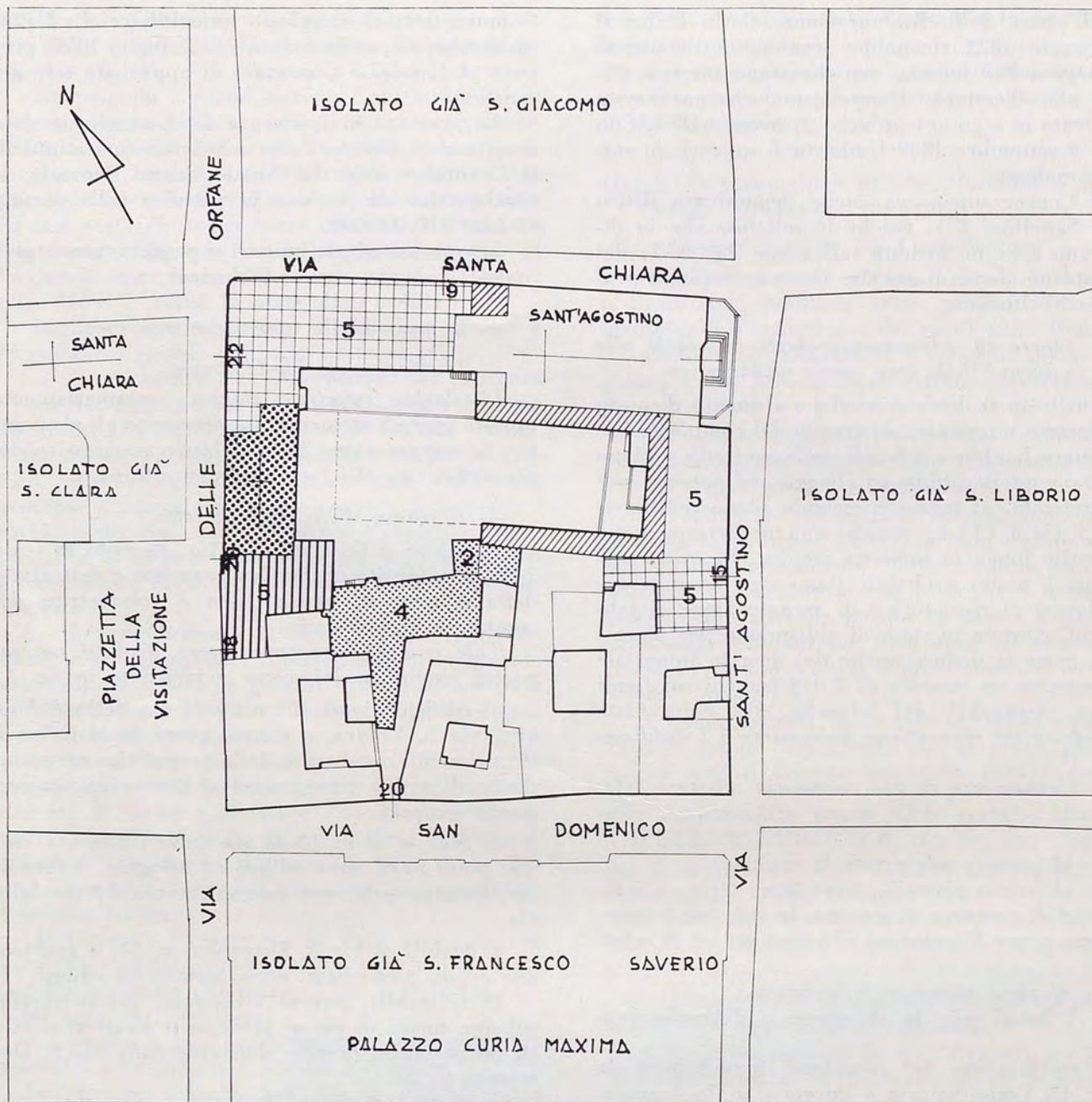
e) Locali soprastanti il porticato della chiesa di S. Agostino (residua parte del chiostro).

L'area di proprietà municipale misura una superficie di m<sup>2</sup> 2.555, di cui m<sup>2</sup> 1.351 destinati a cortile, e la cubatura complessiva fuori terra risultava di m<sup>3</sup> 22.845.

L'intervento di recupero ha interessato i primi tre nuclei, di cui ai punti a), b), c).

— *La scelta della nuova destinazione*

Negli anni 1971-72 venne costituita una apposita Commissione per l'Edilizia Giudiziaria, allo scopo di studiare i rimedi alla situazione di grave disagio venutasi progressivamente a creare a Torino, nel settore dell'Amministrazione della giustizia. Le carenze, più volte denunciate, vanno dalla insufficienza di locali adeguati, alla scarsità del numero di magistrati e di personale ausiliario in rapporto all'enorme incremento subito dal nu-



-  Resti delle parti più antiche del convento di S. Agostino (chostro e campanile) - 1548-1582
-  Parti del convento anteriori al Settecento, esistenti nel periodo 1719-1750
-  Parti del convento esistenti nell'ultimo quarto del Settecento
-  Stabile ad uso abitazione esistente nell'ultimo quarto del Settecento, demolito e ricostruito
-  Stabili e bassi fabbricati demoliti

Fig. 4 - L'isolato di Sant'Agostino, stato attuale con indicazione della datazione dei singoli edifici del complesso del S.S. Rosario.

mero delle cause e dei processi, dal dopoguerra in poi.

In effetti, fino a circa quindici anni orsono, il complesso degli Uffici Giudiziari, a Torino, era ancora concentrato in due soli edifici: il palazzo della Curia Maxima in via Corte d'Appello 16 e quello della Pretura in via Corte d'Appello 10.

Tale concentrazione consentiva un alto grado di efficienza all'apparato giudiziario, garantendo rapporti comodi e rapidi tra i vari uffici, tra gli uffici ed i cittadini e tra gli stessi magistrati.

In seguito, si rese necessario il trasferimento nel 1967 della Procura della Repubblica e dell'Ufficio Istruzione Penale del Tribunale in via Milano 12 e nel 1971 delle Sezioni Penali della Pretura in via IV Marzo 19. Tali trasferimenti, pur costituendo un rimedio alla carenza di spazio, hanno inevitabilmente portato ad uno smembramento di vari uffici, fatto pregiudizievole per il loro buon funzionamento.

Anche la proposta di acquisto del complesso del Conservatorio del SS. Rosario parve *interessante e meritevole di attenzione nell'ambito degli studi in corso per dare una soluzione alle esigenze di ristrutturazione e di ampliamento degli Uffici Giudiziari, considerato che il complesso offerto viene a trovarsi nell'isolato retrostante quello del Tribunale* (13).

Il problema della dislocazione urbanistica degli Uffici Giudiziari venne dibattuto in una lunga serie di riunioni dall'apposita Commissione. Diverse e spesso contrastanti sono state e sono tuttora le opinioni e le esigenze prospettate. Per risolvere il problema si offrivano allora due alternative:

— la costruzione di un nuovo grande ed organico complesso di Uffici in una zona periferica;

— la ristrutturazione delle attuali sedi nel centro storico ed il loro ampliamento mediante l'acquisizione di edifici da recuperare o da costruire « ex novo ».

La prima ipotesi di un nuovo grande complesso in zona periferica (a prescindere dal problema di dove costruirlo) consente la soluzione più radiale e più razionale.

La seconda ipotesi presenta molte gravi difficoltà connesse con la presenza di strutture preesistenti destinate ad abitazione, con problemi di viabilità ecc. Sulla scelta hanno pesato però anche altri fattori, che era inevitabile dover considerare e cioè:

— l'esistenza di un palazzo come la Curia Maxima, edificio difficilmente sostituibili per le sue funzioni a carattere di rappresentanza;

— l'ubicazione nel centro storico della massima parte degli studi professionali degli avvocati;

— le disponibilità finanziarie;

— la necessità di realizzare programmi operativi immediati, connessa con la concessione di un

(13) Deliberazione del Consiglio Comunale, 8 settembre 1969, avente per oggetto: *Complesso immobiliare sito nell'isolato compreso fra via delle Orfane, via S. Chiara e via S. Domenico. Acquisto da parte del Comune. Approvazione, parte narrativa, p. 1.*

mutuo con il contributo dello Stato per il finanziamento delle opere.

Pertanto la Commissione, sulla base di uno studio di massima, ritenne allora più opportuno localizzare gli Uffici Giudiziari nel centro storico e più precisamente nei quattro isolati compresi tra le vie Corte D'Appello, delle Orfane, S. Chiara e Bellezia, in uno dei quali sorge appunto il complesso immobiliare del SS. Rosario (variante n. 16 al P.R.G. adottata dal Consiglio Comunale il 15.5.1972).

#### — Criteri generali informativi del progetto di recupero

Nello studio e nella compilazione del progetto, tanto nel suo complesso quanto nei particolari, è stato seguito, per quanto possibile, il principio della conservazione e del recupero dell'esistente nella sua complessità ed unitarietà e non il recupero di singoli elementi, anche se di notevole pregio artistico-storico. Di conseguenza, si è anzitutto limitato al massimo l'intervento di diradamento interno all'isolato, *perché anche lo spazio entro il perimetro degli isolati è entità architettonica che ha vincoli numerosi con l'ambiente stradale e che comunque può esigere attenzione come testimonianza e come fruizione di atmosfera del passato* (14).

La Commissione per l'Edilizia Giudiziaria, in sede di elaborazione del progetto, ritenne di non poter precisare quali Uffici Giudiziari avrebbero trovato sede nel palazzo. Al contrario, non esclude che, nel tempo in cui si sarebbe realizzato il piano a lungo termine di utilizzazione dei quattro isolati, l'edificio potesse consentire la sistemazione di quegli Uffici e Servizi costretti di volta in volta a spostarsi per permettere l'esecuzione delle ristrutturazioni negli stabili occupati originariamente.

Di conseguenza ci si è dovuti attenere ad una progettazione ad uso uffici di tipo polivalente, che permettesse la massima flessibilità. Si esclude soltanto che il palazzo potesse diventare sede di Corte d'Assise o delle Sezioni Penali del Tribunale, data la scarsità di locali di ampiezza adeguata.

Infatti, mentre il processo civile è principalmente un affare privatistico e coinvolge per lo più solo le parti in causa, il processo penale (nella sua fase pubblica) comporta invece quasi sempre concorso di gran numero di persone (cittadini, giornalisti, ecc.) oltre ovviamente gli avvocati, i testimoni, la forza pubblica. È pertanto evidente che, dove non sia possibile ricavare ampi spazi per disimpegni e per aule sufficientemente capienti, occorra escludere la destinazione ad uffici penali.

Per ottenere la massima disponibilità di spazio è stato necessario riunire in un unico complesso organico ed omogeneo il nucleo principale di via delle Orfane 20-22 a quello adiacente al n. 18, tenendo conto dell'opportunità di non precludere la possibilità di futuri ampliamenti per la restante fronte dell'isolato.

(14) ISTITUTO DI ARCHITETTURA TECNICA DEL POLITECNICO DI TORINO, *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca*, cit., vol. I, tomo I, p. 18.

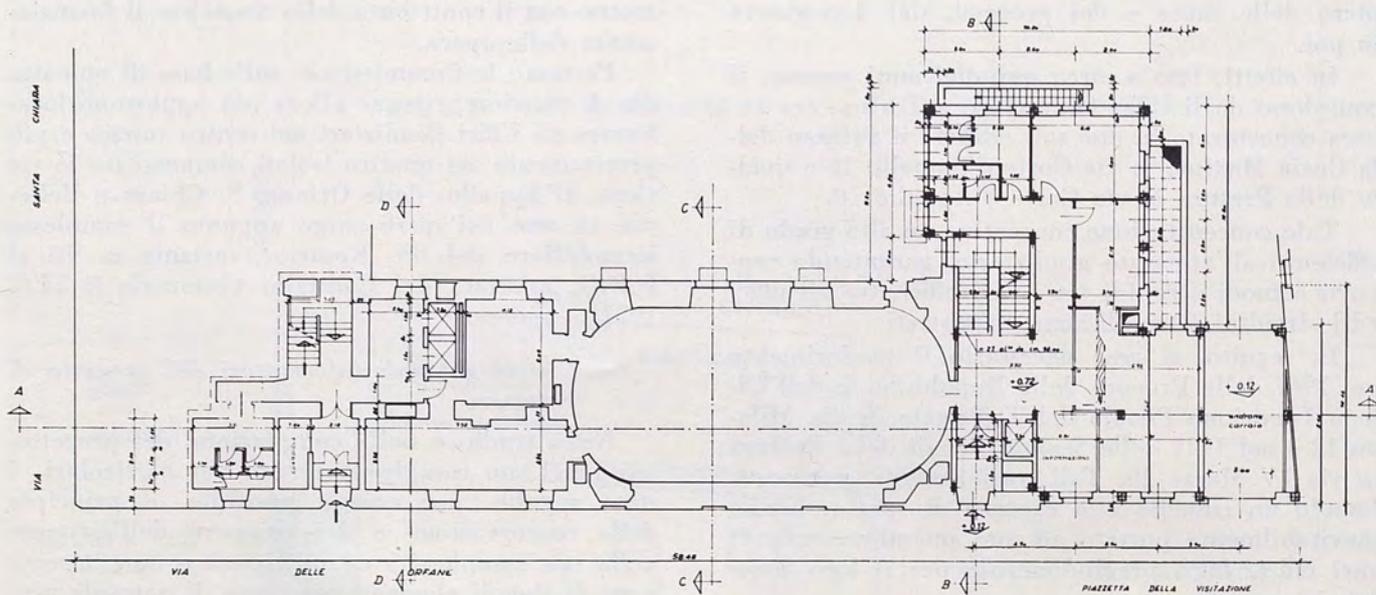


Fig. 5 - Progetto di recupero, pianta piano terreno.

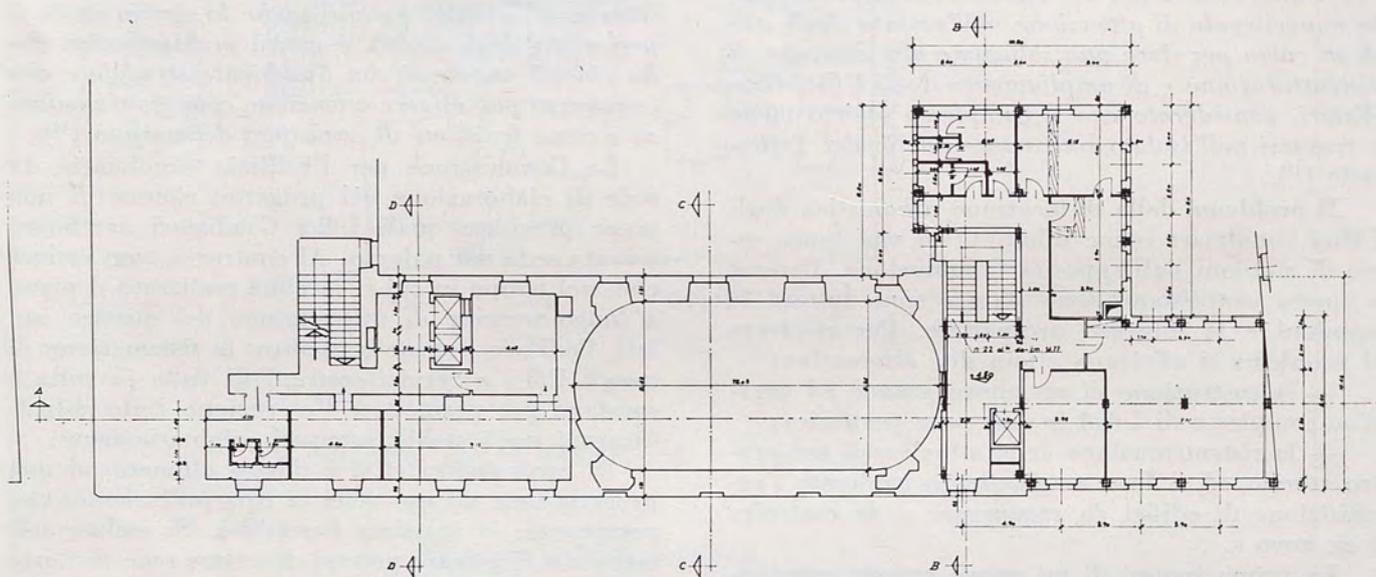


Fig. 6 - Progetto di recupero, pianta primo piano.

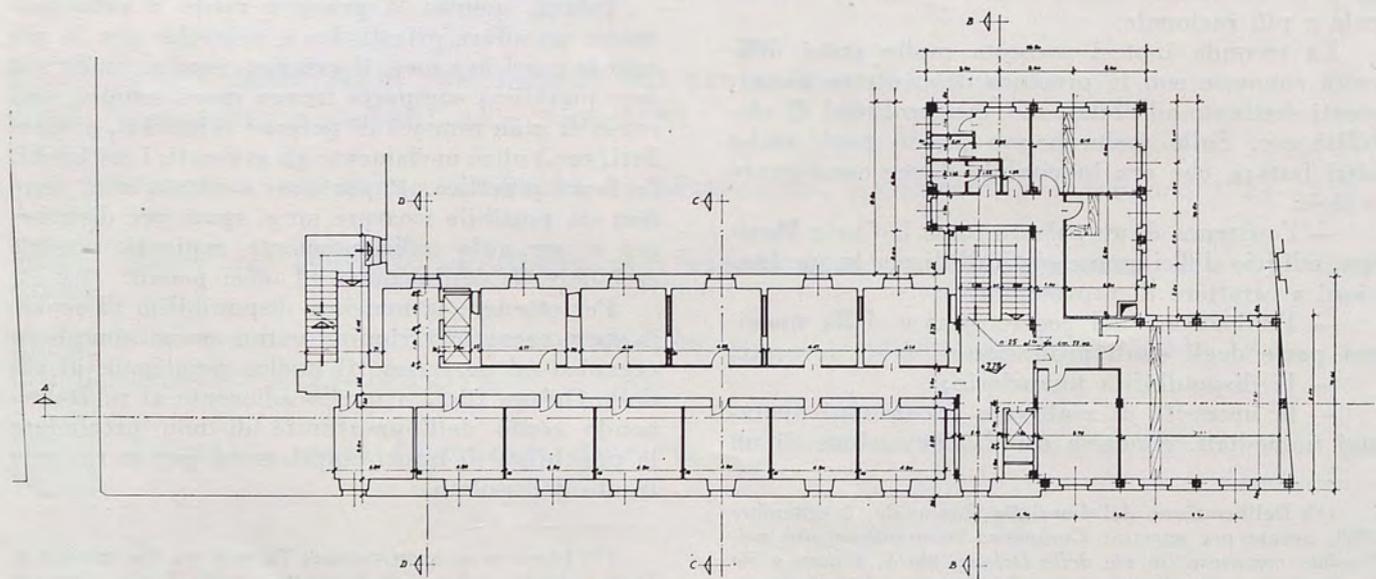


Fig. 7 - Progetto di recupero, pianta secondo piano.

Quando i lavori volgevano ormai al termine, fu deciso di trasferire nella nuova sede soltanto quattro delle sei Sezioni Civili del Tribunale, poiché nel frattempo la disponibilità di circa 4.000 m<sup>2</sup> di superficie utile, ritenuta sufficiente in sede di studio di massima, non corrispondeva più alle sempre crescenti esigenze di spazio. Tale decisione ha comportato la necessità di apportare alcune varianti, rispetto alle previsioni del progetto.

Il progetto esecutivo fu approvato, con deliberazione del Consiglio Comunale del 24 luglio 1972, ed il relativo appalto venne previsto suddividendo i lavori in tre lotti:

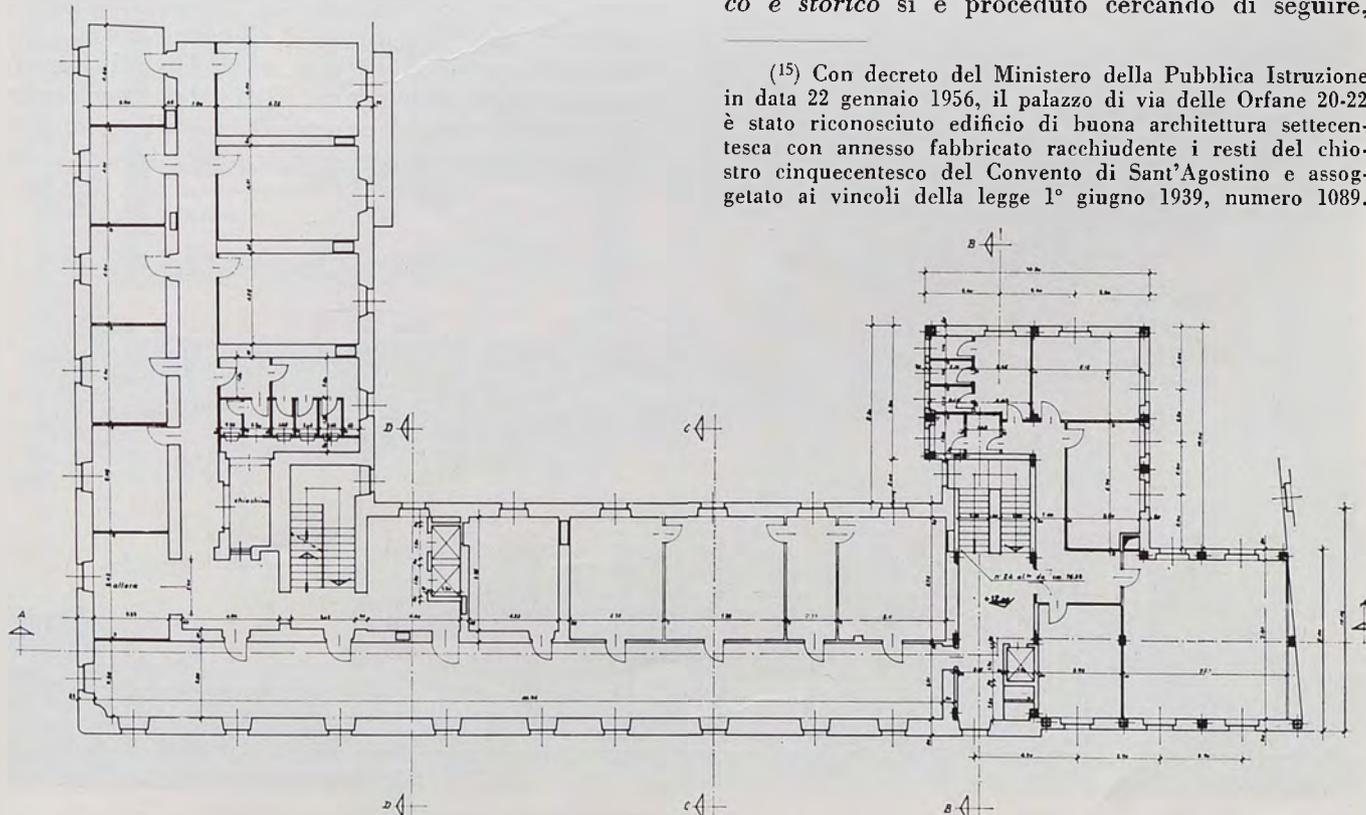
- Lotto 1°: opere murarie ed affini, impianto termico e sistemazione del cortile;
- Lotto 2°: impianti elettrici;
- Lotto 3°: impianti ascensori.

#### — L'esecuzione dell'intervento

Il primo lotto, preponderante per importo rispetto agli altri, fu appaltato nella gara ad asta pubblica esperita il 22.10.1973 alla Ditta Ing. Felice Bertone e C.; gli altri due lotti furono affidati successivamente, come specificato nella scheda. L'esecuzione dei lavori si protrasse per due anni e mezzo, essenzialmente a causa delle difficoltà connesse con lo sgombero e la sistemazione degli inquilini rimasti negli alloggi da ristrutturare ad uso uffici.

I limiti della presente relazione non consentono di entrare nei minuti dettagli sia delle pratiche burocratiche-amministrative, sia della parte esecutiva di lavori che si possono considerare di manutenzione radicale e che si sono svolti contemporaneamente agli interventi più significativi e qualificanti, sui quali è invece opportuno soffermarsi.

Fig. 8 - Progetto di recupero, pianta terzo piano.



#### — Il restauro ed il recupero del complesso

L'esecuzione dei lavori è avvenuta con la collaborazione e la consulenza della Soprintendenza ai Monumenti, che aveva già espresso parere favorevole al progetto (15).

L'intervento di demolizione è stato limitato al solo nucleo di via San Domenico n. 20, interno all'isolato, che non presentava rilevante interesse storico od architettonico ed era ridotto ad uno stato di deterioramento tale che, non solo non consentiva una sua utilizzazione diretta, ma destava serie preoccupazioni per le sue condizioni di stabilità. Si sono così migliorate le condizioni igieniche del complesso, realizzando uno spazio interno più ampio e luminoso.

Per le esigenze di spazio esposte precedentemente, lo stabile di via delle Orfane n. 18 è stato invece demolito e ricostruito, riproducendone la volumetria e tenendo le ricorrenze dei piani e del cornicione, ed il ritmo e le dimensioni delle aperture verso l'esterno identiche a quelle dell'adiacente fabbricato ai nn. 20-22 della via, con il quale è venuto a costituire un unico complesso organico.

Le facciate della parte di nuova costruzione sono state realizzate con semplicità, in modo da non costituire un falso architettonico, ma da accostarsi senza contrasti violenti a quelle monumentali adiacenti. La facciata verso via, finita ad intonaco civile e dotata di zoccolo di pietra, si stacca da quella antica perché è ad essa parallela e lievemente arretrata; quella interna, in mattoni a faccia vista, si stacca anch'essa dall'adiacente, risvoltando verso il cortile.

Per le altre parti del complesso immobiliare, soggette ai vincoli di cui alla legge 1 giugno 1939 n. 1089 sulla *Tutela delle cose di interesse artistico e storico* si è proceduto cercando di seguire,

(15) Con decreto del Ministero della Pubblica Istruzione in data 22 gennaio 1956, il palazzo di via delle Orfane 20-22 è stato riconosciuto edificio di buona architettura settecentesca con annesso fabbricato racchiudente i resti del chiostro cinquecentesco del Convento di Sant'Agostino e assoggettato ai vincoli della legge 1° giugno 1939, numero 1089.

per quanto possibile, il metodo di restauro conservativo filologico.

La cappella a piano terreno è stata liberata da alcune sovrastrutture arbitrarie, evidentemente aggiunte in epoche recenti, quali il palchetto in legno a spina di pesce incollato su di un sottostante pavimento in grès rosso, il muriccio di tamponamento che chiudeva malamente una delle tre porte di accesso all'ambiente, e il meschino palco con struttura portante di ferro rivestita da tavole di legno, installato sopra la porta centrale.

Merita un cenno il restauro ed il ripristino della parte di stucchi a suo tempo manomessa per installare il suddetto palco ed ancorarlo alla parete.

Infatti gli stucchi, posti a rilievo ornamentale delle strutture dell'ambiente e modellati con abilità ed eleganza da anonimi, valenti artigiani costituiscono un esempio di decorazione interna del '700 piemontese.

Tale decorazione arricchisce le sovrapposte e mette in risalto le fascie e le lunette della volta. Anche sulle pareti sono modellati riquadri e ovali, sormontati da motivi ornamentali a conchiglia, identici a quelli posti sulle porte. Il restauro della cappella, è stato completato con l'esecuzione di un pavimento in quadroni di marmo, con disegno a scacchi e fascia perimetrale, e con il ripristino dei serramenti delle tre porte e delle quattro grandi finestre verso cortile (dotate di vetri chiari tipo cattedrale). L'ambiente è stato quindi arredato ed attrezzato ad uso aula d'udienza, ed è anche adibito a sala per riunioni straordinarie.

Si è pure proceduto ad un accurato restauro della scala posta in corrispondenza al n. 22 di via delle Orfane. I suoi pianerottoli sono retti da volte a crociera su pianta rettangolare, e le rampe, che

misurano un metro e mezzo di larghezza, si reggono su volte a collo d'oca, delle quali si dovette consolidare quella della rampa di accesso all'ultimo piano che presentava lesioni e segni di cedimento. Si è inoltre provveduto al ripristino dei pavimenti dei pianerottoli con lastre quadrate di quarzite di Barge, delle pedate di pietra di Luserna che si presentavano eccessivamente logore o rotte, nonché al restauro ed al consolidamento della semplice ringhiera in ferro battuto.

È stato pure oggetto di attento restauro il grandioso corridoio al terzo piano che misura 40,56 metri di lunghezza e 3,50 metri di larghezza, coperto da volta composta e del quale sono rimaste anche le porte originali, pure restaurate. Il pavimento, costituito da uno strato di asfalto, è stato sostituito da un altro di marmo identico a quello posto in opera nella cappella (fig. 10 e fig. 11).

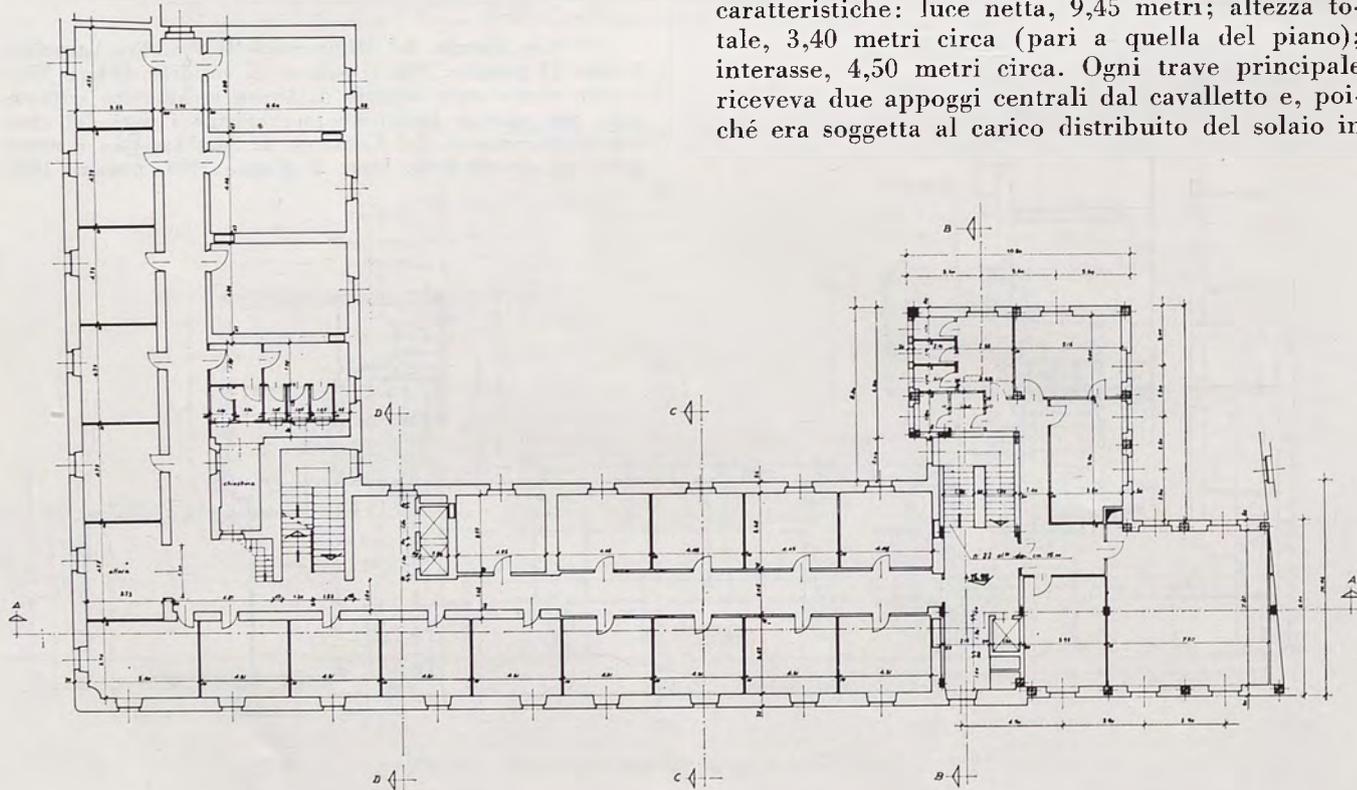
#### *Un problema statico e strutturale e la sua risoluzione*

Durante il corso dei lavori si dovette risolvere un interessante problema statico e strutturale sul quale merita soffermarsi.

Nella manica di via delle Orfane, più precisamente in corrispondenza al tratto occupato a piano terreno dalla cappella per una lunghezza di 18 metri circa, tutte le strutture portanti interne ed i tramezzi degli ultimi due piani erano di legno. Come meglio indicato nel disegno schematico di figura 12a e fig. 13, il tetto è sostenuto da capriate semplici, con puntoni, monaco, catena, controcatena e trave di colmo.

Nel sottostante ultimo piano erano state costruite tre travi di legno armate superiormente con cavalletto trapezoidale (travi a capriata trapezoidale), appoggiate ai muri di facciata, aventi le seguenti caratteristiche: luce netta, 9,45 metri; altezza totale, 3,40 metri circa (pari a quella del piano); interasse, 4,50 metri circa. Ogni trave principale riceveva due appoggi centrali dal cavalletto e, poiché era soggetta al carico distribuito del solaio in

Fig. 9 - Progetto di recupero, pianta quarto piano.



legno e funzionava anche come catena del cavalletto stesso, era sottoposta ad una sollecitazione composta di tensoflessione. Nello spazio interposto tra le coppie di montanti delle travi armate, si sviluppava il corridoio di disimpegno dei locali, ricavati lateralmente nell'interasse delle travi armate, mentre i puntoni diagonali delle travi erano incorporati nei tramezzi di separazione dei locali. I tramezzi, a loro volta, erano costituiti da graticci di listelli di legno intonacati.

Questa struttura lignea, ingegnosa ma complessa e troppo elastica, era stata indubbiamente costruita per evitare di gravare con carichi eccessivi e dissimmetrici la grande volta della sottostante cappella, il che si sarebbe verificato qualora anche ai piani superiori si fosse eseguita l'ossatura portante di volte in muratura, impostate da un lato sui muri perimetrali e verso l'interno sul muro portante di spina disassato.



Fig. 10 - Il corridoio al terzo piano, durante i lavori: si notino i graticci lignei di tamponamento sia verticale, sia della volta.

Da una accurata analisi della situazione statica e da un complesso di circostanze, si dedusse che purtroppo non era possibile recuperare la struttura lignea suddetta. Dalla verifica statica risultò infatti che il carico utile di esercizio che avrebbero potuto sopportare le strutture, se fossero state costituite da elementi di legname sano, era mediamente di appena  $150 \text{ kg/m}^2$  circa, mentre i carichi di esercizio prescritti per i solai di uffici pubblici sono di almeno  $400 \text{ kg/m}^2$ . Ad aggravare le perplessità, si aggiunse la constatazione che le membrature superiori delle travi armate, accostate al sottotetto, e le parti terminali delle stesse, incastrate nelle murature perimetrali, si presentavano deteriorate dallo stillicidio d'acqua proveniente dal tetto, rimasto privo di manutenzione. Infine destava preoccupazione anche l'inflammabilità della struttura. Per i motivi sopra esposti, si dovette eli-

minare l'incastellatura di legno, sostituendola con una grande travatura reticolare in cemento armato, avente 18 metri di luce netta e 3,60 metri di altezza, disposta parallelamente alle facciate, che costituisce l'appoggio intermedio ai solai in cemento armato sostitutivi di quelli in legno (fig. 12 b e fig. 14). Le altre opere in cemento armato, cioè tutte le strutture portanti verticali ed orizzontali del ricostruito fabbricato di via delle Orfane 18, non presentano invece caratteristiche degne di particolare nota. Progettisti e calcolatori del cemento armato furono gli ingegneri Felice Bertone e Franco Galvagno.

*Descrizione sommaria delle altre opere e dati economici riassuntivi*

È stato rifatto il manto di copertura di coppi e tutta la piccola orditura del tetto; si è proceduto



Fig. 11 - Il corridoio al terzo piano come si presenta a lavori ultimati.

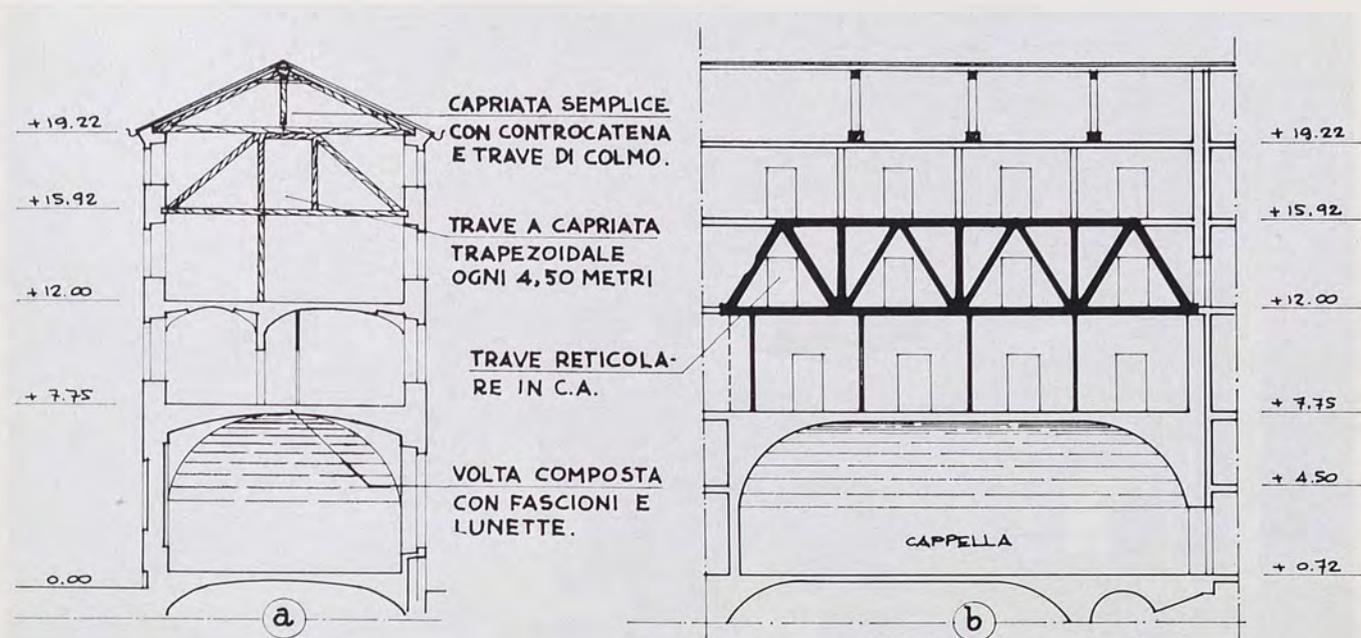


Fig. 12 - La manica su via delle Orfane, a) sezione trasversale sulla struttura lignea preesistente; b) sezione longitudinale parziale sulla struttura sostitutiva in c.a. costituita da una trave reticolare, a due correnti orizzontali, montanti e diagonali, appoggiata agli estremi, luce netta 18 m, lunghezza totale 18,90 m.



Fig. 13 - La struttura lignea al quarto piano, liberata dal rivestimento, prima della demolizione.



Fig. 14 - La struttura sostitutiva in c.a. al terzo piano, prima dei tamponamenti.

al riattamento degli abbaini esistenti, nonché alla sostituzione dei canali di gronda, dei doccioni di discesa, delle converse e dei faldali con altri in lamiera di rame.

Sono stati ovviamente demoliti alcuni tramezzi e costruiti altri per ricavare uffici per giudici, cancellerie, alloggio custode, ecc.

L'esecuzione degli impianti, delle opere complete e di rifinitura ha consentito che il complesso offra quel conforto e presenti quel decoro che esige l'alta funzione di amministrare la giustizia. Sono stati rifatti l'impianto idrico sanitario (per un complesso di dieci gruppi di servizi igienici), gli impianti elettrici e telefonici. L'impianto termico è di tipo convenzionale, a circolazione forzata di acqua calda, ma con due circuiti distinti: uno a pannelli radianti per il riscaldamento della cappella, l'altro in radiatori di ghisa per tutti gli altri locali. L'impianto di sollevamento comprende tre ascensori: uno all'ingresso al n. 20, con portata di 5 persone, due in corrispondenza all'ingresso al n. 22, con portata di 4 persone ognuno.

I nuovi pavimenti sono essenzialmente di tre tipi: quadroni di marmo con disegno damato e fascia perimetrale negli atri, nei corridoi e nelle

aule; palchetti in legno negli uffici; piastrelle di gres smaltato nei servizi. Tutti i serramenti interni ed esterni in legno di cui non è stato possibile il ricupero, sono stati sostituiti; sono state ripristinate tutte le gelosie a gangheri delle finestre verso cortile.

Il cortile è stato sistemato con pavimentazione in cubetti di porfido ed illuminato da lanterne. L'opera è stata infine completata da tutte le decorazioni interne ed esterne.

In compendio, il palazzo di via delle Orfane 18-20-22 misura complessivamente circa  $m^3$  15.680 di volume fuori terra (di cui  $m^3$  4.715 di nuova costruzione e  $m^3$  10.695 della parte esistente ristrutturata) e una superficie lorda complessiva di tutti i piani fuori terra di  $m^2$  4.100 circa.

Il costo complessivo dell'intervento è stato di circa L. 1.187.000.000, esclusa la spesa per l'arredamento. Tale costo, rapportato al metro cubo vuoto per pieno, è stato quindi di L. 75.700/ $m^3$ , e, rapportato alla superficie, di L. 290.000/ $m^2$  circa.

Nell'estate del 1977 le Sezioni Civili del Tribunale si sono insediate nel palazzo, sottratto al declino ed al degradamento verso i quali sembrava ormai avviato e reso nuovamente vitale e rispondente alle mutate funzioni.

# La villa degli Amoretti nel parco Rignon

*SECONDO FIORE (\*) illustra l'intervento di restauro artistico e conservativo della villa degli Amoretti nel parco Rignon, insigne esempio di residenza di campagna in stile barocco della pianura torinese, destinata ad ospitare il Centro Civico del quartiere S. Rita.*

## PREMESSA

Per poter illustrare adeguatamente l'intervento di recupero della villa degli Amoretti, esempio insigne di residenza di campagna in stile barocco della pianura torinese, è indispensabile premettere una breve indagine storica.

A questo proposito si possono individuare tre distinti periodi di diversa utilizzazione del fabbricato in oggetto: il primo come residenza padronale di grande tenuta della pianura torinese (1735 - inizi 1900); il secondo come villa patrizia, caratterizzato dalla demolizione dei rustici adiacenti, dall'ampliamento del parco e dalla realizzazione di fabbricati di servizio (inizi 1900 - 1970); il terzo, attuale, come sede del centro civico del Quartiere S. Rita.

## INDAGINE STORICA

### A) Residenza padronale di una grande tenuta nella pianura torinese

Nonostante la villa degli Amoretti rappresenti uno dei più validi esempi di villa di campagna del secolo XVIII nella pianura torinese, non è stato possibile individuare con certezza, mediante elementi probanti, la data esatta di costruzione, né il nome del committente, né tantomeno quello del progettista dell'opera.

A questo riguardo l'ingegner Chevalley riporta: *la tradizione vuole che la villa sia stata fabbricata nel 1760 da un allievo di Juvarra di cui si è perduto il nome, per casa Lascaris; passava poi in proprietà della famiglia Amoretti Marchesi d'Osasio che le dava il nome e di cui il monogramma orna ancora la ringhiera di una scala.*

*Per ragioni di acquisto diventava proprietà della famiglia Rignon (1).*

Durante il corso dei lavori sono state effettuate alcune ricerche, che hanno portato alla scoperta, all'interno di un camino posto al piano primo, di una placca in ghisa, con incisa nella fusione la data 1735.

(\*) Ingegnere, Ripartizione I, Lavori Pubblici, Fabbricati Municipali, Comune di Torino.

(1) GIOVANNI CHEVALLEY, *Gli architetti, l'architettura e la decorazione delle ville piemontesi del XVIII secolo*, Torino, STEN, 1912, pag. 136.

Pertanto si possono avanzare due ipotesi: o la placca unitamente al camino è stata recuperata da una costruzione precedentemente demolita, costruita solamente 25 anni prima, oppure, ed è l'ipotesi più plausibile, è stata fusa appositamente per la villa degli Amoretti ed allora il 1735 rappresenta la data di avanzata costruzione o di ultimazione dell'intero manufatto.

D'altra parte nel 1791 Amedeo Grossi descriveva l'Amoretti come una costruzione inserita in una lussureggiante vegetazione formata da alberi d'alto fusto, olmi ect., per cui si deve ritenere che almeno il parco abbia avuto origine molti decenni prima.

Dice infatti Amedeo Grossi:

*L'Amoretti villa e cascine di cento giornate circa dell'illustrissimo Signor Marchese d'Osasio distante un miglio e mezzo da Torino lungo la strada d'Orbassano, alla di cui destra riscontrasi un filare d'olmi a tre ordini dirimpetto al palazzo costituito al piano terreno di un quadrato salone di trabucchi quattro di lato; dipinto, ed avente due grandi quadri rappresentanti diverse deità; lateralmente vi sono due appartamenti con cappella prospiciente verso il vestibolo a mezzo giorno, formando il detto palazzo da tal parte cinque padiglioni di diversa altezza, essendo però allineato dal canto di mezza notte, dove evvi un giardino di dieci giornate con una lunga pergola d'olmi da una parte, principiante dal palazzo e terminante in fine del giardino; tramediante a cui vi sono varj perterra adorni di molte piante d'agrumi, restando il rimanente giardino compito da un delizioso boschetto, ed in continuazione fuori del giardino evvi un altro filare d'olmi di lunghezza mezzo miglio circa (2).*

Da tale descrizione si desume, inoltre, che la villa degli Amoretti, alla fine del secolo XVIII, si presentava nelle stesse dimensioni e forme attuali, per cui si può ragionevolmente pensare che sia stata realizzata integralmente nel breve volgere di pochi anni, sulla scorta di un unico definitivo schema progettuale. A questo proposito si può vedere sulla tavola n. 20 della Carta Corografica di Amedeo Grossi (fig. 1), stampata nel 1791, che il fabbricato denominato *L'Amoretti villa e cascina del Marchese d'Osasio* richiama fedelmente la pianta della costruzione che possiamo ammirare oggi. Con

(2) AMEDEO GROSSI, *Guida alle cascine, vigne nel territorio di Torino*, Torino, Bottega d'Erasmo, 1968, pag. 20.



Fig. 1 - La proprietà nella Carta corografica di Amedeo Grossi, 1791.

tutta probabilità sull'area di pertinenza della villa esisteva da tempo una cascina od una commenda di cui ignoriamo completamente dimensioni e consistenza, anche perché, come vedremo, agli inizi del 1900 in occasione di un radicale progetto di ammodernamento del parco e di restauro della villa, si procedette alla demolizione di tutti i fabbricati rurali.

Una eventuale indicazione, molto approssimata circa la reale consistenza di tali fabbricati si può avere esaminando la cartografia allegata al rilievo catastale urbano del territorio torinese, redatto in seguito ad un decreto napoleonico del 1802 (fig. 2). Su tale mappa si possono individuare, disposti a ferro di cavallo attorno ad un cortile interno, i seguenti fabbricati: una *casa da terra*, due case rustiche e due serre.

Vediamo di dare ora un nome al committente della villa. Abbiamo già visto che l'Ing. Giovanni Chevalley attribuiva per tradizione a casa Lascaris la committenza della villa, ceduta in seguito in proprietà alla famiglia Amoretti, Marchesi d'Osasio. Di diverso parere risulta Elisa Gribaudo Rossi, che scrive:

*L'edificio, prima semplice cascina, poi commenda e infine villa tra le più belle della pianura to-*

*rinese, apparteneva alla famiglia Amoretti, da cui per eredità ai Gerasco di Castelletto, quindi ai Rignon e, ancora per eredità, ai Provana di Collegno (3).*

Risulta pertanto interessante ripercorrere brevemente la storia della famiglia degli Amoretti, che, in ogni caso, abbinarono il loro nome a quello della villa. Il fondatore della fortuna della casa pare sia stato certo abate Giambattista Amoretti, originario di Oneglia, trasferitosi a Torino nella prima metà del Seicento. Scaltro, buon diplomatico e con spiccato senso degli affari, seppe entrare nelle grazie del favorito di Corte Filippo d'Agliè e di conseguenza in quelle di Madama Reale e di Carlo Emanuele II. Ebbe incarichi delicati e fu lautamente ricompensato dei servizi resi, per cui, quando nel 1686 morì, l'abate Amoretti lasciò la famiglia in condizioni veramente floride. L'intera proprietà, tra cui la commenda detta *l'Amoretta*, passò successivamente in eredità al nipote Carlo Giacinto, che nel 1722 comperò il feudo di Osasio con titolo marchionale: Marchesi di Osasio si chiamarono i primogeniti della famiglia, a cominciare

(3) ELISA GRIBAUDI ROSSI, *Cascine e ville della pianura torinese*, Torino, Le Bouquiniste, 1970, pag. 51.

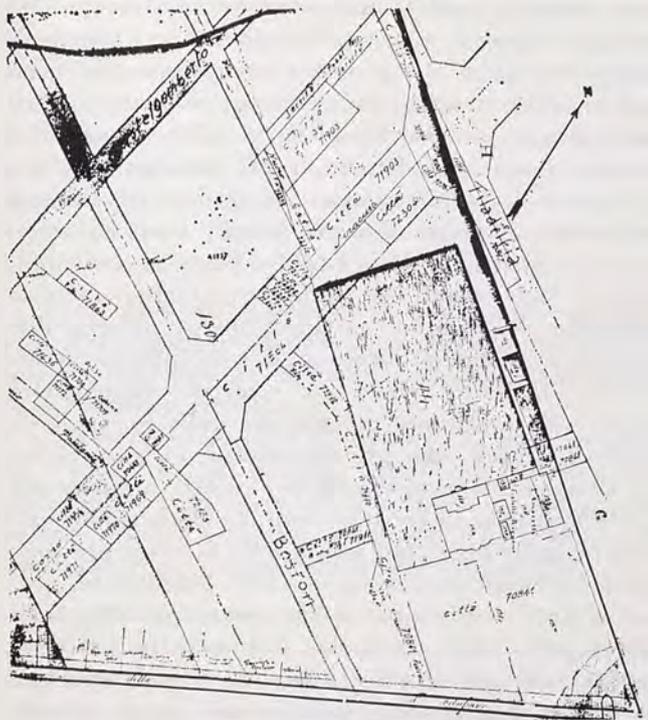


Fig. 2 - La proprietà del Rilievo catastale urbano del territorio torinese eseguito in base al decreto napoleonico del 1802.

dal suo figlio maggiore, Giambattista. Il secondogenito ebbe il titolo di conte di Envie. I relativi stemmi ornano ancora il loggiato d'ingresso della villa. Giambattista Amoretti, conte di Osasio, morì nel 1766; quindi dovrebbe essere stato lui il committente della nuova costruzione. Quindi nel 1807 per eredità, questa passò ai Guasco di Castelletto.

Nel 1833, data riportata sul Catasto Edilizio Storico del territorio della Città di Torino, l'intera proprietà venne acquistata dal Conte Paolo Luigi Rignon e rimase di proprietà della stessa famiglia fino ad epoca recente, quando passò in proprietà alla Città per una prima parte nel 1955 <sup>(4)</sup> e poi completamente nel 1970 <sup>(5)</sup>.

#### B) *Villa patrizia inserita nel tessuto urbano torinese*

Nei primi anni del secolo presente, Torino, sotto la spinta della trasformazione industriale, si sta rapidamente sviluppando. Nel 1908 viene redatto un piano regolatore generale, che prevede l'urbanizzazione dei terreni adiacenti al parco Rignon.

Le cascine situate nell'immediata periferia scompaiono a poco a poco, per fare posto ai nuovi quartieri. Anche la nostra villa perde le sue caratteristiche di tenuta rurale e, con la demolizione dei rustici, si trasforma in edificio esclusivamente

<sup>(4)</sup> Delibera del Consiglio Comunale del 27.5.1955.

<sup>(5)</sup> Delibera del Consiglio Comunale del 20.10.1970.

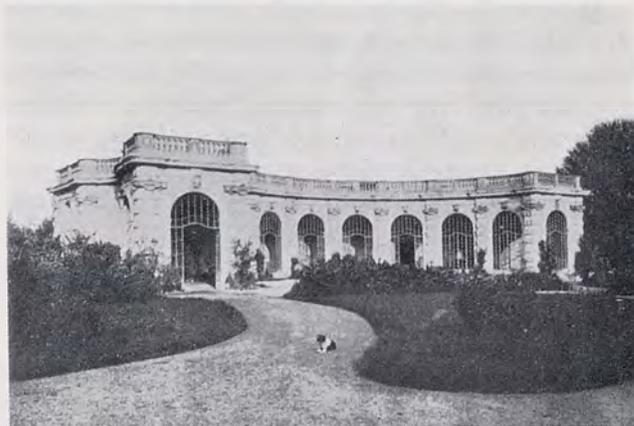


Fig. 3 - L'Arancera: prospetto verso il parco.



Fig. 4 - La Villa: facciata principale nei primi anni del 1900.



Fig. 5 - La Villa: salone al piano rialzato.

residenziale, con caratteristiche di rappresentanza, inserito nel verde di un grande parco.

Il conte Vittorio Rignon, diventato unico proprietario nel 1899, promosse, probabilmente nel primo decennio del 1900, un radicale intervento di ristrutturazione ed ammodernamento del parco e di restauro della villa. Scrive a questo proposito l'ingegner Giovanni Chevalley:

*Il conte V. Rignon, attuale proprietario, demoliti alcuni anni or sono i fabbricati rustici che s'addossavano alla villa, ingrandiva anche anteriormente il giardino, trasportandone l'ingresso in fregio allo stradale d'Orbassano e fabbricava la nuova portineria, le ampie scuderie e rimesse ed una vasta arancera semicircolare su disegni dell'Ing. Chevalley (6) (fig. 3).*

Inoltre si possono fare risalire a questo periodo vari interventi di restauro ed ammodernamento della villa, consistenti principalmente nella costruzione di intercapedini interrato per l'aerazione delle cantine e, forse, nella realizzazione di un primo impianto di riscaldamento. Le balaustre che ornavano sia il cornicione dell'arancera, sia quello della villa, come si può vedere in fig. 4 (7), sono state successivamente demolite, ma in ogni caso non dopo il 1939, anno in cui la villa, unitamente al parco, è stata assoggettata ai vincoli derivanti dalla legge 1° giugno 1939 n. 1089 *Sulla tutela delle cose di interesse storico*. Il seguito è storia dei nostri giorni.

In data 27 maggio 1955, il Consiglio Comunale ha approvato l'acquisto, da parte della Città, di un primo lotto del parco di 19.000 m<sup>2</sup> circa, denominato *parco pubblico conte Vittorio Rignon*. Con successiva deliberazione del Consiglio Comunale, in data 20 ottobre 1970, veniva approvato l'acquisto, per 260.000.000 di lire, della restante parte del parco (circa 28.000 m<sup>2</sup>) e della villa degli Amoretti, da parte della Città nei confronti della signora Anna Provana di Collegno (8).

#### RILIEVO DEL FABBRICATO ALL'ATTO DELL'INTERVENTO

Si accede alla villa degli Amoretti dal corso Orbassano, lungo un maestoso viale a quattro filari di tigli, che sostituisce quello più antico costituito da olmi. Di questi vecchi alberi è ancora visibile, accanto alla antica recinzione interna, la base di un grande tronco, dell'età presunta di 200 anni. Proseguendo, si accede ad uno spazio chiuso, delimitato verso il corso da un antico e severo cancello in ferro battuto e da una recinzione in muratura in stile barocco. All'interno di questo spazio un tempo, probabilmente, trovava posto il cortile d'onore.

Esteriormente la villa si presenta, verso il corso, con un fronte a tre corpi tra loro distinti, dei quali i due laterali arretrati e simmetrici rispetto a quello centrale, più elevato. Il fronte opposto,

per contro, risulta praticamente rettilineo, fatta eccezione per la parte corrispondente al salone di rappresentanza, che presenta un leggero avancorpo ed una altezza maggiore. Armoniosamente inseriti nel discorso architettonico della villa, troviamo al centro di ciascuno dei due fronti principali un'ampia scala a doppia rampa con gradini ed eleganti balaustre in pietra. Larghe lesene, lavorate a bugnato, sormontate da capitelli e poste in corrispondenza degli spigoli del fabbricato, esaltano il movimento del contesto architettonico, mentre due semplici cornicioni orizzontali sottolineano la divisione dei vari piani. La rigorosa simmetria della villa è infranta unicamente dalla forma degli scaloni laterali, che pur essendo di disegno tra loro diverso, trovano affinità nei motivi ornamentali delle ringhiere in ferro battuto. Le decorazioni originali, individuate nei punti della facciata più protetti dalle intemperie e restaurate fedelmente, erano in tinte avorio per i motivi ornamentali e giallo ocra per le pareti di fondo. Gli zoccoli ed i basamenti erano di tonalità grigia, forse per simulare la pietra di Luserna, che troviamo sugli scaloni; mentre i serramenti si presentavano in tinta marrone.

In epoche passate, come si può vedere in fig. 4, le facciate della villa erano state affrescate con festoni e cornici. Ma il tempo distrusse inesorabilmente tali decorazioni, delle quali non fu trovata traccia alcuna durante le opere di restauro.

Purtroppo nel corso degli anni, sono andati perduti anche gli ordinati giardini alla francese, che un tempo ornavano l'area retrostante la villa, disegnati con aiuole di mirto o di bosso, frammezzate da alberelli di ligusto, tagliati in forme geometriche e arricchiti di statue, vasche, pergolati e parterres.

Scrive infatti Elisa Gribaudo Rossi:

*Quando la villa passò al Conte Paolo Luigi Rignon (che possedeva anche la vicinissima cascina Martiniana, la Conti, il Losa e il Lasè), continuò a beneficiare di somme cure, tanto che in questi termini ne parla la guida Pomba (1840): «... La villa Rignon detta l'Amoretti [...] è la più risguardevole delle ville private che si vedono ne' dintorni di Torino in pianura. Ha un giardino regolare alla francese con una parte all'inglese, e con una magnifica raccolta di dalie [...]. La coltivazione di campi e specialmente dei prati intorno all'Amoretti s'attrae l'attenzione de' georgici per la singolare diligenza con che viene condotta (9).*

Di quanto sopra, in epoca recente, sono rimaste unicamente una bella vasca circolare posta al centro del parco nord, ancora ornata di una statua

(6) GIOVANNI CHEVALLEY, *op. cit.*, pag. 137. La fig. 3 è tratta da: Vittorio Cicala, *Ville e Castelli d'Italia, Piemonte e Liguria*, Milano, Berardi e C., 1911.

(7) La fig. 4 è tratta da Vittorio Cicala, *op. cit.*

(8) La stipulazione del relativo atto notarile avvenne in data 18.6.1971, con rogito Motto.

(9) ELISA GRIBAUDI ROSSI, *op. cit.*, pagg. 53, 54.

di Venere, ed una statua di Efebo, collocata sul lato sinistro della villa. Purtroppo entrambe le statue risultano mancanti della testa.

L'architettura della villa Amoretti si presenta abbastanza semplice ed assolutamente simmetrica anche all'interno. Per contro riccamente arredati dovevano essere stati nei tempi andati il salone di rappresentanza (fig. 5) e le altre sale al piano rialzato. Dice infatti Vittorio Cicala nel 1911:

*Villa Amoretti si presenta al visitatore in un'architettura, che pur essendo senza pretese, piace per una sua cert'aria di signorile confidenza, che invita a sostare e guardare [...].*

*L'interno della villa è sontuoso. Vi sono quadri di pregio e mobili in stile. Ricchi lampadari scendono dalle volte decorate da rinomati artisti. Il salone centrale è di una non comune grandiosità, e contiene fregi e dipinti assai interessanti <sup>(10)</sup>.*

In effetti il salone di rappresentanza, a pianta praticamente quadrata di 12,75 m per 11,95 m di lato e posto su due piani, rappresenta, per la posizione, per le dimensioni e per le preziose decorazioni, il fulcro ed il cuore dell'intera villa, che pare costruita a suo ornamento e completamento. Lungo le pareti laterali del salone si trovano due ampi camini con modanature in rilievo di legno decorato a finto marmo; il pavimento è in legno, lavorato a palchetto; 12 ovali in bassorilievo rappresentanti imperatori romani sono disposti lungo il perimetro interno. Al piano primo, un loggiato a cinque aperture balconate, chiuse da ante vetrate, mette in comunicazione l'ampio salone con una galleria, destinata ad ospitare l'orchestra durante

le grandi feste ed i ricevimenti di gala. A questo proposito si è rilevato che il suono trasmesso attraverso tali balconate si propaga nel salone in modo chiaro e uniforme, senza produrre echi.

Come risulta dal rilievo in pianta del piano rialzato (fig. 6) lo stesso salone da accesso alle sale di rappresentanza, decorate con *boiseries*, camini in marmo, cineserie, sovrapporte dipinte, *papiers peints* e pavimentate con palchetti di legno o con piastrelle in ceramica decorata e smaltata.

Sulla sinistra, passando attraverso la sala, che la tradizione vuole si chiamasse *dei Quadri*, già utilizzata come salotto elegante, si accede a quella, per tradizione, chiamata *dei Fiori* e in tempi recenti adibita a camera da letto; ambedue sono riccamente decorate con stucchi, modanature dorate e zoccoli in rilievo (fig. 7).

Sul fronte sinistro della villa era collocata, in luogo dell'attuale ingresso alla biblioteca una piccola cappella ornata da una volta dipinta con un cielo stellato e corredata da un altare posticcio in legno. L'ingresso diretto dall'atrio ne consentiva l'uso anche da parte dei contadini dei dintorni. Dalla cappella, oppure direttamente dal salone, si poteva accedere ad una camera da letto con servizi, locali ricavati dividendo, probabilmente nel corso del secolo XIX, con tramezzi posticci in legno, una sala delle stesse dimensioni della sua simmetrica rispetto al salone.

L'esistenza di tale disposizione originaria trova conferma in quanto scrive a questo proposito Giovanni Chevalley:

*In tutte queste ville il costruttore si è sempre studiato di attenersi alla simmetria, e simmetrico è non solo l'aspetto esterno ma talvolta anche gli*

(10) VITTORIO CICALA, *op. cit.*, pag. 29.

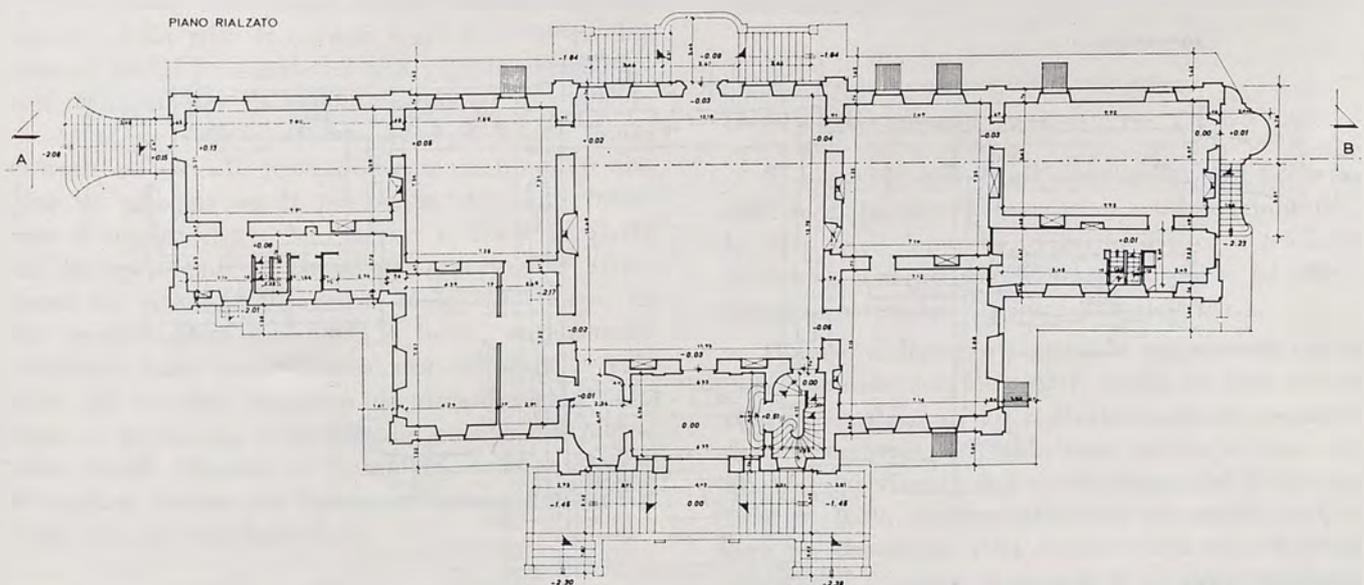


Fig. 6 - La Villa: rilievo della pianta del piano rialzato prima dell'intervento.



Fig. 7 - La Villa: sala dei Quadri.

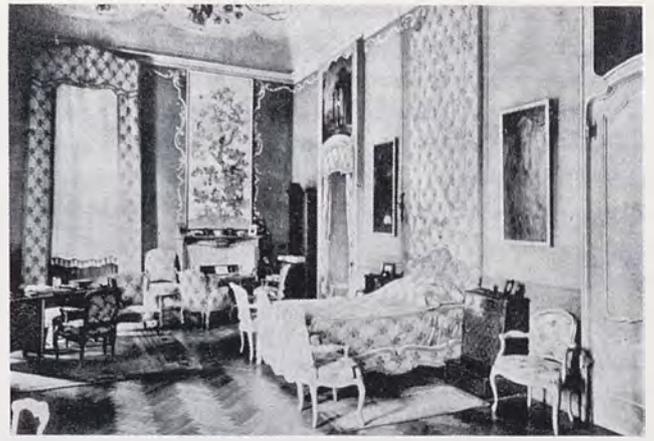


Fig. 8 - La Villa: camera da letto.

ambienti interni sono simmetrici nelle dimensioni. Vedasi ad esempio, nella pianta annessa la disposizione originaria agli "Amoretti" al piano terreno: al centro la gran sala; simmetricamente ad essa gli ambienti si dispongono simmetricamente uguali (11).

In calce lo stesso autore riporta la pianta del piano terreno, in cui tale ambiente compare nella sua originale integrità.

La perfetta simmetria del piano rialzato era ancora infranta dalla presenza di un bagno posticcio, realizzato occupando una parte del vano di servizio dell'ala sinistra della villa, in adiacenza alla minuscola scala a chiocciola.

Sul lato destro della villa si trovava la sala da pranzo padronale, collegata direttamente ad una piccola cucina e dotata di armadi a muro, forniti di tavoli a ribaltina; a lato si trovava la sala cosiddetta dei biliardi, ancora sontuosamente ornata

da un alto zoccolo in legno massiccio e arricchita da un notevole camino rivestito dello stesso legno.

L'ultima sala sulla destra della villa, ornata con sovrapporte e *papiers peints*, a motivi floreali alternati a disegni di piccoli animali, era adibita a camera da letto (fig. 8) (12).

Una scala in marmo di pregevole fattura con i gradini lavorati a massello e fissati a mensola nel muro, permetteva l'accesso al piano primo. Tale scala rappresentava, unitamente a due minuscole scale a chiocciola di servizio, l'unico percorso verticale della villa. In effetti nell'epoca in cui la villa venne costruita non si dava molta importanza ai percorsi verticali, come afferma anche Giovanni Chevalley:

*L'esistenza del Gran Salone centrale a due piani rende assai difficile i disimpegni di queste camere al primo piano; disimpegni che si esigono oggi in modo assoluto nelle moderne costru-*

(11) GIOVANNI CHEVALLEY, *op. cit.*, pagg. 89, 90.

(12) La fig. 8 è tratta da: Vittorio Cicala, *op. cit.*,

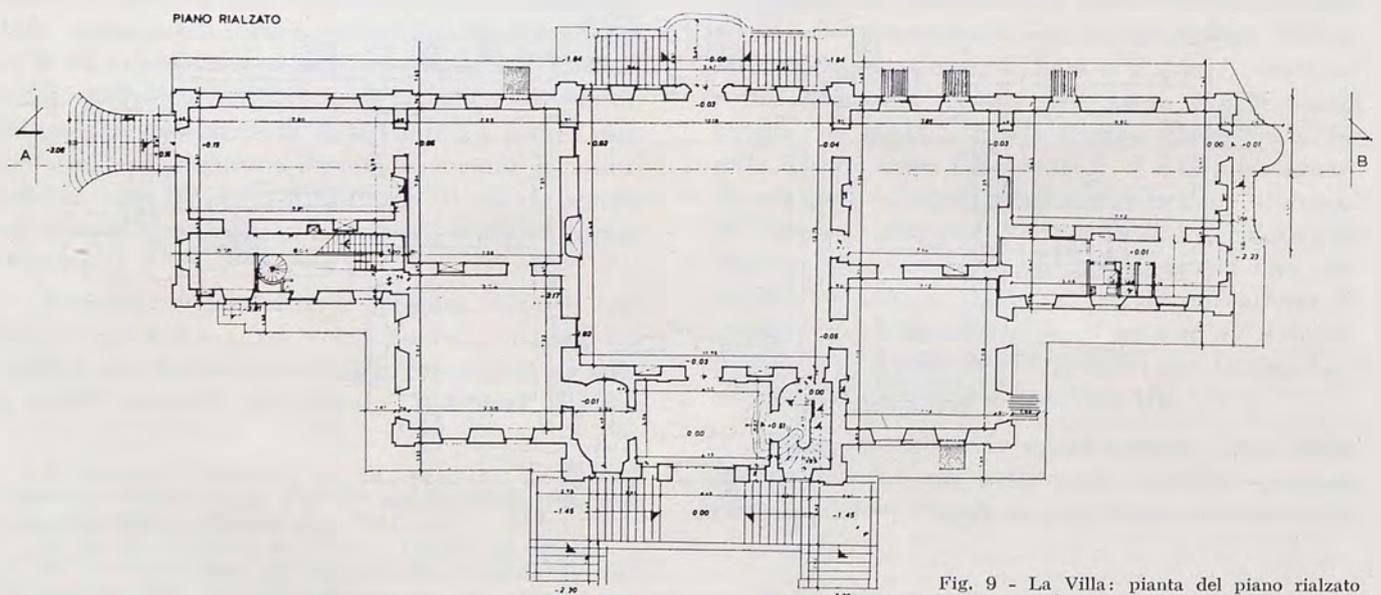


Fig. 9 - La Villa: pianta del piano rialzato nel progetto di intervento.

zioni, mentre in verità scarsa importanza pare vi attribuissero i nostri vecchi <sup>(13)</sup>.

Al piano primo, senz'altro in epoche successive a quella di costruzione, erano stati ricavati, mediante la posa di tramezzi in legno, vari locali adibiti a camera da letto, spogliatoi e bagni (fig. 9). In effetti il progetto architettonico originario non prevedeva l'esistenza di locali appositamente attrezzati a bagni e servizi igienici. A questo proposito, ancora Giovanni Chevalley scrive:

*I gabinetti da bagno, che sono considerati oggidi come un'appendice necessaria ed indispensabile delle moderne villeggiature, sono invece quasi sconosciuti in quelle del Seicento e del Settecento. Dopo la caduta della civiltà greca e romana, in cui i bagni avevano quella importanza che tutti conosciamo, il loro uso scomparve e non pare che le eleganti donne dei secoli passati sentissero il bisogno di servirsene; difatti gli architetti non provvedevano a studiare simili ambienti negli edifici che progettavano. Né questo succedeva nel solo Piemonte; il visconte di Avenel racconta che Versailles, con tutto il suo splendore non ebbe, sotto Luigi XIV, che una bagnarola "onoraria", vasca immensa in cui nessuno si immergeva.*

*Così pure si dava poca importanza alle "ritirate"; senza dubbio, non sapendole aerate e costruire in modo che non dessero cattivi odori, si preferiva farne il minor numero possibile. Noi leggiamo nel già citato visconte d'Avenel che in Francia queste comodità "interne" degli alloggi scomparvero nel secolo XVII dalle abitazioni più sontuose; Versailles e Marly non ne avevano ed evidentemente se gli architetti le soppressero, sostituendole con "seggette" portatili, non era certamente per evitare la spesa, bensì per ottenere un miglioramento <sup>(14)</sup>.*

Nel piano ammezzato erano ricavate sul lato sinistro della villa la stireria e sul lato destro due camere per il personale ed una piccola cucina, locali utilizzati per l'alloggio custode.

Al piano soffitte situato sopra il salone erano ricavati otto locali, probabilmente destinati in origine ad alloggi per il personale. Ai piani interrato e seminterrato, ben aerati e difesi in parte da intercapedini, si accedeva unicamente attraverso tre ripide e disagiati scale. Al centro, in un ampio salone con volta a botte, anticamente utilizzato forse come cucina, era collocata la caldaia del vecchio impianto di riscaldamento. Accanto si trovavano la camera da pranzo del personale, locali deposito e, completamente interrate, le cantine fredde per la conservazione dei vini e delle derrate più deperibili.

<sup>(13)</sup> GIOVANNI CHEVALLEY, *op. cit.*, pag. 91.

<sup>(14)</sup> GIOVANNI CHEVALLEY, *op. cit.*, pagg. 100-102.

Tutti i locali interrati sono stati liberati dalle macerie, dai tramezzi posticci e debitamente pavimentati.

#### SCELTA DELLA NUOVA DELIBERAZIONE

La deliberazione del Consiglio Comunale in data 26 ottobre 1970, che approvò l'acquisto del parco Rignon e del complesso immobiliare in esso inserito, motivava l'operazione con necessità di *dotare la Città di nuove aree verdi da mettere a disposizione dei cittadini*, e di utilizzare la villa, avendo particolare riguardo alle esigenze di carattere culturale e sociale degli stessi.

Dopo la stipulazione dell'atto di acquisto e la presa di possesso della villa da parte del Comune, ha avuto luogo, sulla scorta delle indicazioni prospettate dalla Civica Amministrazione, una intensa attività di studi, dibattiti e proposte circa l'utilizzazione della villa. Tale attività ha coinvolto il comitato spontaneo del quartiere S. Rita, la Biblioteca Civica, il Teatro Stabile, oltre all'Ufficio per il Decentramento, ai vari Assessorati ed all'Ufficio Tecnico del Comune. Si possono ricordare come significativi a questo riguardo una proposta congiunta dell'Assessorato alla Cultura e del Teatro Stabile, che porta la data 29 maggio 1971, il verbale di una assemblea del comitato di quartiere S. Rita, tenutasi il 19 gennaio 1972 e lo schema di progetto di massima redatto dal Civico Ufficio Tecnico in data 26 giugno 1972. Conclude questo periodo di studio la riunione interassessorile del 28 maggio 1973, che sancisce la definitiva attribuzione di ciascun locale della villa ai vari Servizi interessati alla sua utilizzazione. Il parco fu invece messo immediatamente a disposizione del pubblico ed utilizzato già dall'estate del 1971 per una serie di spettacoli all'aperto.

#### IL PROGETTO EDILIZIO

Si provvide quindi all'allestimento del progetto edilizio di restauro conservativo e sistemazione della villa degli Amoretti, previsto diviso in tre lotti distinti e separati per le opere murarie ed affini, l'impianto termico e l'impianto elettrico.

Diverse e divergenti erano le esigenze di cui si doveva tenere conto: infatti, se da un lato occorreva provvedere ad un radicale restauro conservativo ed artistico del fabbricato, anche in considerazione dei vincoli di cui alla legge del 1° giugno 1939 n. 1089, d'altro canto era necessario assicurare un uso della villa confortevole ed adeguato alle attuali esigenze, dotandola di moderni impianti ed infrastrutture.

Pertanto d'accordo con la Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte è stato previsto il restauro artistico dei dipinti e delle decorazioni delle pareti e delle volte delle sale al piano rialzato ed il restauro conservativo della villa nel suo complesso per riportarla, mediante la demolizione delle infrastrutture posticce, alle condizioni proprie del progetto originario.

Contemporaneamente sarebbero stati realizzati tutti gli impianti termico, elettrico, idraulico etc. richiesti dalle circostanze, avendo cura di adottare opportuni accorgimenti (mascheramento di tutti i cavi e tubazioni, adozione per il salone di un impianto di riscaldamento ad aria calda, collocazione di apparecchi illuminanti dietro le cornici etc.), per non alterare le caratteristiche architettoniche dei locali della villa.



Fig. 10 - La Villa: struttura a centina di una volta, messa in luce dalla demolizione del pavimento soprastante.

Infine, sono stati localizzati i gruppi di servizi igienici, un montapacchi, una scala interna per la biblioteca e l'alloggio per il custode all'interno dell'area della villa, in origine già utilizzata a questo scopo, mantenendo inalterato il prospetto del fabbricato (fig. 9).

Per quanto riguarda la distribuzione interna dei locali, il progetto destinava al centro di lettura l'intera ala sinistra della villa: al piano interrato erano localizzati l'archivio e il deposito, al piano seminterrato la discoteca, dotata di ingresso indipendente e privo di barriere architettoniche e, ai piani rialzato, ammezzato, e primo, le sale di lettura. Il salone veniva destinato ad accogliere assemblee e manifestazioni, mentre i restanti locali avrebbero ospitato il comitato di quartiere S. Rita ed il centro di animazione teatrale, in seguito sostituito da un centro d'incontro per giovani ed anziani. A supporto delle manifestazioni tea-

trali estive all'aperto si sono previsti al piano interrato i camerini e le docce per gli attori ed i servizi igienici per il pubblico.

Il progetto edilizio, per il restauro e la sistemazione della villa Amoretti venne ultimato nel mese di dicembre del 1973, ed approvato, completo di Capitolato particolare d'appalto, preventivi di spesa, disegni e relazione tecnica, dal Consiglio Comunale in data 24 gennaio 1974. In data 10 giugno 1974 vennero esperite le gare ad asta pubblica per la esecuzione delle opere e delle quali risultarono aggiudicatarie alle ditte: F.lli Giardino, per la esecuzione delle opere murarie ed affini; Gurliano Mario, per l'installazione dell'impianto termico; Teagno Luciano, per il rifacimento dell'impianto elettrico; Per la esecuzione delle opere di restauro artistico delle decorazioni del salone, di

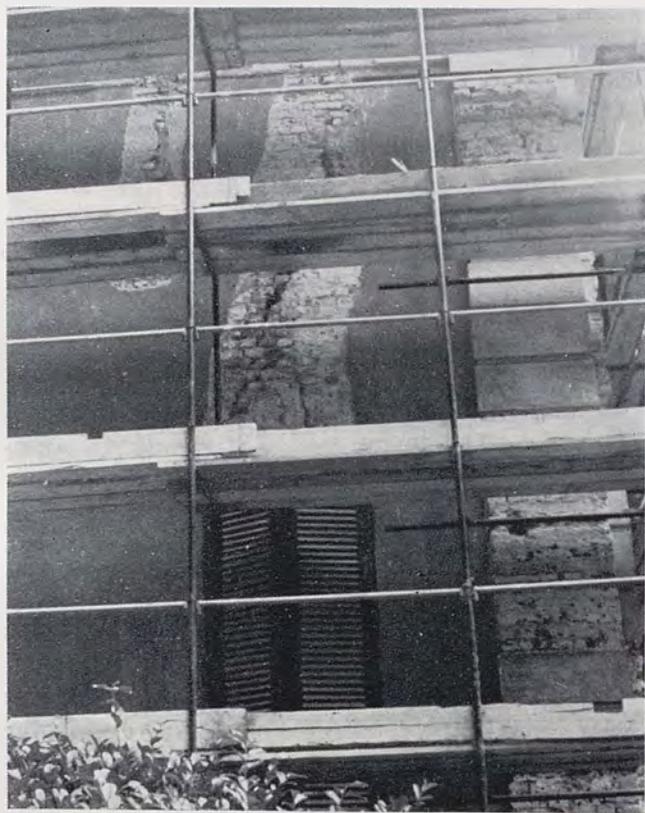


Fig. 11 - La Villa: lesioni sulla facciata principale.

bassorilievi, di *boiseries* dipinte e dei *papiers peints* delle sovrapporte al piano rialzato, si è fatto ricorso, su indicazione della Soprintendenza alle Gallerie del Piemonte, all'opera dello Studio e laboratorio per il restauro delle opere d'arte Guido Nicola.

Tutte le opere sopradescritte, consegnate in data 30 settembre 1974, furono completamente portate a termine il giorno 14 aprile 1976. Il costo consuntivo dell'intervento è stato di 395.500.000 di lire. Pertanto il costo unitario, rapportato al volume di circa 15200 m<sup>2</sup>, è stato di circa 26.000

lire al m<sup>3</sup> ed il costo unitario, rapportato alla superficie di circa 2400 m<sup>2</sup>, è stato di 165.000 lire al m<sup>2</sup>.

#### ESECUZIONE DEI LAVORI

Nell'accingersi alla descrizione delle caratteristiche e modalità di esecuzione dei vari lavori, parte dei quali di limitato interesse tecnico ed assimilabili a opere di normale manutenzione, si ritiene opportuno, in questa sede, porre l'attenzione unicamente su alcuni tra gli interventi più significativi.

Uno dei problemi che si dovettero affrontare e risolvere durante il corso dei lavori, fu l'adeguamento delle strutture dei solai delle sale di lettura della biblioteca ai carichi previsti dalle norme vigenti. Mentre il rifacimento del solaio al piano ammezzato non presentò difficoltà di rilievo, la sostituzione della struttura portante il solaio del locale al piano primo, adiacente alla scala interna



Fig. 12 - La Villa: decorazione della volta del salone.

di servizio, richiese l'adozione di particolari accorgimenti tecnici. Infatti, così come il salone di rappresentanza ed altre sale al piano rialzato, il locale sottostante era dotato di una finta volta, riccamente decorata, sostenuta da centine lignee incastrate ai muri perimetrali (fig. 10). Al di sopra, separata da queste, era collocata la struttura portante il solaio del piano primo, realizzata con travi in larice, a sostegno di un tavolato costituito da listoni d'abete. Per potere demolire il vecchio solaio fu necessario realizzare una impalcatura provvisoria sollevata dallo stesso di 50 cm circa. Venne quindi posata la nuova struttura, costituita da la-

terizi e profilati d'acciaio, ponendo la massima cura affinché attrezzi o materiali vari non cadessero sulla sottostante fragile controsoffittatura.

Di notevole entità si presentarono pure gli interventi relativi alla sistemazione e consolidamento delle murature portanti interne ed esterne. Come si può rilevare da alcune riprese fotografiche effettuate durante il corso dei lavori (fig. 11), tali murature, costituite da laterizi e conci in pietra, legati da poca malta, presentavano in molti punti lesioni profonde ed estese. La stabilità della struttura è stata assicurata mediante la sottomurazione delle fondazioni con getti di calcestruzzo cementizio armato, la iniezione di malta di cemento nelle fessure e la posa di robuste chiavarde annegate nell'intonaco di cemento delle pareti. In altri casi, quali pareti interne, bugnati di facciate, ripristini di tracce etc., si è armato l'intonaco di cemento con reti metalliche fissate alle murature mediante robusti cavicchi.

Ancora degno di menzione è il restauro artistico dei dipinti della volta del salone di rappresentanza, già menzionati da Amedeo Grossi nel 1791. In una fase preliminare è stato necessario realizzare una impalcatura apposita più elevata al centro e degradante sui lati, posta ad una distanza approssimativa dalla volta di 1,8 m.

Si è provveduto quindi al consolidamento della controsoffittatura, che, in più punti e particolarmente in corrispondenza degli angoli del salone, presentava delle profonde e lunghe fessure; sono state quindi rinforzate le centine in legno e successivamente, mediante appositi stucchi, la struttura stessa della volta, irrigidita, in corrispondenza delle crepe, con una sottile maglia in ferro (fig. 12). Effettuata la pulizia della superficie della volta, si è proceduto al consolidamento della *couche pittorica* ed alla fissatura della medesima nei punti in cui aveva costituito delle bolle o si era distaccata dalla superficie soprastante. Si è effettuato quindi il restauro pittorico di tutta volta, che ha richiesto, anche a causa del cattivo stato di conservazione dei dipinti, un notevole impegno da parte degli artisti.

Non si può concludere la descrizione dell'intervento senza menzionare brevemente le numerose altre opere che hanno consentito di portare a completamento, in tutte le sue parti, il restauro conservativo e la sistemazione della villa: tra le tante si possono menzionare il rifacimento di soffitti e solai, la realizzazione di nuove scale interne ed esterne, la riparazione del tetto, il restauro o il rifacimento di pavimenti, la riparazione o sostituzione dei serramenti, la tinteggiatura di tutti i locali e delle facciate, la posa di tappezzerie, il ripristino degli stucchi, dei camini in marmo e dei dodici ovali in bassorilievo ed infine il restauro pit-

torico ed artistico delle *boiseries*, sovrapposte, cineserie etc.

In data 20 giugno 1977 la Giunta Municipale, valendosi di apposita delega, approvò la nomina dell'architetto Carità di Cavallermaggiore a collaudatore delle opere di restauro e sistemazione della villa degli Amoretti. Il collaudo si è concluso favorevolmente in data 8.11.1977.

#### ATTIVITÀ DEL CENTRO CIVICO

Sulla scorta delle esperienze accumulate nel corso di più di due anni di funzionamento, si può tentare un primo resoconto dell'attività del Centro Civico nel suo insieme.

Per la biblioteca, in particolare, aperta in data 2 maggio 1977, si può parlare di rilevante e crescente successo, documentato dai brevi dati riportati in appresso. I libri posseduti, che nel 1978 erano 13581, sono passati al 30.11.1979 a 15172; i periodici da 78 a 100; gli iscritti al prestito da 5823 a 7720.

Identico successo ha avuto la discoteca, dotata di 14 punti di ascolto, più di 800 dischi e 40 nastri. Infatti, nonostante la chiusura di due mesi a causa di un furto, si sono registrate nel corso del 1979 n. 16085 presenze.

Interessante infine appare l'esame della composizione degli iscritti al prestito dei libri in base alla loro occupazione ed età: studenti inferiori ai 15 anni: 33 %; studenti superiori ai 15 anni: 39 %; operai: 5 %; impiegati: 12 %; pensionati e altri: 11 %.

L'11° Consiglio di Circoscrizione, insediato nei locali della villa all'inizio del 1977, in seguito all'approvazione da parte del Consiglio Comunale della deliberazione 1° febbraio 1977, sul Regolamento per il Decentramento e la Partecipazione, ha svolto una intensa attività, tesa al coinvolgimento del maggior numero possibile di cittadini alla gestione del quartiere.

È inoltre in funzione nei locali al piano primo sull'ala destra della villa un centro d'incontro per giovani ed anziani. Infine oltre ai già menzionati spettacoli estivi all'aperto, si deve ricordare la periodica utilizzazione del salone per l'allestimento di mostre e manifestazioni culturali.

Concludendo questa breve analisi, si può affermare che il restauro della villa Amoretti nel parco Rignon, oltre a rappresentare il recupero di un monumento di particolare importanza architettonica, storica ed ambientale, ha messo a disposizione degli abitanti del quartiere S. Rita un centro culturale e sociale, direttamente e comodamente accessibile a tutti.

# Mole Antonelliana

CARLO NOVARA (\*) dopo alcune considerazioni sul sistema costruttivo e sulla concezione decorativa di Alessandro Antonelli e un breve cenno alle vicissitudini subite nel tempo dall'edificio, descrive le opere relative al recupero di spazi nella Mole con i criteri dell'intervento, evidenziando infine i problemi residui.

## PREMESSA

Questo scritto non vuole essere né storia dell'ormai secolare vicenda della Mole Antonelliana, né analisi descrittiva del monumento, né tanto meno dissertazione sul complesso equilibrio delle sue strutture. Per queste cose si rimanda al prezioso volume di Franco Rosso, *Alessandro Antonelli e la Mole di Torino* (1). Si vuole semplicemente illustrare le opere in esecuzione decise dall'Amministrazione Comunale e mettere in evidenza alcuni problemi sollevati dall'intervento.

## IL SISTEMA ANTONELLIANO E LA MOLE

In Europa verso la metà dell'800 si erano risolti, con l'ausilio del ferro, problemi altrimenti irrisolvibili all'architettura convenzionale fondata sull'impiego di massicci impianti murari. La possibilità di concentrare e ridurre al minimo la superficie dei supporti seguendo il principio razionale dell'impiego minimo di materia per il massimo di resistenza, aveva permesso la copertura economica di grandi spazi con aumento delle superfici di illuminazione. È l'epoca del Cristal Palace di Paxton a Londra (1851), de Les Galeries des Machines di Krantz a Parigi (1867) di De Dion (1878), di Dutert (1889), dei ponti in ferro di Eiffel. Antonelli perseguiva gli stessi ideali costruttivi, senza però ricorrere ad una tecnologia eccezionale come quella del ferro. Il sistema murario venne pensato in termini completamente nuovi. Uno scheletro di ritte-fulcri-archi e volte laterizie collegati da un sistema di tendini metallici disposti in modo da assorbire ogni sforzo di trazione.

*Il muro non esiste altrimenti che come mezzo di chiusura e di riparo; il sostegno e la solidità della fabbrica è tutta raccomandata a pilastri che danno punti di appoggio principali, ad archi i quali formano a loro volta il contrasto dei pilastri [...] e reggono le volte [...]; un complesso di tiranti invisibili immerso nella massa delle murature stesse, ne completa la solidità, la invariabilità del sistema meccanico* (2).

Nella Mole i fulcri si distribuiscono su due quadrati concentrici. I carichi verticali della cupola coronante l'invaso del tempio insistono sul

(\*) Architetto, Capo Ripartizione Lavori Pubblici, Problemi della casa, Comune di Torino.

(1) FRANCO ROSSO, *Alessandro Antonelli e la Mole di Torino*, Torino, Stampatori, 1977.

(2) CRESCENTINO CASELLI, *Necrologio per Alessandro Antonelli*, in: «L'Ingegneria Civile e le Arti Industriali», Torino, ottobre 1888, pag. 163.

quadrato interno. Le spinte che essa genera sono contenute dal quadrato periferico che funziona da struttura di rinfianco. Nel sotterraneo e al piano terreno una doppia fila longitudinale di fulcri divide l'ampia superficie del quadrato interno, facilitandone la copertura. Il piano primo riprende questo schema. I fulcri esterni sono a sezione quadrata; quelli interni, pure quadrati nel sotterraneo, diventano cilindrici con legamenti in pietra ai due piani superiori. Il capitello lapideo media il passaggio dalla sezione circolare della colonna a quella quadrata dell'imposta. Il raccordo tra i fulcri è attuato mediante un sistema di vele laterizie di particolare apparecchio, detto appunto antonelliano. Esse garantiscono la continuità della superficie di intradosso fra fulcri e arconi. Al piano del tempio scompaiono le due file mediane di supporti: a delimitare l'invaso non restano che i fulcri dei due quadrati concentrici. Tra di questi l'Antonelli ricava una serie di gallerie periferiche a vari livelli sino all'imposta del volto. *L'edificio cresce sulla sua matrice quadrata graduando il suo sviluppo in una sorta di meccanico gioco telescopico* (3).

Questa semplicità di impianto, con la riduzione dei punti di appoggio, conferisce all'edificio una particolare flessibilità d'uso, una disponibilità ad istanze funzionali diverse.

## LA DECORAZIONE INTERNA DEL RIGOTTI

Nella relazione di Annibale Rigotti allegata al progetto di decorazione c'è l'impegno a non modificare, con i motivi decorativi, *le masse e alterare la costruzione della Mole* (4). Nei fatti la sua decorazione, pur raffinata, si realizzò a spese delle strutture antonelliane superando i limiti di una ragionevole decorazione aderente. Attraverso sovrastrutture posticce — stucchi, modanature, ceramiche, bronzo e lamiera di bronzo dorato — l'originario impianto risultava sostanzialmente snaturato. Rigotti non si propose di rispettare le peculiarità dell'interno, ma pensò, al contrario, di migliorarlo aggiornandolo al gusto del tempo (5).

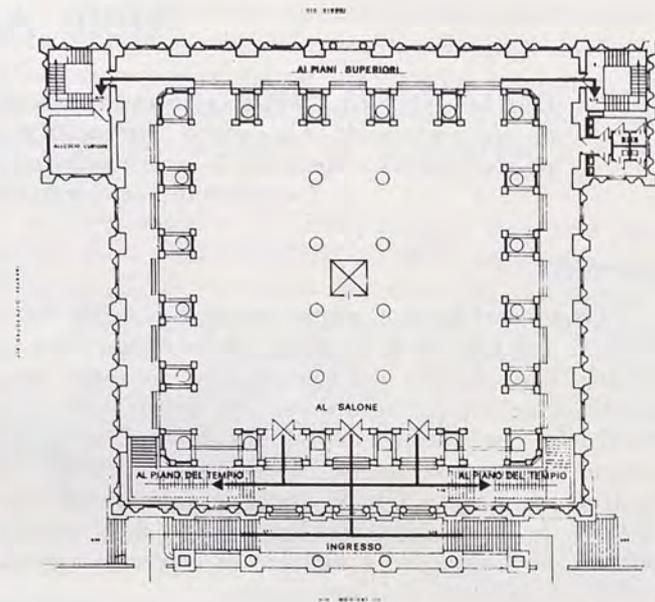
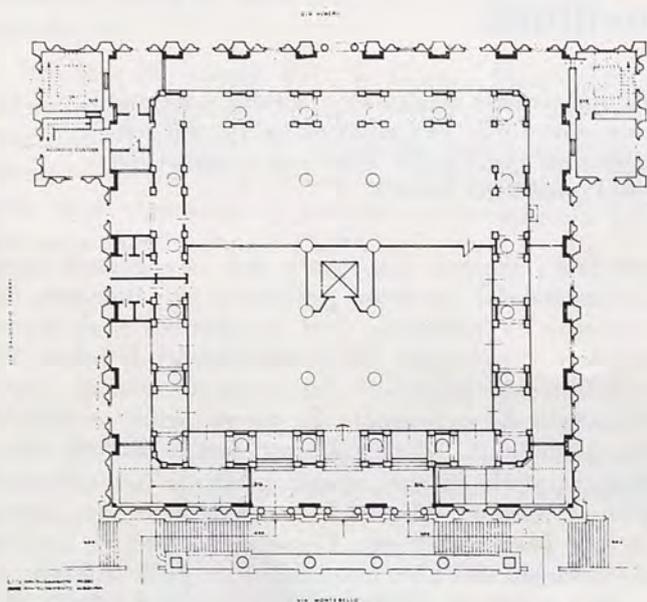
## LA CONCEZIONE DECORATIVA ANTONELLIANA

Antonelli tende ad identificare forma e decorazione, ovvero la forma *mira ad essere la decorazione*

(3) FRANCO ROSSO, cit. pag. 7.

(4) ANNIBALE RIGOTTI, *Relazione allegata al progetto per il concorso di decorazione dell'aula*, Torino 1903.

(5) Sulle «Memorie di un architetto», Torino, 1903, fascicolo 6°, pag. 3 si legge a proposito del progetto Rigotti: *è uno dei più attraenti benché apportò troppe modificazioni alla costruzione per sostituirvi decorazioni di carattere moderno.*



Pianta a quota + 5,10 m, al primo piano, prima e dopo l'intervento.

di se stessa <sup>(6)</sup>. Non concepisce una struttura elementare amorfa da completare in seguito con sovrastrutture decorative. La struttura nasce già come struttura decorata, né essa risulta pensabile al di fuori di questa specifica condizione <sup>(7)</sup>.

Gli spazi interni destinati al pubblico sono variamente intonacati: a stucco lucido verniciato le pareti, ad imitazione di marmi e graniti le parti strutturali, a colori puri le volte e gli sfondi. Nelle destinazioni private, cioè nei piani inferiori dell'edificio, scompare ogni mediazione decorativa. Le aperture si strombano, l'intonaco uniforme diventa tramite e riflettore della luce, le superfici si svolgono senza soluzione di continuità. Nei percorsi che si sviluppano nei meandri dell'edificio la struttura si manifesta a nudo nel suo straordinario apparecchio, garanzia della perfezione meccanica dello scheletro. Spazi diversi ma sempre ugualmente appropriati, per risolvere le differenti situazioni dell'edificio. Non vi è predilezione per gli ordini classici o per l'apparecchio rustico, per l'antichità o per il medioevo. *Il passato è passato: all'Antonelli non interessa che il presente, emancipato di ogni remora* <sup>(8)</sup>.

#### LE OPERE DI CONSOLIDAMENTO DI POZZO E ALBENGA

Il progetto Pozzo di consolidamento prevedeva la costruzione, lungo il perimetro dei fulcri interni, di una struttura in c.a. in sostituzione di quella muraria antonelliana. La nuova struttura, indipendente dagli elementi originali, trasmette alla base le forze della cupola. I ritti progettati, uno per ogni fulcro, sono composti da quattro pilastri in c.a. rigidamente collegati, disposti su pianta quadrata. I pilastri attraversano le strutture murarie in opportuni fori praticati nei pennacchi delle volte. Il castello di sostegno è poi collegato in orizzontale da un solaio posto circa 70 cm al di sopra del pavimento del primo piano. Alla morte del pro-

gettista i getti erano arrivati all'altezza dei capitelli delle colonne del matroneo.

I lavori di consolidamento furono proseguiti da Albenga secondo un progetto che modificava sostanzialmente le ipotesi del precedente. Il rinforzo viene ora esteso anche ai supporti del quadrato esterno che vengono incamiciati da getti in c.a. L'attraversamento delle volte ha luogo esclusivamente per la parte del rinforzo oltre il sistema ortogonale degli arconi. Al piano terreno e ai due successivi, strutture orizzontali si collegano con quelle di Pozzo. Una soletta sovrapposta sgrava il piano delle volte dall'azione dei sovraccarichi. I rinforzi dei fulcri proseguono in elevazione sino alla galleria degli archi parabolici e, quelli interni, sino alla base del volto. Gli archi parabolici sono consolidati da sottarchi in c.a. aderenti agli originali. Le volte semicircolari alla base della cupola sono sostenute da volte aderenti estese sino ai pilastri interni, ove terminano con arconi frontali. La trama leggera delle gallerie antonelliane scompare sotto le grevi colate in c.a. delle opere di consolidamento.

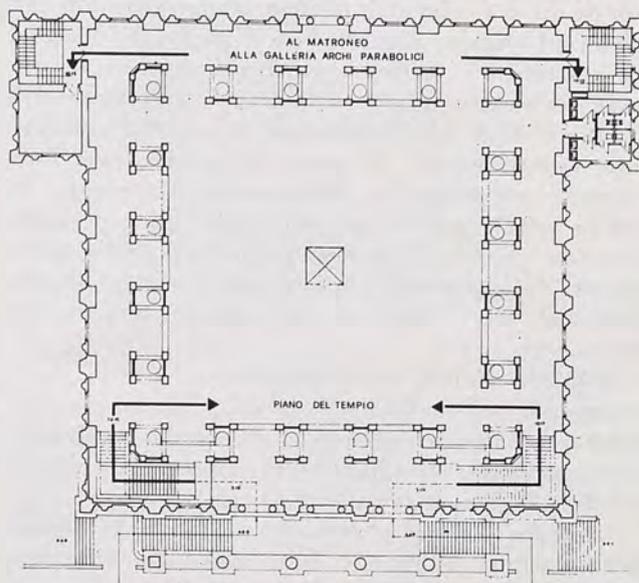
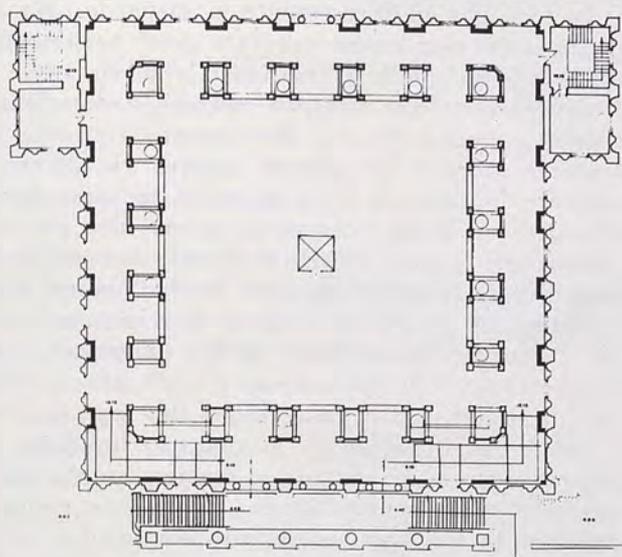
#### L'ASCENSORE NELLA MOLE

Al centro dell'edificio, sul piombo della guglia, un ascensore dal piano terreno raggiunge il primo ballatoio della lanterna. La partenza per il pubblico è situata al primo piano, a cui si accede da via Montebello con la scalinata del pronao d'ingresso. Sono possibili fermate al piano sottostante e al piano del tempio. Il primo piano è suddiviso; lungo la galleria perimetrale sono ricavati locali per il personale di servizio. L'ascensore trasporta in media 135.000 visitatori l'anno.

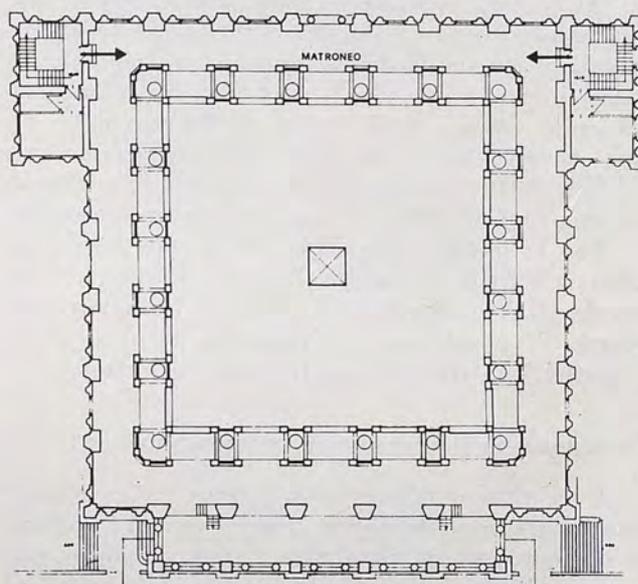
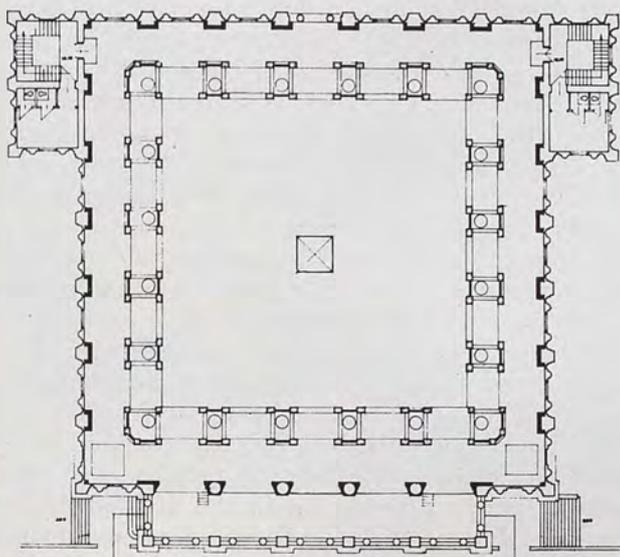
#### L'INTERVENTO PER IL RECUPERO DI SPAZI

Il Consiglio Comunale, con deliberazione del 26 luglio 1976, approvava un progetto di recupero di spazi nella Mole Antonelliana limitato al primo

(6) (7) (8) FRANCO ROSSO, cit., pag. 145 e pag. 146.



Pianta a quota + 10,15 m, al piano del tempio, prima e dopo l'intervento.



Pianta a quota + 15,10 m, al piano del matroneo, prima e dopo l'intervento.

piano, a quello del tempio e alla galleria del matroneo. Successivamente nel 1979, per rendere più organico l'intervento, le opere si estendevano anche al piano terreno e al sotterraneo.

Preso atto che le vicende del tempo hanno portato all'attuale configurazione dell'edificio, così alterato rispetto all'origine, l'intervento si è proposto di riportare all'unità spaziale primitiva, per quanto ancora possibile, ambienti ora banalmente suddivisi attraverso una collocazione ragionata delle funzioni. Nello stesso tempo si prevede di ripristinare parte dei percorsi ideati dall'Antonelli con la sistemazione delle due scale di servizio a pianta quadrata verso via Riberi e della galleria degli archi parabolici.

La partenza dell'ascensore è stata dislocata al piano terreno. Il pubblico entrerà dalla via Montebello. Il primo piano con la galleria perime-

trale, libero dai divisori, può riacquistare, sia pure con le note limitazioni (vano corsa ascensore e rinforzi in c.a.) la primitiva unità e spazialità antonelliana. La superficie compresa tra i fulcri interni sopraelevata a seguito dei lavori di consolidamento rispetto alla circostante galleria, si raggiunge per mezzo di scalette di raccordo. Il salone così ottenuto (circa 1.000 m<sup>2</sup>), il grande invasò del tempio con la prima galleria del matroneo saranno a completa disposizione del Museo Civico. Purtroppo a suo tempo venne demolito il principale collegamento verticale fra questi piani: quel mirabile intreccio di scale che partendo dai sotterranei raggiungevano il piano del tempio e quindi biforcandosi, con rampe minori, il matroneo. A ricordo, rimangono gli spezzoni in pietra dei gradini immorsati nelle murature d'ambito. In loro vece, durante i lavori di rinforzo, vennero eseguite due

solette in c.a. che dal pronao d'ingresso, con sviluppo ad angolo, raggiungono il piano del tempio. Al matroneo si arriva esclusivamente con le due scale secondarie poste sulla fronte posteriore dell'edificio. Con la sistemazione di gradini riportati sulle attuali solette, il piano del tempio sarà nuovamente raggiungibile dal pronao d'ingresso. Di qui si potrà pure raggiungere il salone ricavato al primo piano. L'ingresso principale dell'edificio pensato dall'Antonelli, collegato alla via Montebello dai due scaloni esterni, riacquisterà così il suo decoro.

I locali igienici per il pubblico al primo piano e a quello del tempio sono stati raggruppati e sistemati nel locale adiacente alla scala secondaria a mezzogiorno. Al piano terra è posta la centrale termica. Nei corrispondenti locali situati a notte è sistemato l'alloggio custode: demolendo alcune sovrastrutture interne è stato possibile riportare anche questi ambienti alla primitiva unità con l'originaria copertura a volta.

Per raggiungere questi obiettivi è stato necessario concentrare lungo la galleria perimetrale verso via Ferrari, al piano terreno, alcuni altri servizi, prima variamente dislocati, e ricavare i locali destinati al personale dell'ascensore tra i rinforzi dei fulcri interni verso via Montebello. Nel piano sotterraneo, oltre a varie opere di deflusso delle acque meteoriche, sono state ricavate cabine per l'AEM, ATM, ENEL, FIAT per una più razionale sistemazione di tutte le apparecchiature elettriche.

Per le nuove destinazioni d'uso dei locali, gli uffici dell'AEM hanno predisposto un progetto generale di illuminazione e previsto un nuovo impianto di parafulmini. L'impianto termico a radiatori è limitato al piano terreno e al primo.

#### CRITERIO DELL'INTERVENTO E PROBLEMI RESIDUI

Il criterio dell'intervento è stato la ricerca di una disposizione dei locali in accordo con l'impianto ordinato antonelliano. Ciò è stato possibile, con le solite limitazioni, al primo piano, a quello del tempio e alla galleria dei matronei, ove la funzione espositiva ben si accorda con la libera recuperata spazialità originale. Al piano terreno, invece, le necessità funzionali richiedono setti divisorii. D'altra parte occorre prevedere gradini, protezioni, passerelle per il pubblico. Questi arredi, secondo un gusto ormai comune, non avranno particolare rilievo formale, per non offendere oltre l'idea architettonica primitiva. Sono meri arredi *industriali*: lastre di cristallo temperato per i setti divisorii, grigliati in ferro per le scale, ringhiere e protezioni in tubi metallici sagomati.

L'impianto di illuminazione segue lo stesso criterio: faretti variamente collocati su canaline elettriche poste lungo il perimetro interno della doppia serie di fulcri e tartarughe di tipo industriale. Per il pavimento, ai vari piani, in accordo con la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte, è stato scelto lo sferogranito rosa levigato non finemente. Il colore delicato può intonarsi con l'atmosfera degli ambienti, la super-

ficie durevole, opaca, leggermente scabra, fa vibrare la luce che uniformemente si disperde. Ma se queste scelte non hanno sollevato gravi perplessità, tali non sono quelle riguardanti la decorazione e il trattamento delle strutture murarie antonelliane e delle superfici in c.a. Per quanto riguarda le strutture murarie si possono seguire vie diverse: accettare lo stato di fatto in cui si trovano senza procedere ad alcun intervento; intervenire per razionalizzare lo stato attuale esaltando le condizioni assai diverse (con intonaco, al rustico) in cui esse si trovano ai vari piani; seguire fedelmente i criteri decorativi antonelliani. Infine si trovano ancora le tracce delle decorazioni e degli stucchi (dorati) di Rigotti nel grande vaso del tempio. Cosa fare? Più in dettaglio le strutture murarie al piano terreno si presentano al rustico (in massima parte); al primo piano, invece, nel salone *recuperato*, per lo più sono intonacate compresi i capitelli in pietra. Questo particolare può urtare la nostra sensibilità. Si è ammirati di fronte alla perfezione dei fulcri e delle volte: al rustico la struttura appare compiuta, tale da legittimare la proposta di non eseguirne l'intonacatura. Ma come noto Antonelli si avvale dell'intonaco come mezzo per portare la luce all'interno degli ambienti. L'intonaco, aderendo senza soluzione di continuità all'ossatura, la protegge e la trasfigura. Il confronto fra i due piani, terreno e primo, è quanto mai eloquente. Al primo piano l'intonaco nella sua funzione di riflettore della luce esalta la continuità spaziale conferendo all'ambiente una qualità luminosa eccezionale. La luce, riflessa dalle volte, avvolge i fulcri cilindrici, si diffonde senza creare ombre: l'effetto generale è di aerea levità strutturale. Qui viene naturale completare ad intonaco le poche parti ora al rustico, rispettando la qualità dello spazio antonelliano. Perché allora non estendere questo principio dell'integrazione ad intonaco al piano sottostante, il terreno, ove oltretutto le nuove esigenze funzionali richiedono una maggiore luminosità? E così al piano del tempio e ai matronei, annullando le ultime decorazioni di Rigotti che nulla ormai suggeriscono. Il principio razionale dell'intervento che si andava ricercando potrebbe allora essere il seguente: ad intonaco uniforme le strutture antonelliane; al rustico tutti gli interventi di consolidamento e rinforzo. Questo criterio si accorda con quello seguito per la scelta dei setti divisorii, passerelle, protezioni: tutte le strutture aggiuntive sono strumenti; su di loro non si pone alcun rilievo formale. La perfezione dell'apparecchio murario rimarrà visibile al piano sotterraneo e nei percorsi che si addentrano nell'edificio, dove la funzione riflettente dell'intonaco non ha ragion d'essere.

Su queste proposte si spera di ottenere il parere delle persone che sanno, in modo da concludere organicamente l'intervento iniziato.

Dopo anni di oblio, la Mole Antonelliana viene così recuperata al servizio della città. Non più solo piattaforma panoramica per turisti frettolosi, ma luogo di incontri e di cultura.

# Villa e parco "La Tesoriera"

PIERO BENENTI (\*), *descrive la villa e il parco « LA TESORIERA », la sua nascita, le trasformazioni nel tempo e illustra l'attuale recupero e riuso dell'antica dimora e degli spazi esterni.*

## NASCITA E TRASFORMAZIONI

I ricchi cancelli in ferro battuto, inseriti nell'elegante muro di cinta di corso Francia, lasciano appena intravedere la fronte della settecentesca villa Sartirana inserita nel parco di quasi otto ettari.

L'antica dimora era già originariamente nota come « La Tesoriera », dal nome della carica del suo primo proprietario Ajmo Ferrero, signore di Borgaro e consignore di Cocconato che nel 1692 era stato nominato Tesoriere generale e consigliere ducale.



Fig. 1 - Nucleo originario pianta piano terreno, come appare in uno degli affreschi del salone al primo piano.

Da ricerche effettuate dall'Arch. Giovanni Ricci (1) nell'archivio della famiglia Guido Gay conte di Quarti è possibile precisare la nascita e le prime vicissitudini di questa villa che è fra le più caratteristiche e meglio conservate fra le tante sorte nei dintorni di Torino nel secolo XVIII. Infatti con il primo atto del 26 giugno 1713 in seguito alla morte di Francesco Tagliardino, zio del Tesoriere, la proprietà costituita da una cascina con terreno posta tra le fini della presente città (2) veniva riunita con l'acquisto dagli altri eredi per la somma di 2.000 lire; col secondo del 22 maggio 1713

(\*) Architetto, Ripartizione I, Lavori Pubblici, Fabbricati Municipali del Comune di Torino.

(1) G. Ricci, *Alcune notizie intorno alla Tesoriera e ai suoi recenti restauri*, estratto dal « Bollettino storico-bibliografico subalpino », Torino, tipografia Collegio Artigianelli, 1941, vol. XLIII, p. 240-242.

viene acquistato un terreno di 2 giornate, 28 tavole, 6 piedi e 5 oncie che separavano la proprietà ereditata dalla strada Reale di Rivoli per la somma complessiva di lire 2.613, soldi 17 e denari 6 da un certo signor Bartolomeo Fossa (3). Le suddette somme furono sborsate dal Sig. Francesco Gerolamo Gay, Impresario Generale alle Polveri di Sua A.R., suocero di detto Tesoriere Gen.le e a conto della dote promessa et verbalmente convenuta et costituita all'Ill.ma Sig.ra Clara Teresa sua figlia, et moglie d'esso d. Tesoriere Gen.le (4). Da questo documento si rileva che a quel tempo non vi era nessuna villa costruita su quel terreno, ma solo una cascina e rustici come si vedrà più avanti.

Anche se non si conoscono documenti originali, il progetto è opera di Jacopo Maggi (1658-1739) architetto cremonese e chierico teatino, come dimostra una targa dipinta nel salone del primo piano che recita:

JACOBUS MAGGI  
QUOD HONORI  
VIRTUTIS ADIICERET  
INNUMERO SUORUM OPERUM  
HOC ETIAM PLACIDUM ESPONEBAT  
AYMUS FERRARIUS  
R. CELSITUDINIS A SABAUDIA  
THESAURARIUS GENERALIS  
AC FIDUS CUIUS IMPENSIS  
SIC AMMERAT

La villa in origine era composta dall'attuale parte centrale. Il piano terreno era composto di stanze basse con volte decorate a cui si accedeva da un ingresso-galleria che collegava i due fronti della villa; al primo piano vi era il grande salone di onore di grande effetto, dedicato a Vittorio Amedeo II, contornato da quattro sale (fig. 1). Una galleria metteva in comunicazione gli ambienti dei due piani, collegati tra loro da una doppia scala simmetrica (poi demolita e sostituita da uno scalone laterale). Dagli effetti scenografici e fantasiosi, in particolare dell'architettura interna, vien da pensare che Maggi sia stato influenzato dalle architetture di Guarini, anch'egli teatino e forse suo maestro. Maggi fu certamente un suo ammiratore, soggiogato dalla bellezza ed estrosità delle sue invenzioni, interpretate però con una visione alquanto pittorica.

(2) citato in: G. Ricci, *Alcune notizie*, op. cit., p. 240.

(3) citato in: G. Ricci, *Alcune notizie*, op. cit., p. 241.

(4) citato in: G. Ricci, *Alcune notizie*, op. cit., p. 241.

La Villa fu eretta fra il 1713 ed il 1715. Un acquarello <sup>(5)</sup> ne rievoca l'inaugurazione avvenuta alla presenza del re Vittorio Amedeo II. In esso è raffigurata di scorcio la facciata; davanti alla villa vi è un piazzetto con pavimentazione a disegni, cinto da una leggera balaustra, e più oltre si scorge un vago giardino ricco di alberi ed un laghetto (fig. 2). Davanti alla residenza il sovrano è nell'atto di scendere dal cocchio e ricevere l'omaggio del suo fedele vassallo e della sua consorte.

Benché la distribuzione in pianta sia tipica delle ville e palazzi piemontesi, per la viva fantasia dell'architetto, essa presenta alcune particolarità che la differenziano dalle altre costruite in quel tempo



Fig. 2 - Cinuzzo - Scorcio della facciata, 1715 - coll. del Conte Cesare di Rosignano, Torino.

Il salone centrale, dell'altezza di due piani, si trovava generalmente al piano terreno e talvolta ad un piano molto sopraelevato, al quale si accedeva o direttamente dall'esterno, o per mezzo di ampie scale o da una scala interna che assumeva una certa importanza architettonica. I locali al piano terra, molto bassi, erano generalmente adibiti a servizi, mentre i locali destinati ad abitazione privata erano ubicati al primo piano e questo per ragioni soprattutto statico-strutturali.

Nella Tesoriera, invece, pur essendo il salone grande ubicato al primo piano, il piano terra è adibito a locali di rappresentanza con tutte le volte affrescate dalla stessa mano che eseguì le decorazioni del salone del piano superiore. Sul lato a ponente esisteva un fabbricato, con i servizi e la cappella, coevo alla villa se non precedente e rappresentava il nucleo civile annesso alla cascina.

Ricci riteneva interessante lo studio statico ed in particolare delle volte del salone. In casi analoghi la tecnica edificatoria era di ricoprire con volte in muratura il piano terreno mentre sul primo piano si costruiva un solaio in legno formante il pavimento del vano sottotetto si da trasmettere

(5) citato in: G. Ricci, *Alcune notizie*, op. cit., p. 242.

solamente sollecitazioni verticali ai muri portanti. Le eventuali volte erano fatte di stuoie appese a centine e decorate con stucchi e pitture. [...].

Nella Tesoriera invece i locali del primo piano hanno volte reali, realizzate con artifici strutturali veramente singolari.

Il salone grande misura in pianta m. 8,70 di larghezza e 13,50 di lunghezza. Ha una volta costituita da un fascione lunettato che si imposta a m. 6,60 dal pavimento su 4 lesene e con una monta di m. 3,60 in corrispondenza dei costoloni e 4,20 al centro. Ne risulta quindi una sezione trasversale ellittica che ne aumenta la componente verticale della spinta sugli appoggi.

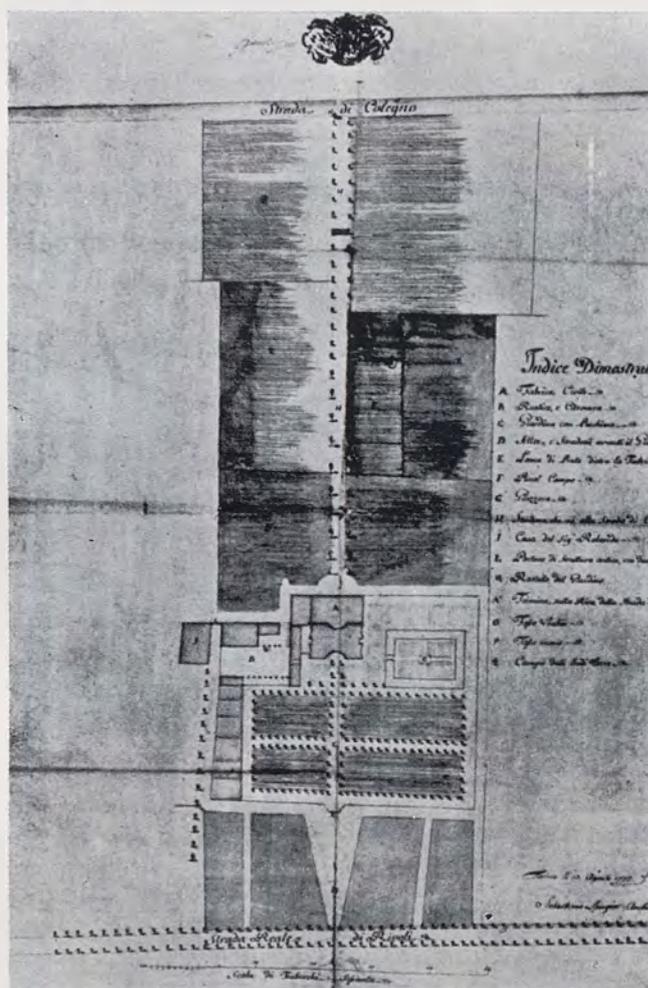


Fig. 3 - Massa dei terreni e dei fabbricati, 1772.

A sud del salone vi è una galleria e proprio in corrispondenza del cornicione del salone si imposta la volta della galleria stessa che contrasta quindi efficacemente la spinta obliqua sul muro; a nord il muro esterno ha in quel tratto una sezione maggiore (m. 1,10 di spessore) ottenuta con un avancorpo che tiene la larghezza tra le lesene sorreggenti i costoloni del fascione.

Contro di questo poi insistono altri 4 costoloni, anch'essi sorretti da lesene che danno origine ad

ampie lunette sulle testate e sono efficacemente contrastati nelle spinte dalle costruzioni laterali più basse (6).

L'effetto estetico di tale volta è quindi movimentato oltre che dalle lunette, anche dagli affreschi a grandi medaglioni con sfondo di cielo che concorrono a dare ariosità e leggiadria all'ambiente.

Anche le volte delle 4 scale laterali presentano interessanti caratteristiche. Esse hanno una pianta pressoché quadrata (m. 6,70 × 6,20) e sono a due a due uguali fra loro come strutture. Le due volte delle sale a mezzogiorno sono costituite da 8 costoloni che si impostano a m. 3,20 e vanno ad appoggiarsi ai vertici di un anello ottagonale a m. 5,50 di altezza e del diametro esterno di m. 3,50, sul quale insiste un cupolino. I costoloni reggono otto grandi lunette che hanno il duplice scopo di rialzare l'ambiente e caricare i costoloni.

Le finestre ottagonali nelle lunette aumentano la luminosità dell'ambiente e danno più risalto alle pitture delle volte stesse. Le due volte a mezzogiorno

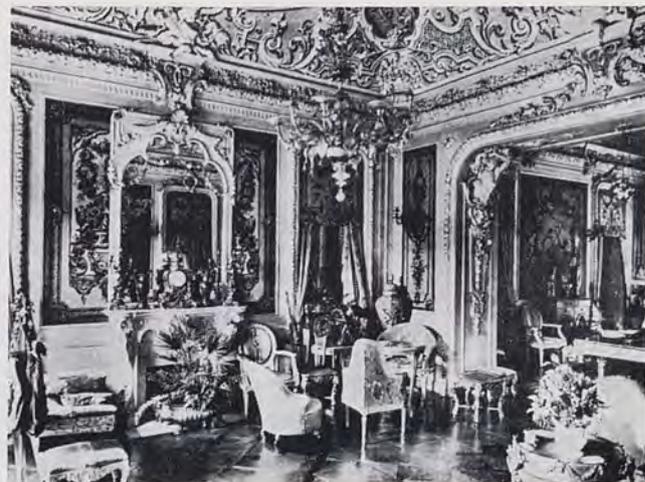


Fig. 4 - Sale destinate a libreria.

zanne sono invece formate da due fascioni che si appoggiano ad un anello centrale sorreggente un cupolino. Anche qui 4 lunette angolari danno maggior sfogo in alto all'ambiente, nel cupolino dotato anch'esso di 4 lunette che sono come una continuazione delle lunette angolari già descritte con un sorprendente effetto di leggerezza ed ario-

(6) Una villa settecentesca alle porte di Torino, estratto dalla rivista « Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino », 1951, n. 8, agosto, p. 239-242.

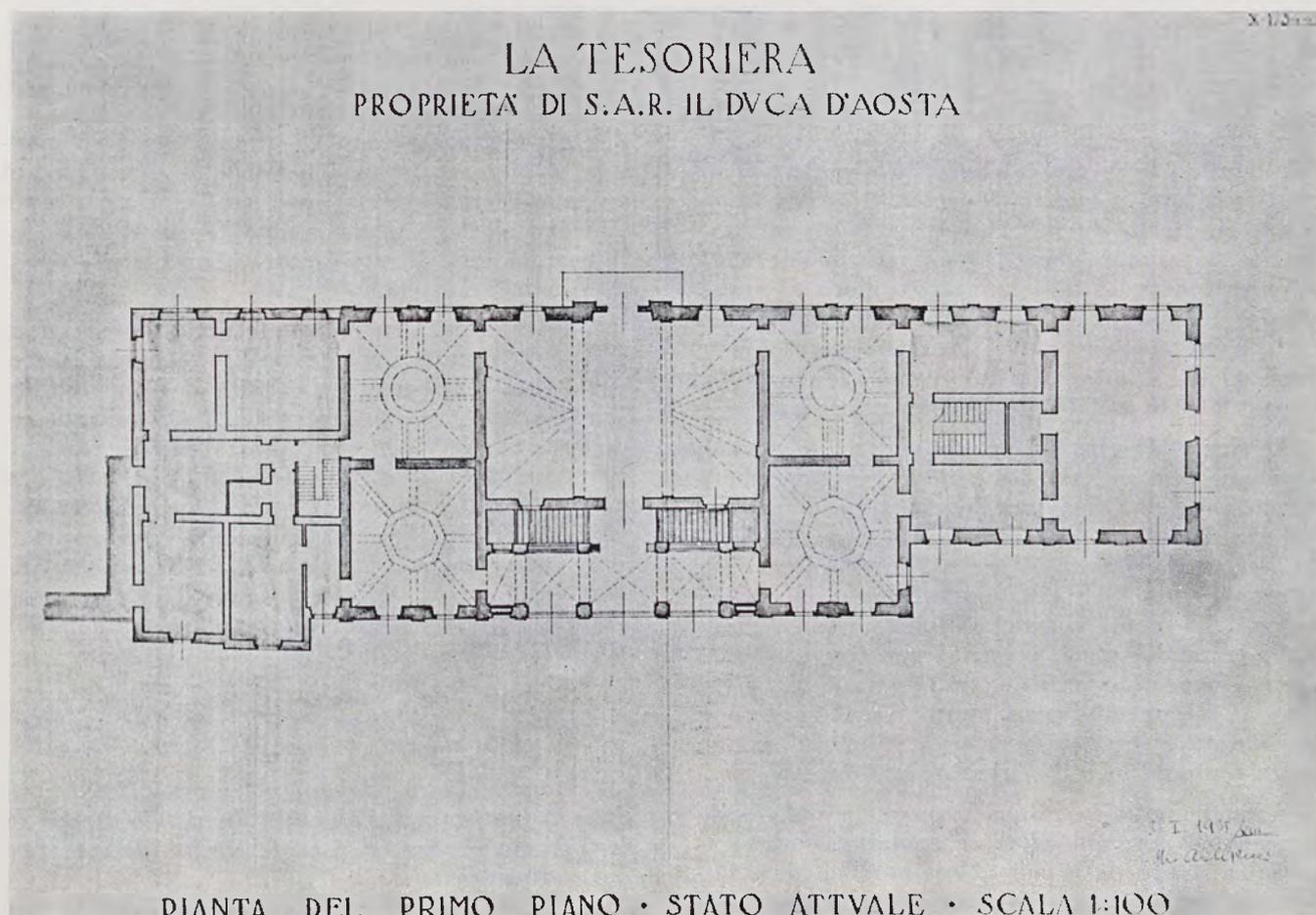


Fig. 5 a - Ristrutturazione del 1935 - Situazione preesistente.

LA TESORIERA  
 PROPRIETA' DI S.A.R. IL DUCA D'AOSTA

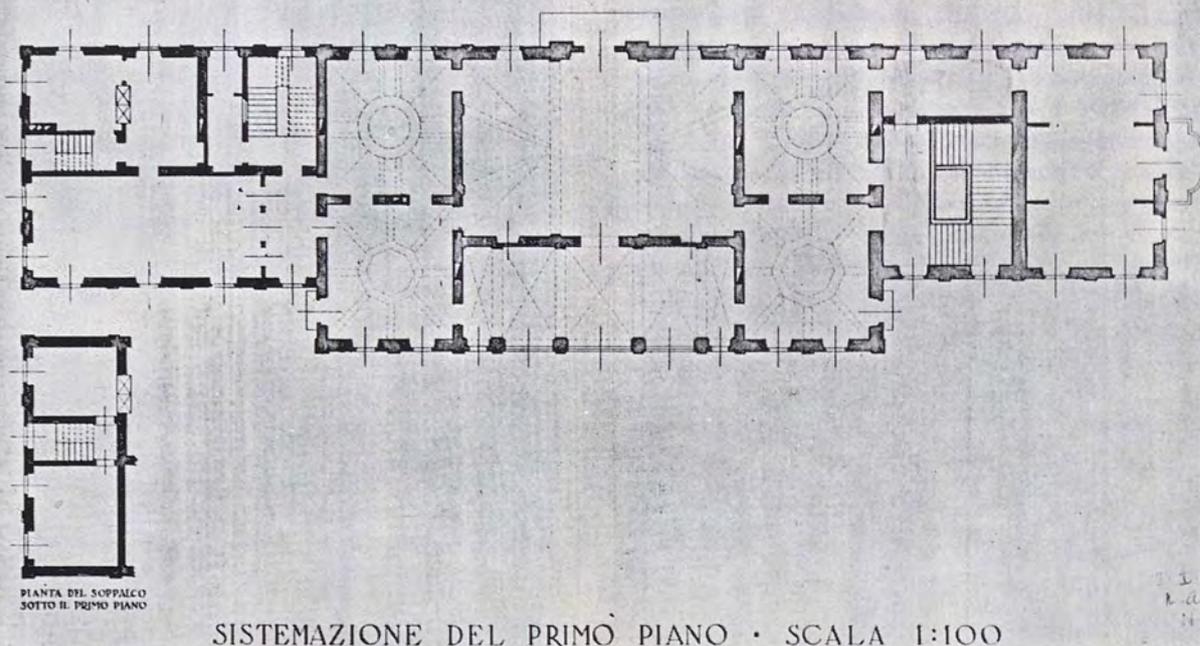


Fig. 5 b - Ristrutturazione del 1935: progetto.

sità: *l'anello centrale pare sospeso nel vuoto* (7). Tale effetto è reso più evidente dalle pitture e decorazioni, tutte a motivi di architetture con festoni a fiori. In queste volte la pittura è un tutt'uno con la struttura e vien da pensare che sia stata un'unica mente ad idearle. Questo gioco di archi, lunette e cupolini è stato probabilmente ideato per mascherare l'eccessiva altezza che intercorre tra il piano d'imposta e la sommità delle volte, interpretato in chiave vagamente guariniana.

Le due scale che dal portico del piano terreno portavano alla galleria del primo piano avrebbero dovuto avere una certa grandiosità perché erano la sola via di accesso ai saloni più importanti e anche per corrispondere al carattere particolarmente fastoso di tutto l'edificio, ma purtroppo non risultarono felicemente sistemate. Infatti, per la limitata altezza del piano terreno, non avevano sufficiente sfogo in quanto si sviluppavano in parte sotto al salone ed in un punto tra il gradino e l'arcone superiore che porta il muro del salone vi era uno spazio utile inferiore a 2 m.

A quel tempo la proprietà non era un grande parco come ora; una *allea et avenutta* conducevano dalla strada di Rivoli al recinto del giardino, separato dal viale da un cancello in ferro; altri

due cancelli sbarravano gli accessi prima di giungere al giardino propriamente detto. A sinistra di chi guarda la facciata vi era il rustico e a destra un giardino all'italiana con ninfeo. Tutto il rimanente terreno era coltivato e doveva concorrere al reddito della proprietà.

Il Tesoriere Generale poté godere assai poco di questa dimora, poiché nel 1719 morì; la vedova, per il rimborso della dote e delle spese fatte per i lavori, liquidò la proprietà e la villa fu acquistata per 25.000 lire dal marchese Roberto Ghiron Asinari di San Marzano. Da questi passò in proprietà dell'avvocato Casimiro Donaudi che ampliò la proprietà acquistando gli appezzamenti che confinavano con la strada di Collegno, ora Asinari di Bernezzo, e l'osteria situata lungo la strada di Rivoli, come risulta da una mappa del 1772 (fig. 3).

Grossi nel 1791, si limitò a dire che questa villa *dell'avvocato Donaudi è la più ben architettata della regione.*

*Durante l'occupazione napoleonica (1797-1814), divenne cascina per l'esercito, dividendo in due la lunghezza del territorio, come risulta dalla mappa dei coltivatori del 1812* (8).

(7) *Ibidem.*

(8) A. PEDRINI, *Ville nei secoli XVII e XVIII in Piemonte*, Torino, Dagnino 1965, p. 178.

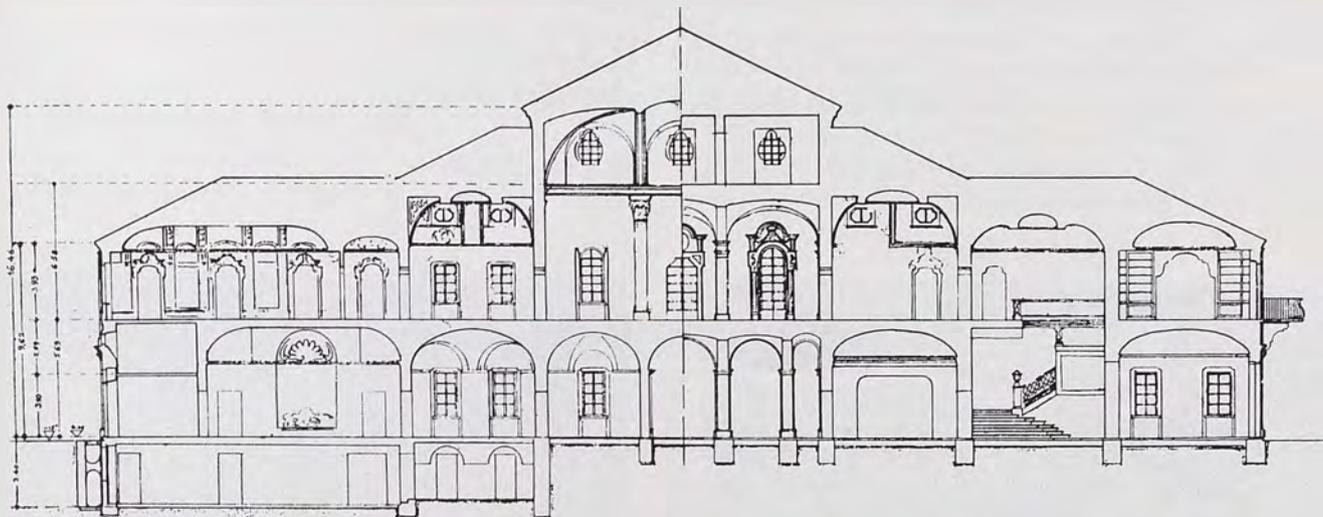
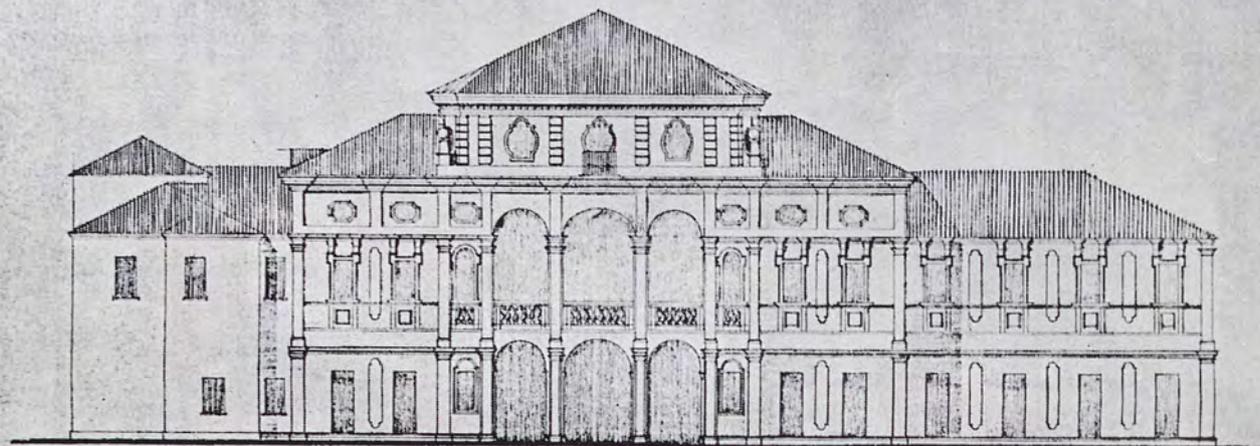


Fig. 6 - Ristrutturazione del 1935: sezione longitudinale.



Fig. 7 a - Ristrutturazione del 1935: prospetto sud, situazione preesistente.

LA TESORIERA  
 PROPRIETÀ DI S.A.R. IL DUCA D'AOSTA



STATO ATTUALE  
 FACCIATA A MEZZOGIORNO  
 SCALA 1:100

S. J. 1855  
 M. C. Ricci

Fig. 7 b - Ristrutturazione del 1935: prospetto sud, progetto.

Dopo l'amministrazione francese passò a diversi proprietari, finché pervenne ad un certo Antonio Fontana. Nel 1844 o (1846 secondo altri) la villa divenne proprietà del Marchese Ferdinando Arborio Gattinara di Sartirana e Breme Senatore del Regno. In questo periodo vennero apportate le più sostanziali trasformazioni sia alla villa che al parco.

La cappella fu adibita ad altro uso e ne fu costruita una nuova adiacente al rustico; fu costruita la manica di levante con addossata la serra, tutto il parco venne trasformato a giardino all'inglese come era in uso a quell'epoca (fig. 4).

La Tesoriera per 25 anni ebbe un periodo di gloria, nel 1852 l'Abate Baruffi ne fa una accurata descrizione<sup>(9)</sup>. Divenne un centro di cultura, arricchita di preziose raccolte di ceramiche, statue, quadri preziosi, armi antiche, mobili intarsiati, tappeti e una preziosa biblioteca di oltre 1.500 volumi di storia naturale e botanica. Il marchese Sartirana, studioso naturalista, viene ricordato anche come insigne entomologo e il museo di storia naturale di Torino possiede la sua collezione di oltre 50.000 insetti. Per poter sistemare le scaffalature per i libri erano state manomesse alcune cor-

(9) G. F. BARUFFI, *Passeggiate nei dintorni di Torino*, Torino, Stamperia Reale, 1854.

nici ed erano state unite in una sola due sale al piano terreno mediante un arcone decorato a stucchi di dubbio risultato estetico (fig. 5). Il parco venne arricchito di piante esotiche e di una grande varietà di fiori, anche coltivati in serre riscaldate; vi era inoltre un serraglio per animali erbivori come daini, gazzelle, mufloni di Sardegna, ecc.

Per i novant'anni che corrono dal 1844 al 1934 la proprietà rimase sempre al casato Sartirana finché nel 1934 il principe Amedeo-Umberto di Savoia Duca d'Aosta la ereditò dalla duchessa Margherita di Sartirana. Il nuovo proprietario volle che la villa fosse restaurata e, nel 1935, affidò l'incarico di progettare e dirigere i lavori all'architetto Giovanni Ricci. Questo rappresenta il secondo significativo intervento di ristrutturazione e restauro della villa e del parco (fig. 6 e fig. 7).

Venne demolita la parte di sinistra dei servizi e costruita un'ala simmetrica a quella di destra ove furono meglio sistemati i servizi inerenti alla nuova destinazione della villa (fig. 8 e fig. 9). L'ala ottocentesca di destra fu svuotata ed in essa fu sistemato uno scalone d'onore meglio rispondente alla costruzione, e la nuova biblioteca per liberare le sale centrali dalle scaffalature ingombranti. Gli stucchi manomessi furono ripresi, furono soppresses le scale centrali e le serre addossate alla facciata

e fu fatta ex novo la facciata a nord che era a semplice intonaco, a somiglianza di quella a sud prospettante la parte più vasta e più bella del parco. Da questo momento la villa fu destinata unicamente a rappresentanza (fig. 10 a fig. 11).

Anche il parco subì qualche trasformazione; fu ripulito il sottobosco e rimosse le siepi incolte sen-

sformata in scuola e a ridosso di questa venne costruita in forma precaria, un edificio prefabbricato, ora sede dell'Ottavo Liceo Scientifico.

Agli inizi degli anni '70 il Comune avviò trattative con l'Istituto Sociale per il recupero all'uso pubblico del parco e della villa. Il Piano Regolatore Generale aveva infatti suddiviso l'area con tre



Fig. 8 - La galleria del piano terreno e le scale prima della demolizione.

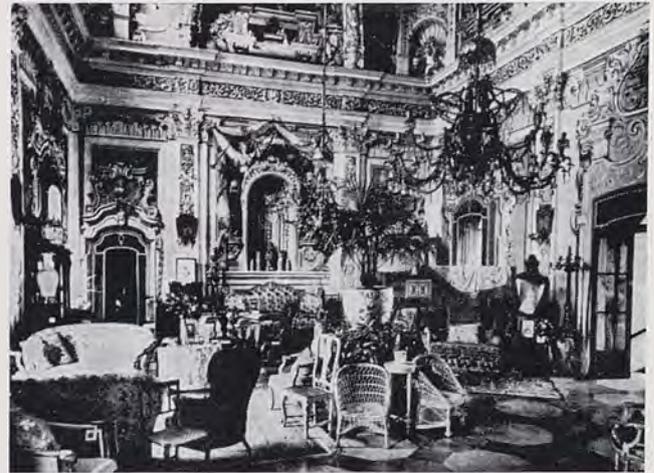


Fig. 9 - Il salone del 1° piano negli anni '20.

za toccare i secolari alberi di alto fusto. Con la rettifica e l'allargamento di corso Francia venne arretrato il muro di cinta e costruito il nuovo ingresso ad esedra con due cancelli diagonali (fig. 12).

In fondo al parco, in prossimità di via Asinari di Bernezzo venne costruita una palazzina a due piani fuori terra, destinata ad abitazione del Duca d'Aosta, con tutte le camere di soggiorno rivolte a sud, verso il parco, e chiusa dietro da una folta quinta di alberi di alto fusto.

Negli anni seguenti la villa rimase disabitata ed il parco, trascurato, divenne brullo e incolto.

L'amministrazione della Casa dei Duchi d'Aosta, nel 1962, vendette la tenuta all'Istituto Sociale dei Padri Gesuiti.

La villa venne purtroppo trasformata in un club privato; le salette e saloni vennero utilizzati per riunioni, ricevimenti, sale da gioco, mentre alcuni locali del piano terreno e interrato vennero trasformati in spogliatoi e servizi per i campi da tennis ricavati a ridosso della facciata a nord della villa. La palazzina di via Asinari di Bernezzo venne tra-

diverse destinazioni: la fascia in fregio a corso Francia (8.700 m<sup>2</sup>) a verde pubblico; la parte centrale, ove insiste la villa (31.300 m<sup>2</sup>) a verde privato; la fascia a nord della tenuta (39.000 m<sup>2</sup>) a verde pubblico ed edifici scolastici. Successivamente, con la variante n. 17 al P.R.G., anche la parte centrale è stata destinata ad *area per spazi pubblici attrezzati a parco per il gioco e lo sport*.

Nel 1971, a seguito di un primo accordo, si è aperta al pubblico la parte di parco prospiciente il corso Francia per un'estensione di circa 18.500 m<sup>2</sup>. In seguito, visti inutili i tentativi per l'acquisto con una trattativa privata, il Comune approvava il piano di esproprio, delle aree destinate a verde pubblico in P.R.G., con un indennizzo di 234 milioni di lire <sup>(10)</sup>.

Nel contempo erano proseguite e si concludevano le trattative per l'acquisto della parte centrale del parco e della villa; l'accordo veniva approvato dal Consiglio Comunale con deliberazione del 7.6.1976 per un importo di 738.400.000 lire.

## RESTAURO DELLA VILLA

### Premesse

Il quadro generale che presentava la villa e la parte del parco aperta al pubblico era desolante. Ciò che non avevano fatto il tempo e la mancanza di opere manutentive, l'avevano fatto l'uso indis-

<sup>(10)</sup> Con deliberazione del 28.1.1974, ai sensi della legge 12.10.1971, n. 865 e Decreto della Giunta Regionale in data 19.12.1975.

plinato dei frequentatori o addirittura gli atti vandalici che avevano provocato la rovina della fontana, delle numerose statue, delle fioriere nel parco; la demolizione di infissi, vetri, scritte abusive, ecc. ai fabbricati.

La Civica Amministrazione, appena venuta in possesso della tenuta, ha formulato un programma di interventi inteso al recupero del patrimonio immobiliare e artistico esistente e per dotare la Città di adeguate sedi per attività culturali e sociali.

Per quanto concerne la scelta della destinazione è opportuno fare alcune considerazioni. Per la



Fig. 10 - La facciata prima del restauro.

conformazione distributiva e per i caratteri artistico-architettonici, la villa ha una naturale vocazione a funzioni di rappresentanza. Peraltro, essa già in passato aveva svolto la funzione di residenza di rappresentanza e di centro culturale, sebbene a carattere privato. È parso logico e coerente destinare di nuovo la villa a scopi culturali, ospitando la Biblioteca Musicale « Andrea della Corte », ora ubicata in una alloggio di via Roma 53, insufficiente alle attuali necessità. Data l'importanza della Biblioteca, che va al di là della dimensione urbana, appare irrilevante il fatto che la villa Tesoriera sia ubicata in posizione semiperiferica. È forse be-



Fig. 11 - La facciata dopo il restauro.

ne accennare qui brevemente come è strutturata la Biblioteca e la funzione che svolge nell'ambito dei servizi.

Nata nell'immediato dopoguerra, in essa vennero riunite, in una sede autonoma, le partiture, gli spartiti ed i testi confluiti in vari decenni alla Biblioteca Civica.

La parte sostanziale di questo materiale inizialmente si costituì dai fondi di tre istituzioni che, negli anni compresi fra il compimento dell'unità italiana e la seconda guerra mondiale, rappresentavano in gran parte la vita musicale di Torino: la

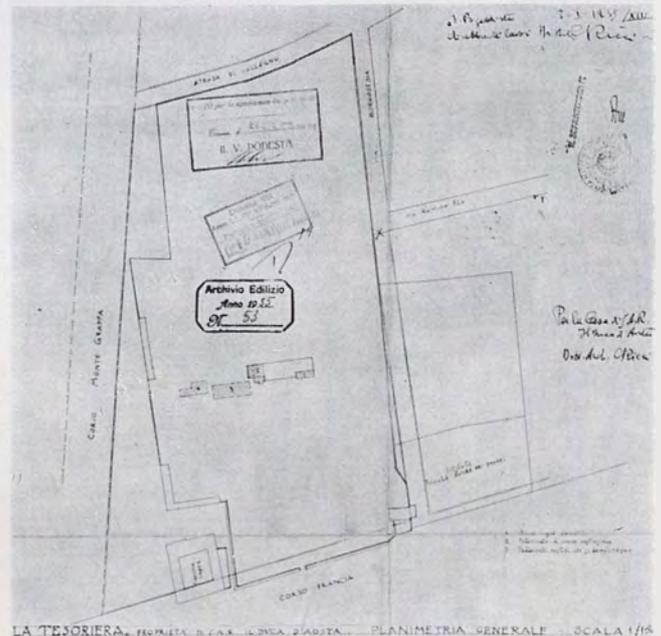


Fig. 12 - Planimetria con rettifica dei confini e i fabbricati demoliti.

Società di Concerti, la Scuola di Canto Corale e la Banda Municipale. La Società di Concerti terminò la sua attività di promozione musicale nel 1935, quando un incendio distrusse il Teatro Regio e l'orchestra di conseguenza venne smembrata. Il prezioso archivio formatosi in oltre 60 anni di attività era costituito essenzialmente di musica orchestrale, di notevole interesse artistico. Il materiale del Liceo Musicale, già Scuola di Canto Corale, venne donato alla Biblioteca Civica nel 1935, quando al Liceo si sostituì il Regio Conservatorio. Infine la Banda Municipale, degna prosecutrice del Corso di Musica della Guardia Nazionale, donò il suo archivio ricco di pregiati pezzi bandistici e popolari. In seguito tale consistenza è venuta ad arricchirsi tramite lasciti di numerosi spartiti e volumi di musica da camera del Sei-Settecento ed una collezione di libretti d'opera di oltre duemila esemplari. Fanno inoltre parte della Biblioteca una raccolta di circa 8.500 dischi di musica classica e moderna e oltre 35.000 fra libretti e testi specializzati. Fruiscono di questo servizio tanto i complessi vocali e strumentali, il Conservatorio, e la

Rai quanto i privati per la consultazione dei testi e delle partiture e l'ascolto di musica sia singolarmente che collettivamente.

Per ospitare quelle strutture e alcuni servizi impropriamente inseriti nella villa e permettere un contemporaneo intervento in tutto lo stabile, è stato necessario prima procedere alla ristrutturazione del fabbricato delle ex scuderie, il cui progetto è stato approvato dal Consiglio Comunale con deliberazione del 19.7.1977 (cfr. scheda n. 4).

Il progetto di recupero della villa, che consiste essenzialmente in un radicale intervento di manutenzione delle parti deteriorate, il restauro delle pitture e degli stucchi e nel rifacimento degli impianti tecnici per meglio rispondere alle future esigenze ed alle norme vigenti, venne approvato dalla Giunta Municipale, in via d'urgenza, il 27 dicembre 1977, e il relativo appalto venne previsto suddividendo i lavori in due lotti:

lotto 1°: opere murarie ed affini, impianti termici, elettrici e speciali, ripristino degli stucchi, ecc. (da compensare a misura od in economia);

lotto 2°: restauri pittorici degli affreschi, dei dipinti delle porte e sovraporte e reintelatura delle stampe antiche (opere da compensare a corpo).

L'affidamento dei lavori del primo lotto avvenne mediante la gara ad asta pubblica esposta il 29.7.1978 e risultò aggiudicataria la Ditta CAPRA S.p.A. che offrì un ribasso del 10,01 % sui prezzi allegati al Capitolato Particolare d'Appalto. Il secondo lotto venne affidato il 18.1.1979, a trattativa privata a seguito di una gara esplorativa fra un congruo numero di Ditte specializzate, allo Studio per il Restauro Guido Nicola.

### *L'intervento di ristrutturazione*

Per la decennale incuria in cui era caduta la villa, i soffitti e le pareti delle sale del primo piano, e in forma minore in quelle del piano terreno, presentavano ampie macchie di umidità, con un degrado assai avanzato degli stucchi e degli intonaci, resi incoerenti nella loro fattura anche dalla presenza di terriccio insito nella sabbia. Le decorazioni a tempera sembravano in alcuni punti irrimediabilmente perdute per le sfioriture e per l'alto grado di salmistro di cui erano impregnate.

Per prima cosa, si è proceduto al rifacimento completo del tetto con la sostituzione della piccola e media orditura in legno e del manto di copertura di coppi; la sostituzione di faldali, converse, gronde pluviali, scossaline delle fascie marcapiano, cornici e capitelli con lamiera di rame.

Le altre principali opere edilizie, tendenti ad eliminare le superfetazioni, risanare lo stabile dall'umidità ed adattarlo alle nuove esigenze funzionali si possono così riassumere:

demolizione, nella manica di sinistra, di vecchie strutture situate nei locali al piano terra, pia-

no ammezzato e primo piano che fungevano da cucine, dispense, office, spogliatoi e docce a servizio dei campi tennis;

realizzazione di un alloggio per il custode, sistemando la zona giorno al piano terra e la zona notte al piano ammezzato;

sistemazione dei locali siti al piano interrato per accogliere il rinnovato impianto di riscaldamento e termoventilazione e la cabina dei quadri elettrici generali.

Si è proceduto ad un risanamento dei muri e degli intonaci di tutti i locali e intercapedini con la creazione di adeguati drenaggi per eliminare l'infiltrarsi delle acque meteoriche e conseguente risalita per capillarità alle murature del piano terra. Sono stati revisionati e riparati tutti i serramenti esterni ed interni in legno e sostituiti, nelle forme, dimensioni ed essenze uguali a quelli esistenti, quelli irrecuperabili. Sono stati ripresi gli intonaci della facciata e le modanature di cornicioni, capitelli, paraste, fasce, marcapiano, cornici e mensole delle porte e delle finestre che si presentavano alquanto danneggiati su ampie zone sia a causa delle condizioni ambientali, sia per la loro natura incoerente.

D'intesa con la Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici e con l'esperto per il colore del Comune di Torino, professor Giovanni Brino, sono state rifatte le decorazioni nei colori originari: paglierino di fondo e ocra-arancio chiaro per le modanature, sottolineandone i contorni con una leggera filettatura; sono stati ripresi i motivi ornamentali a contorno dei balconi, finestre e nei riquadri degli sfondati.

Un impegnativo e difficoltoso intervento è stato operato per il rifacimento degli impianti elettrici di illuminazione, di forza motrice, di allarme, telefonici, ecc.: problema generalmente delicato e di non facile soluzione per questo tipo di edifici, sia per la posa dei cavidotti (presenza delle decorazioni, sui soffitti e sulle pareti) e sia per il sistema di illuminazione (che deve essere funzionale alla destinazione prevista e contemporaneamente tale da non falsare i valori pittorici degli affreschi). Per la posa delle condutture elettriche si sono eseguite delle tracce nei pavimenti, lungo il perimetro delle varie sale, del primo piano e del piano terreno, costituiti rispettivamente in cemento gettati in opera a disegni geometrici in più colori ed in griglia di marmo gettati in opera (cosiddetti alla genovese) a disegni geometrici in più colori. Entrambe le pavimentazioni erano state realizzate nei precedenti lavori di restauro, in sostituzione di quelle preesistenti in marmo. Si è infine proceduto al ripristino, ad una leggera levigatura e alla lucidatura a cera.

Il criterio scelto per l'illuminazione degli ambienti è stato quello già adottato in altri casi analoghi: luce diffusa indiretta, ottenuta con linee luminose schermate e alloggiate sulle cornici, o con piantane di disegno moderno ed integrate con lampade da tavolo nei punti di lavoro e di lettura.

## Restauri pittorici: dipinti ad affresco

Merita una breve descrizione l'intervento dei restauri pittorici, sia per il metodo, sia per le tecniche di intervento usate. Gli affreschi che si sviluppano nelle volte dei vari ambienti, oltre a quanto già accennato, rievocano i molteplici temi mitologici completati da motti di chiara allusione alla potenza e magnificenza sabauda. Nel salone sono raffigurate le quattro allegorie della pittura, della matematica, dell'astronomia e dell'architettura; quest'ultima tiene in mano un foglio con la pianta della villa quale essa era in origine e corrispondente esattamente al nucleo centrale. Tutte le superfici di questa sala sono arricchite di ghirlande, festoni e volute, il tutto molto ben proporzionato nei toni. Le volte delle sale al piano terreno presentano composizioni simili. Nelle quattro sale maggiori sono raffigurati rispettivamente gli dei dell'Olimpo che fanno corona a Giove ed a Giunone ed un puttino reca il motto: *ove la pace regna è un paradiso*; in un'altra il Tempo troneggia con la clessidra in mezzo alle quattro stagioni, e un motto recita: *quel ch'ei distrugge a sè cresce la vita*; nella terza è raffigurata Diana circondata da puttini ed episodi della sua vita, il motto è: *giova a chi dorme e serve ancor chi veglia* (fig. 13) nella quarta è raffigurato Febo che dal trono riceve



Fig. 13 - La volta della sala di Piana al piano terreno.

l'omaggio dalla Fecondità, dalla Ricchezza, dalla Potenza, mentre caccia le tenebre e porta il motto: *non v'è chi non ossequi il dio del lume*. Le due sale situate sotto il salone centrale sono dipinte con architetture: figure umane ed animali si affacciano a balconate e parapetti e statue appoggiano su zoccoli riccamente decorati (fig. 14).

Si è innanzi tutto proceduto alla identificazione delle parti originali superstiti perché, a restauro avvenuto, queste dovranno evidenziarsi rispetto agli interventi integrativi più o meno antichi.

L'intervento è consistito principalmente nelle seguenti operazioni:

- eliminazione delle efflorescenze previa fissatura del pigmento con resine a scambio ionico a larga maglia;
- impregnazione dell'intonaco incoerente con resine reversibili in solventi organici;
- pulitura delle superfici sia meccanicamente che chimicamente;
- rifacimento dell'intonaco caduto o irrecuperabile con sabbia selezionata e calce;
- ancoraggio delle parti sollevate con iniezioni di resine consolidanti;

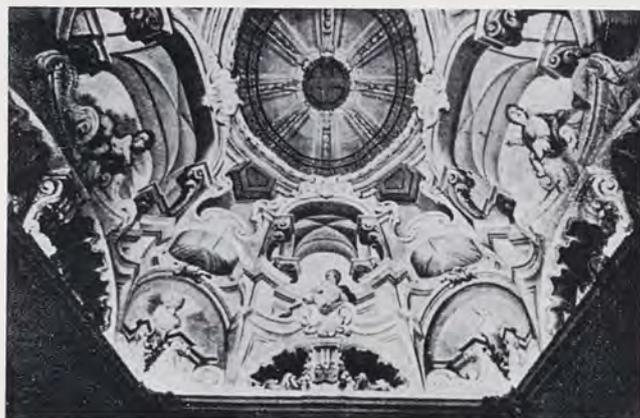


Fig. 14 - La volta della scala decorata ad architetture e figure allegoriche.

— integrazione pittorica usando l'accortezza di stendere sulle parti riprese, in sotto tono, una leggera rigatura a linee parallele che ne delineano i campi, apprezzabile solo da vicino, in modo da lasciar godere gli sviluppi figurativi degli affreschi nella loro integrità.

### Porte interne e sovrapporte

Si tratta delle porte interne, i cui pannelli sono dipinti con paesaggi o disegni geometrici, e celano gli ingressi delle sale appartenenti al nucleo originario della villa. Sono state ripristinate mediante una pulizia a fondo con decapanatura, stuccatura delle fessure ed eliminazione delle bolle, ripresa dei dipinti con una leggera puntinatura, ripristino della doratura a mecca e una velatura con vernice protettiva. Per i dipinti delle sovrapporte, alloggiati nelle cornici in legno scolpite, si è proceduto, in laboratorio, al consolidamento del dipinto sulle tele, alla loro pulizia con blandi solventi organici, alla stuccatura e ripristino delle parti mancanti e ad una verniciatura finale con resine naturali. Sono infine state reintelate e foderate con carta giapponese e tela di lino le stampe inserite nei riquadri a stucco esistenti nella galleria del primo piano.

Completano l'intervento i lavori di ripristino del marciapiede costituito da un mosaico in pietre chiare e scure a disegni geometrici, la sistemazione delle aree immediatamente circostanti e l'im-



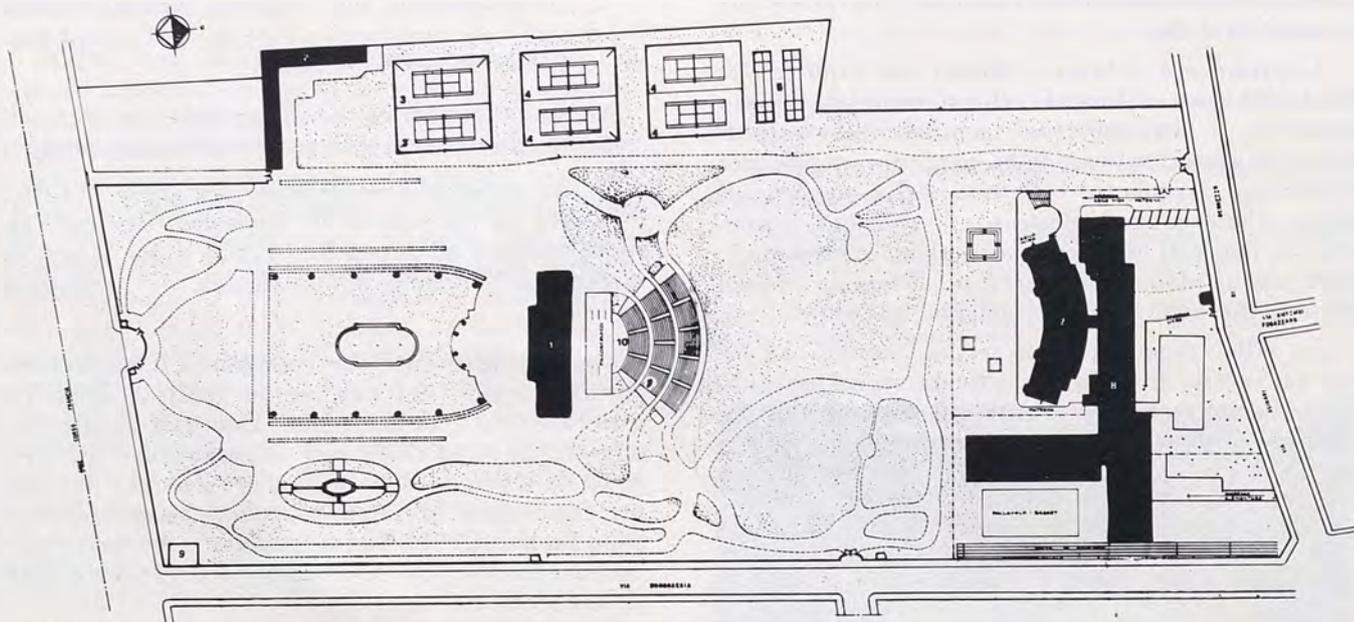


Fig. 16 - Planimetria del parco con la nuova sistemazione: 1 Villa Tesoriera, 2 ex scuderie, 3 campi tennis esistenti, 4 campi tennis in progetto, 5 campi bocce in progetto, 6 servizi igienici, 7 scuola materna-asilo nido, 8 ottavo liceo scientifico, 9 casa del custode, 10 teatro all'aperto.

fusto (fig. 16). L'intervento si può riassumere nelle seguenti opere:

— ricostituzione dei viali, delle aree verdi e delle alberate secondo il disegno dell'originario impianto ottocentesco; le zone prative verranno dotate di impianto automatico di irrigazione e a questo scopo è prevista la costruzione di una vasca interrata per la compensazione dell'acqua;

— la sistemazione della vasca centrale del parco con la messa in funzione della fontana, con i getti d'acqua e i relativi impianti di filtrazione, di pompaggio e di illuminazione subacquea;



Fig. 17 - Sezione schematica del teatro all'aperto.

— lo spostamento dei campi tennis e campi bocce nella zona prevista;

— la realizzazione di una cavea, della capienza di 2.000 posti a sedere circa, per le manifestazioni teatrali, musicali, cinematografiche, che verrà sistemata sulla sede attualmente occupata dai campi da tennis. L'anfiteatro, a forma di settore circolare, sarà realizzato, con gradoni fissi e raccordata, nella parte posteriore, con dolci declivi in terra inerbata. Al piano attuale del terreno, verrà realizzata una piastra, con pavimentazione in pietra a disegni, sulla quale, in occasione di spetta-

coli, verrà installato un palcoscenico mobile (figura 17);

— l'apertura di un nuovo ingresso su via Asinari di Bernezzo e la sistemazione degli altri ingressi con adeguati cancelli su via Borgosesia e corso Francia;

— il ripristino degli intonaci e delle copertine in coppi dei muri di recinzione su tutto il perimetro;

— il restauro delle statue, dei vasi decorativi, ecc., dislocati in varie parti del parco.

Completerà l'intervento un adeguato impianto di illuminazione pubblica, differenziato a seconda delle varie zone funzionali.

L'intero complesso potrà di nuovo assolvere per l'uso pubblico a quelle funzioni che in passato aveva espletato a beneficio di pochi.

Questo rappresenta uno dei tanti casi di recupero e riuso dei beni patrimoniali e culturali della storia torinese; altre ville e cascine, forse meno significative dal punto di vista artistico-architettonico, ma altrettanto importanti per i contenuti culturali saranno prossimamente salvate da un'inesorabile faticienza e di conseguenza da un'irreparabile perdita: solo attraverso l'impegno e l'intervento dell'Ente Pubblico ne è possibile una logica e corretta attuazione.

#### FONTI DELLE ILLUSTRAZIONI

Le figg. 2, 3, 11, 13, 14 sono riportate da G. RICCI, *Alcune notizie*, op. cit.

Le figg. 4, 8, 9, 10 sono riportate da V. CICALA, *Ville e castelli d'Italia*, Milano, E. Berardi & C., 1911.

# Bagni e lavatoi: due interventi nei quartieri Crocetta e San Donato

GRAZIELLA LOCATELLI e PIER LUIGI FARÒ (\*), presentano una serie di annotazioni e di documenti sulle realizzazioni nel settore tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento e le proposte di riutilizzo di due di tali strutture, con standard minimi di dotazione per un graduale decentramento delle strutture burocratico-amministrative e per spazi culturali.

## BAGNI POPOLARI DAL 1880 ALLA FINE DEL SECOLO

Verso la fine del secolo scorso e soprattutto nei primi decenni del '900, sotto l'influenza dell'impulso nuovo dato all'igiene e della diffusione delle sue leggi, la realizzazione dei Bagni pubblici assunse una notevole importanza. Si capì finalmente come fra le diverse misure profilattiche ed igieniche atte a prevenire alcune malattie, poche fossero così importanti come il bagno regolarmente e razionalmente applicato. Ciò spiega come, nei paesi che aspiravano ad un grado superiore di civiltà, gli sforzi tendenti ad assicurare anche alle classi meno abbienti di fruire di un bagno ad un costo moderato, fossero stati molteplici ed in vario modo condotti.

Alle amministrazioni locali che, sussidiate dalla cooperazione di associazioni e di enti sorti per la difesa sociale, si adoperarono per l'istituzione di locali pubblici atti allo scopo predetto, si affiancarono gli industriali stessi che, usufruendo degli impianti dei loro stabilimenti, davano all'operaio la possibilità di un bagno prima di lasciare il posto di lavoro. Fra i paesi europei che maggiormente si impegnarono per la generalizzazione dei Bagni popolari va annoverata la Germania, dove appositi enti si fecero promotori della diffusione di detti servizi non solo nei maggiori centri ma anche in quelli di media e piccola importanza. Poiché la condizione indispensabile per la loro realizzazione era la riduzione al minimo della spesa, si crearono ditte specializzate che installavano impianti delle caratteristiche richieste a costi contenuti.

Se all'interno dei complessi industriali la pulizia del corpo si otteneva anche tramite l'uso di grandi vasche ove potevano contemporaneamente bagnarsi più persone, negli stabilimenti pubblici si ricorse ai bagni per aspersione dei quali la forma più comune era la doccia e con l'adozione di numero ridotto di vasche singole.

Essi risolvevano, come del resto ai giorni nostri, il problema nel modo più soddisfacente in quanto, oltre ad evitare i pericolosi raffreddamenti, nei quali si poteva incorrere usando le grandi vasche, presentavano il vantaggio di spese minime di realizzazione abbinato a quello di un consumo di acqua contenuto. Per dare un'idea di questo tipo di stabilimenti, ci riferiamo a quello fatto eri-

gere dalla Città di Essen, del quale riportiamo qui di seguito alcuni dati, in fig. 1 lo schema di funzionamento e nelle figg. 2 e 3 le piante, dalle quali risulta come la distribuzione dei locali sia, a grandi linee, quella adottata poi anche in seguito (1). Una scalinata esterna conduce ad un ampio vestibolo centrale sul quale si affacciano la cassa e lo sportello per la consegna della biancheria. Dalle sale di attesa si accede ai due corridoi centrali sui quali si aprono le cabine. I bagni per uomini comprendono 11 docce e quelli per donne 5 docce e 4 vasche. Nel sotterraneo, corrispondente al corpo centrale del fabbricato, sono installate le caldaie ed alcuni locali di servizio. Nella parte centrale del piano terreno trovasi l'abitazione del custode. Le cabine, di 2 m di larghezza per 2,50 m di lunghezza se dotate di vasca e di 1,25 m di larghezza e di 2,50 m di lunghezza se dotate di doc-

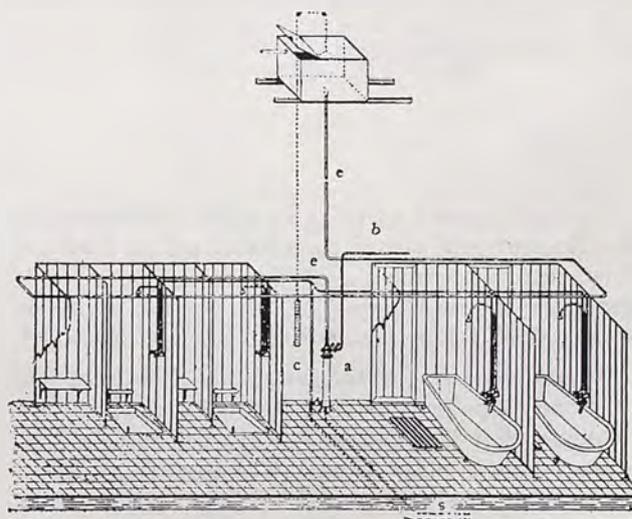


Fig. 1 - Bagni della città di Essen - Schema di funzionamento: a riscaldatore - b condotta di vapore - c condotta d'acqua fredda - e condotta di compensazione - s scarico dell'acqua condensata; dall'art. C. A. Gullino, citato.

cia, sono divise mediante tramezze alte 2 m, costituite in parte da lastre di marmo ed in parte, in corrispondenza all'anticabina, da tavole di legno. Lo spogliatoio, o anticabina, ha le stesse dimensioni della cabina. I soffitti e le pareti sono verniciati, il pavimento è in cemento. Il riscaldatore

(1) Dat e illustrazioni (figg. 1, 2, 3) sono tratti da: C. A. GULLINO, *I bagni popolari della Città di Essen*, in « Rivista di Ingegneria Sanitaria e di Edilizia Moderna », Anno VIII, n. 13, 15 luglio 1912, pp. 185-187.

(\*) Architetti, Ripartizione I, Lavori Pubblici, Fabbri-  
cati Municipali, Comune di Torino.

mento dei locali è del tipo ad evaporazione d'acqua con radiatori collocati nei corridoi. Apposite bocchette di immissione e canali di richiamo al soffitto favoriscono la ventilazione naturale.

Anche in Francia, a seguito di un congresso, tenutosi a Marsiglia sul finire del secolo scorso, durante il quale si portò alla ribalta l'argomento, si ricorse alla costruzione di Bagni popolari con impianti a doccia. La prima realizzazione pratica di questo tipo si ebbe a Bordeaux nel 1892. Con una spesa approssimativa di 20.000 lire si costruì un edificio pubblico ove i bagni-doccie erano concessi al prezzo di quindici centesimi.

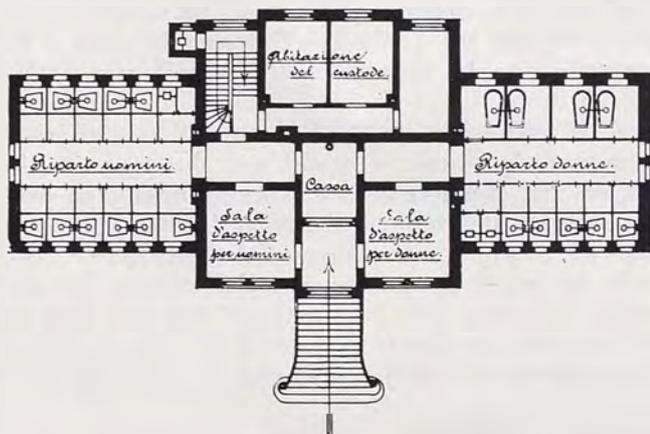


Fig. 2 - Bagni della città di Essen - Pianta del piano terreno; dall'articolo di C. A. Gullino, citato.

Se, dopo questi cenni alle prime realizzazioni a livello europeo, che ci sono parsi utili a titolo di riferimento, passiamo a considerare la realtà locale torinese, vediamo che la Città di Torino, prima in Italia, istituì i bagni popolari a doccia nel 1887.

Questi sorsero per iniziativa del Comitato per le Cucine Popolari che fino dal 1884, anno in cui le Cucine Popolari furono istituite in occasione di un'esposizione, ebbe l'idea di usufruire di parte del vapore, prodotto per il servizio delle cucine, per riscaldare dell'acqua allo scopo di fornire alle classi meno abbienti una doccia tiepida ad un prezzo molto basso (2). All'inizio furono costruite diciotto cabine, di cui sei riservate esclusivamente alle donne, annesse alle Cucine Popolari di Piazza Nizza. Nel primo anno furono somministrati 5262 bagni. Nel secondo anno, cioè nel 1888, il numero salì a 5809, nel 1889 a 9394. Nel 1897 il chiosco che ospitava i bagni venne demolito e ne

(2) Ci pare interessante sottolineare oggi, in periodo di crisi energetica, questa preoccupazione di utilizzazione integrale di energia termica.

Per notizie più complete su queste installazioni si veda: G. FASSIO, *I bagni popolari a doccia in Torino*, in: «L'Ingegnere igienista», Anno I, n. 11, 1° giugno 1900, pp. 127-129; e anche: *I bagni popolari di Torino*, Torino, Tip. Cooperativa, 1888.

fu costruito uno nuovo, sempre in Piazza Nizza, ma su di un'area presa allo scopo in affitto. L'importo della spesa risultò di L. 3640,50.

L'impianto dello Stabilimento è oltremodo semplice. Le cabine sono disposte in due file e l'edificio è fatto tutto di legno Pich-Pine. Quest'edificio è basato su di una platea di calcestruzzo. Nella parte centrale vi è un tubo in cemento che riceve l'acqua di rifiuto di ogni cabina mediante diramazioni di piccoli tubi, pure in cemento, che si innestano nel tubo principale e che in ogni cabina fan capo ad una valvola, con sifone, collocata sul fondo del pavimento. Ogni cabina è lunga m. 2,60 e larga m. 1,10 con altezza di m. 2,60 della doccia dal pavimento. Una separazione di tavole permette di fare uno spogliatoio completamente all'asciutto. La parte ove deve prendersi la doccia ha le pareti verticali ricoperte con lamiere ondulate di ferro zincato, evitandosi così il contatto diretto dell'acqua con le pareti in legno della cabina. Le docce

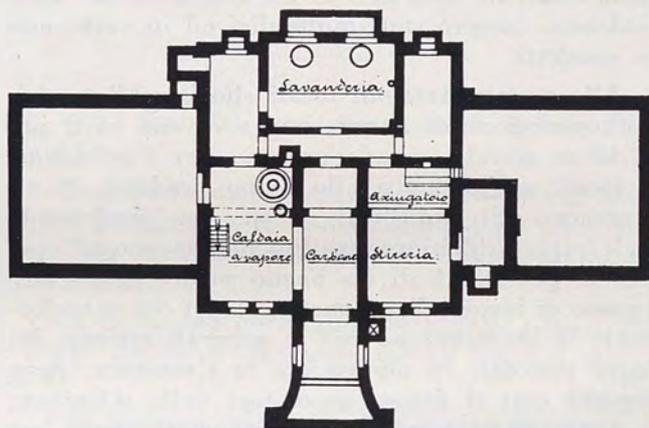


Fig. 3 - Bagni della città di Essen - Pianta del piano seminterrato; dall'articolo di C. A. Gullino, citato.

sono semplicissime e sono a contrappeso per cui col semplice tirare di una catenella si ottiene l'uscita dell'acqua (3). Nel 1899 lo stabilimento di Piazza Nizza constava di ventiquattro cabine a doccia ed in quell'anno i bagni somministrati raggiunsero il numero di 26321.

Sempre nel 1899, venne edificato, presso il ponte Mosca in Borgo Dora, uno stabilimento di bagni popolari a doccia con dodici cabine identico a quello di Piazza Nizza e, nell'anno seguente, ne fu costruito un altro in Borgo San Donato, sul piazzale all'incontro delle vie Saccarelli e Carena. Va notato che tutti questi fabbricati erano realizzati in legno e non fornivano il servizio durante la stagione invernale.

(3) Notizie sui bagni municipali di Torino, Torino, Tip. Eredi Botta, 1900.

BAGNI POPOLARI IN TORINO ALL'INIZIO DEL 1900

Dal momento che gli stabilimenti di bagni, costruiti in legno, non potevano essere utilizzati durante il periodo invernale per difficoltà di riscaldamento, nella seduta del 20 aprile 1900, il Consiglio Comunale, accogliendo una proposta presentata dalla Giunta, d'accordo con il Comitato, approvava la costruzione di uno stabilimento in muratura che poteva, proprio per tale caratteristica, offrire un servizio continuativo.

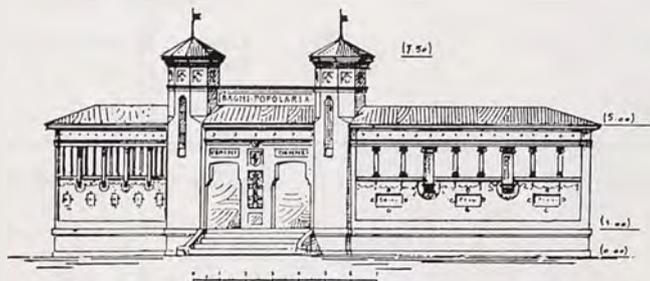


Fig. 4 - Bagni di via 4 Marzo a Torino - Prospetto; dall'articolo di G. Fassio, citato.

Il fabbricato sorse in breve tempo fra le vie Quattro Marzo, Conte Verde e Leopardi, secondo il progetto dell'Ufficio municipale dei lavori pubblici. Come risulta dalle figg. 4 e 5 (4) l'edificio comprendeva dieci cabine per bagni a doccia e due per bagni a vasca per uomini e quattro cabine per bagni a doccia e due per bagni a vasca per donne. Questa costruzione, sia per i nuovi criteri secondo i quali venne studiata ed eseguita, sia per la perfezione dei sistemi adottati, diede ottimi risultati, tanto che ben presto non fu più sufficiente per il pubblico che la frequentava. Essa inoltre fu talmente apprezzata che diversi Borghi della città iniziarono a chiedere di essere dotati di un'eguale attrezzatura.

Il Consiglio Comunale frattanto, constatato l'esito dei nuovi bagni pubblici ed essendo sensibile alle continue richieste, pensò che fosse dovere dell'Amministrazione affiancarsi all'iniziativa del Comitato e nel contempo sorreggerlo. Per attuare tale programma occorreva però superare alcune difficoltà: l'Amministrazione Comunale non avrebbe potuto assumere direttamente la gestione dei nuovi stabilimenti senza pregiudicarne il buon funzionamento, a causa delle pratiche burocratiche necessarie per amministrarli.

Finalmente la legge del 29 marzo 1903 sull'assunzione diretta da parte dei Comuni dei pubblici servizi, fra i quali venivano compresi i bagni ed i lavatoi pubblici, facilitò il compito dando l'avvio ad una serie di interventi.

(4) Le figg. 4 e 5 sono tratte da G. FASSIO, *op. cit.*, p. 128.

La tab. A (5) che riporta in ordine cronologico gli anni di costruzione dei nuovi fabbricati Bagni corredati da alcuni dati informativi a partire da quello sorto in via Quattro Marzo sino ad arrivare al 1910, anno in cui venne eretto in Borgo Crocetta il primo esempio di « Bagni e Lavatoi » progettati e realizzati contemporaneamente.

L'abbinamento dei due servizi fu dettato da ragioni di economia e dal fatto di potere usufruire di alcuni impianti comuni come ad esempio quello di erogazione di acqua calda e fredda. Gli schemi distributivi di questi fabbricati erano pressoché simili per cui viene riportata come esempio solo la pianta relativa a quello di Borgo Crocetta (figura 6) (6). L'edificio Bagni constava infatti quasi sempre di due maniche che formavano angolo, in ciascuna delle quali era ricavata una serie di cabine, parte a doccia e parte a vasca. Una di queste sezioni era riservata agli uomini e l'altra alle don-

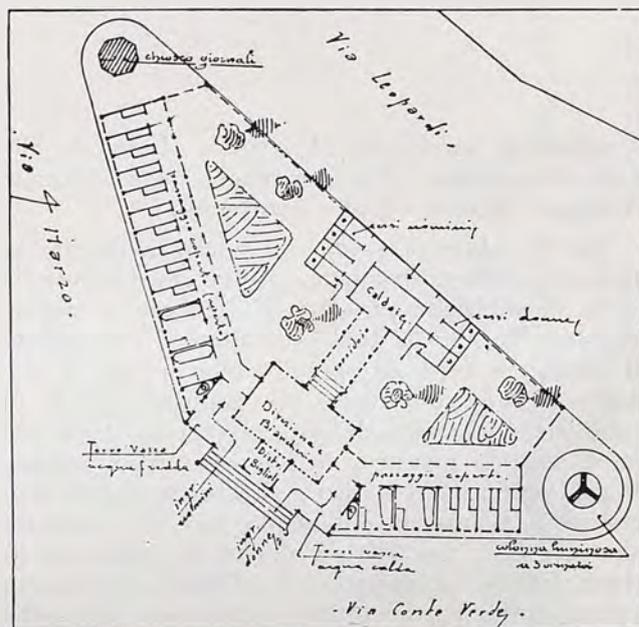


Fig. 5 - Bagni di via 4 Marzo a Torino - Planimetria; dall'articolo di G. Fassio, citato.

ne. La soluzione allora adottata risulta ancor oggi valida in quanto permette la diretta sorveglianza, da parte del custode, di ambedue le corsie lungo le quali si allineano le cabine, sia che egli si trovi nella biglietteria che nel locale di servizio retrostante. Essendo l'ingresso d'angolo il pubblico, tramite un piccolo atrio in cui è ubicata la biglietteria, giunge direttamente alle rispettive sale di attesa. Dalla camera di servizio nella quale sono ricavati grandi armadi per la biancheria e per

(5) La tabella compare in: F. MONTALENTI, *Stabilimenti di bagni e lavatoi pubblici in Torino*, in: « Rivista di Ingegneria Sanitaria e di Edilizia Moderna », Anno VIII, n. 21, 15 novembre 1912, p. 294.

(6) Le figg. 6, 7, 8 sono tratte da: F. MONTALENTI, *op. cit.*

Tabella A

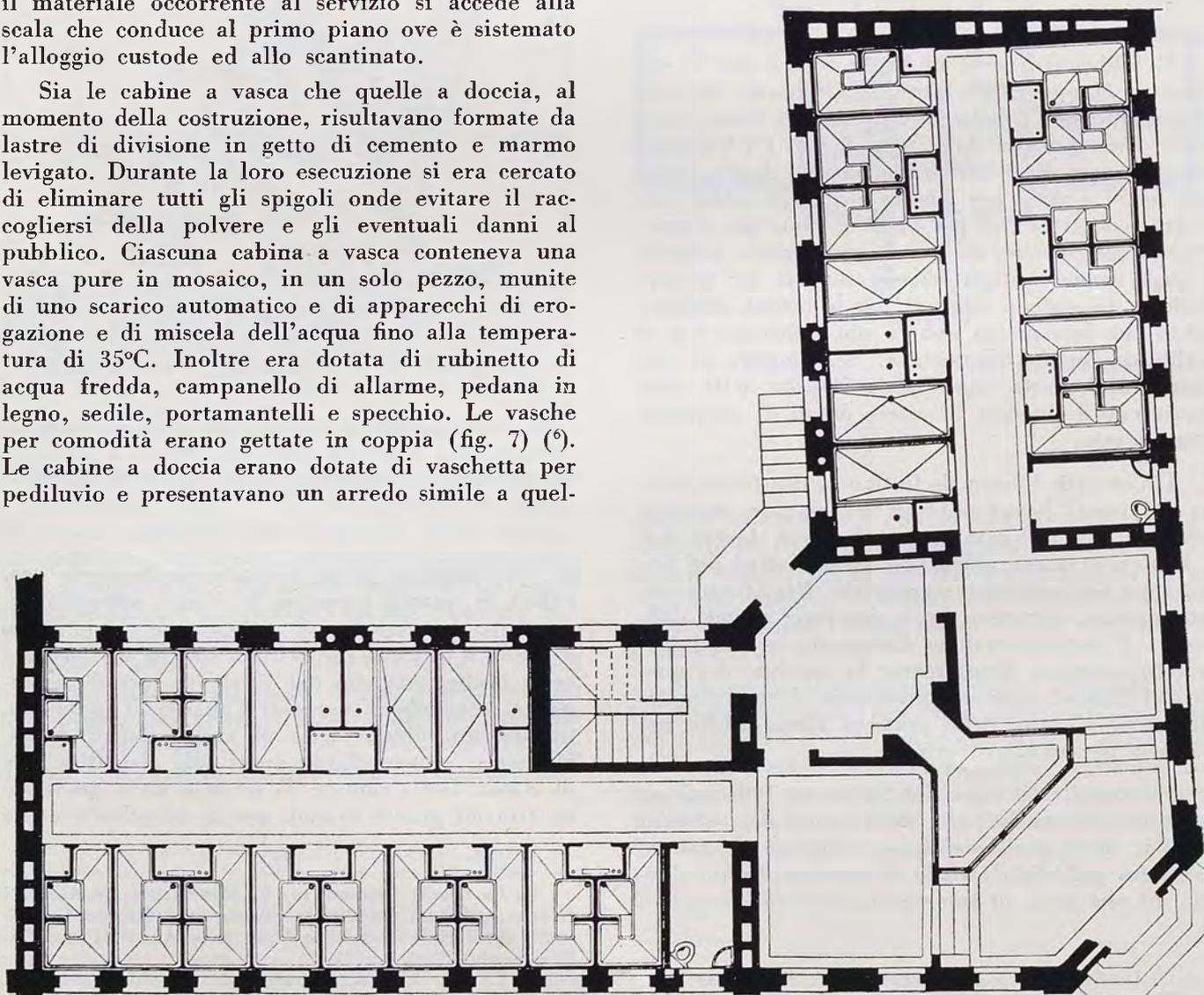
Stabilimento	Anno di costruz.	Costo del fabbricato Lire	Costo degli apparecchi Lire	Costo totale Lire	N. vasche	N. doccie	Superficie terreno mq.	Osservazioni
Via IV Marzo	1901	29.000	17.000	46.000	4	14	300	—
Borgo S. Salvatore	1906	71.000	24.000	95.000	14	22	900	Nella superf. del terreno è compreso quello destinato al lavatoio.
Borgo S. Secondo	1908	16.500	7.000	23.500	3	9	110	Interamente coperti.
Borgo Vanchiglia	1909	67.000	30.500	97.500	12	12	1050	Compr. il terreno pel lavatoio.
Borgo Crocetta	1910	75.000	30.000	105.000	6	21	1400	Id., id.

NB. — L'aumento del costo dei fabbricati è prodotto dall'aumento dei prezzi della mano d'opera e del materiale verificatosi negli ultimi anni.

Fig. 6 - Bagni e Lavatoi di via Deگو a Torino - Pianta del piano terreno, come riportata nell'articolo di F. MONTALENTI, *Stabilimenti di bagni e lavatoi pubblici in Torino*, in « Rivista di Ingegneria Sanitaria e di Edilizia Moderna », n. 21, 1912.

il materiale occorrente al servizio si accede alla scala che conduce al primo piano ove è sistemato l'alloggio custode ed allo scantinato.

Sia le cabine a vasca che quelle a doccia, al momento della costruzione, risultavano formate da lastre di divisione in getto di cemento e marmo levigato. Durante la loro esecuzione si era cercato di eliminare tutti gli spigoli onde evitare il raccogliersi della polvere e gli eventuali danni al pubblico. Ciascuna cabina a vasca conteneva una vasca pure in mosaico, in un solo pezzo, munite di uno scarico automatico e di apparecchi di erogazione e di miscela dell'acqua fino alla temperatura di 35°C. Inoltre era dotata di rubinetto di acqua fredda, campanello di allarme, pedana in legno, sedile, portamantelli e specchio. Le vasche per comodità erano gettate in coppia (fig. 7) (6). Le cabine a doccia erano dotate di vaschetta per pediluvio e presentavano un arredo simile a quel-





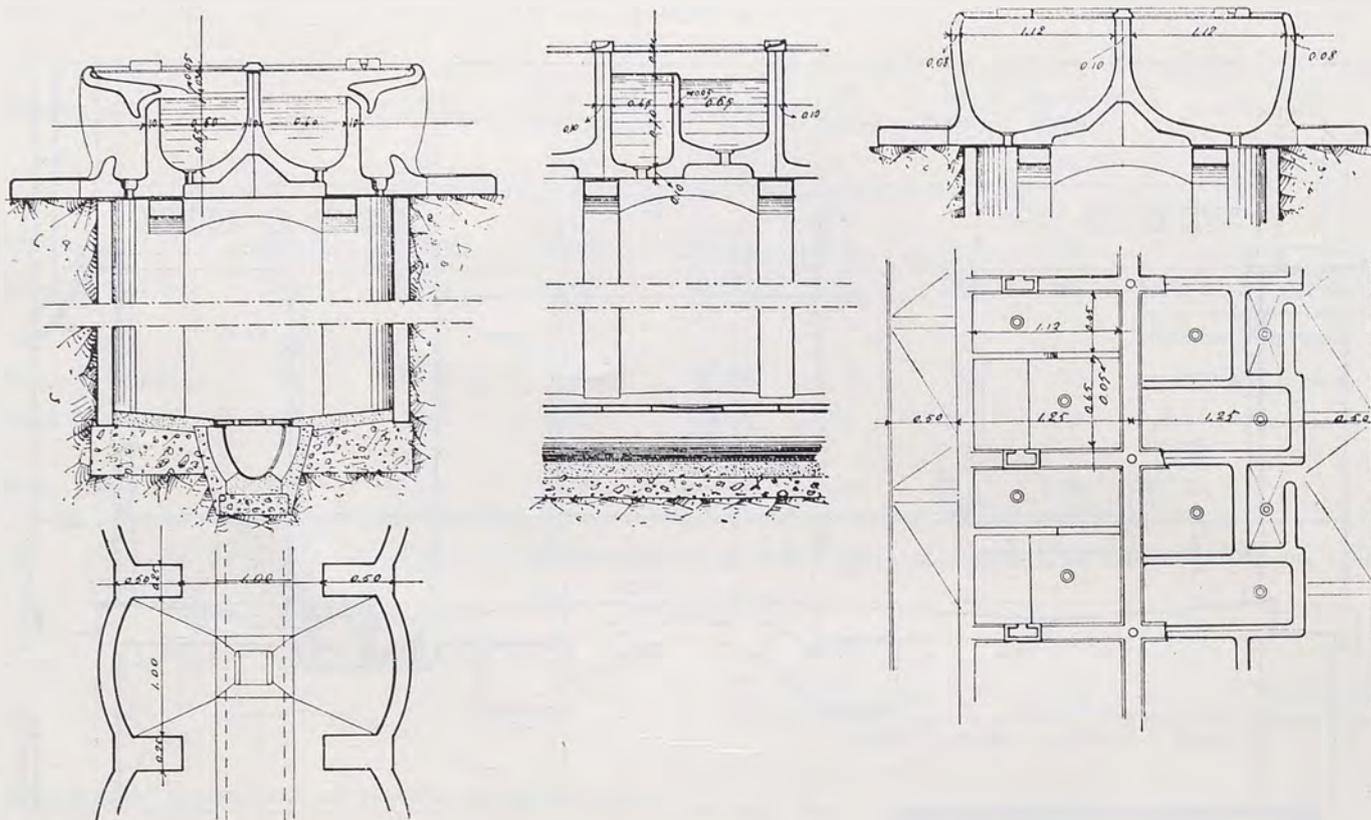


Fig. 8 - Bagni e Lavatoi di via Deigo a Torino - Pianta e sezioni delle vasche del lavatoio; dall'articolo di F. Montalenti, citato.

lo delle vasche (fig. 8) (6). Tutti gli scarichi, sia delle vasche sia delle doccie, erano collegati ad un apposito collettore in ghisa che faceva capo alla fognatura stradale. Il riscaldamento veniva attuato mediante radiatori a vapore a bassa pressione, ubicati in appositi vani ricavati fra ogni coppia di cabine. Questo sistema permetteva di isolare dal pubblico sia i radiatori sia gli apparecchi di miscela e di erogazione dell'acqua. Durante il periodo in cui funzionava il riscaldamento, la ventilazione si attuava artificialmente tramite tubi nervati riscaldati dal vapore e collocati in appositi canali di aspirazione aventi sfogo sulla copertura.

L'aria di ricambio era introdotta dall'esterno mediante apposite canalizzazioni nel sottosuolo del sotterraneo. Nel periodo estivo la ventilazione era naturale ed avveniva per circolazione d'aria dalle vetrate al soffitto in cui apposite aperture smaltivano all'esterno l'umidità. Gli apparecchi per la produzione del vapore e quelli per il riscaldamento dell'acqua dei bagni erano collocati nello scantinato. Tutte le tubazioni di distribuzione dell'acqua calda e del vapore, nonché quelle convoglianti le acque di rifiuto correvano sotto i locali delle cabine e non erano visibili che per tratti minimi onde permettere la continuità del servizio in caso di riparazioni.

La struttura portante di questi edifici era realizzata parte in muratura e parte in c.a. Le decorazioni delle facciate erano sobrie: alla muratura

di paramento ed all'intonaco colorato venivano abbinati elementi decorativi in getto di cemento di carattere prevalentemente floreale.

Il costo contenuto dei biglietti, 0,50 lire per i bagni e 0,25 lire per le doccie, faceva sì che la popolazione fruisse con maggiore facilità di questo tipo di servizio. Altri fabbricati, sempre a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune, si aggiunsero a quelli già esistenti: San Donato 1928, Campidoglio 1930, San Paolo 1932, Molinette e Via Bologna 1936. Il periodo bellico segna il culmine della fortuna dei Bagni Pubblici, infatti nel periodo successivo vennero solo più costruiti gli stabilimenti di via Fiocchetto 15, nel 1949, e di via Roccaione 11, nel 1956. Ovviamente questo fatto è direttamente collegato alle caratteristiche degli edifici residenziali ricostruiti o costruiti nel dopoguerra nei quali era previsto, anche per il tipo economico-popolare, l'inserimento in ciascun alloggio della stanza da bagno.

I bagni pubblici continuano però a funzionare come servizio indispensabile per gli abitanti delle vecchie costruzioni. Attualmente si assiste ad un fenomeno lento, ma costante, di minor utilizzo complessivo di tali strutture, con punte di sotto-utilizzo in alcuni settori della città, dove probabilmente, le ristrutturazioni adeguano gli alloggi agli standard correnti di dotazione di servizi igienici. A titolo di esempio si vedano i dati riportati in tabella B per Crocetta, Cavoletto, Molinette.

Tabella B

Dati relativi alla gestione del 1977-1978.

Stabilimenti	Bagni erogati 1977	Bagni erogati 1978
San Salvario	32.725	33.643
San Secondo	29.194	27.734
Vanchiglia	57.034	60.482
Crocetta	21.319	20.872
Monterosa	41.033	38.584
Cavoretto	2.393	3.052
S. Donato	39.474	36.377
Molinette	27.966	20.103
San Paolo	46.130	41.751
Campidoglio	24.580	29.110
Fiocchetto	40.952	42.150
Roccavione	44.286	45.030
<i>Totale complessivo</i>	407.086	398.896

## LAVATOI IN TORINO

DALLA FINE DELL'800 ALLA METÀ DEL 1900

Un impegno vero e proprio da parte dell'Amministrazione Comunale di Torino relativamente al problema dei lavatoi si concretizza negli anni compresi tra la fine del 1800 e il primo decennio del 1900. In precedenza il problema della pulizia personale e del bucato della biancheria erano rimasti irrisolti nonostante le istanze sufficientemente precise e che da più parti della città venivano manifestandosi; valga a questo proposito ricordare l'intervento di Francesco Faà di Bruno tendente a far localizzare un lavatoio di *moderna organizzazione* nel Borgo di San Donato (7), a cui solamente nella riunione della Giunta Comunale del 21 novembre 1902 venne data una concreta risposta, con la presentazione da parte dell'Assessore Vicarj di un progetto del Servizio Tecnico dei Lavori Pubblici per la realizzazione di un fabbricato ad uso lavatoio. Questo progetto venne successivamente sottoposto all'esame del Consiglio Comunale nella seduta del 9 dicembre 1902, con la precisazione che il capitolato fosse simile a quello dei Bagni di San Secondo e con qualche perplessità dei consiglieri sulla trattativa privata che veniva proposta con i rappresentanti della ditta Hennebique in Torino. A queste perplessità, sollevate dai Consiglieri Comunali, l'Assessore Vicarj non

(7) FRANCESCO FAÀ DI BRUNO (1825-1889), in: *Miscellanea*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1977.

trovò altra giustificazione che ricordare: *l'Ufficio dei Lavori Pubblici ha già dimostrato la propria confidenza nel cemento armato Hennebique usandolo sia negli ultimi edifici costruiti per le scuole, sia per il ponte obliquo gettato sulla Dora presso il Cimitero* (8).

Tra le proposte alle quali si faceva in precedenza riferimento, pare doveroso ricordare quanto ebbero a descrivere l'ingegner Corradini e il dottor Abbà nella loro relazione presentata alla Società Piemontese d'Igiene a seguito dell'incarico loro affidato nel 1895 (9). Partendo dalla situazione esistente nella città di Torino che denunciava l'esistenza di soli quattro lavatoi ed a vasche in comune, condannabili sotto il rispetto dell'igiene (10) e che certamente cominciavano a sentire il peso degli anni, come quello che tra i primi era stato ricavato nel sotterraneo del Mercato di Piazza Bodoni nel 1863, si invitava il Municipio di Torino a volersi occupare dello stato dei lavatoi della città e, nell'impianto di nuovi lavatoi di adottare il sistema a scompartimenti separati con rinnovamento periodico-automatico dell'acqua.

Il Municipio deliberò successivamente la costruzione di due nuovi lavatoi e adottò per entrambi il sistema propugnato dalla Società Piemontese d'Igiene, come è stato in precedenza riferito, il primo di questi fu quello edificato in via Legnano all'angolo di via San Secondo ed il successivo fu quello localizzato in via Saccarelli all'angolo di via Santa Chiara, oggi via Miglietti.

La descrizione fatta dal dottor Abba nel 1904 si pensa possa essere qui riportata come documentazione di un qualcosa che oggi non si ha più la possibilità di vedere, se non in parte.

*L'edificio presenta un aspetto simpatico e di una certa signorilità, dotato come è di fregi moderni in cui furono stilizzati animali e piante acquatiche.*

*La sala del lavatoio ampia, abbondantemente illuminata e ventilata, in essa sono i gruppi di lavatoi, gettati in finto marmo a mosaico, per modo che le vasche, le pietre di lavaggio, ecc. sono impermeabili e levigatissime: in complesso si hanno 40 lavatoi.*

*Ogni lavatoio si compone di tre parti:*

1°) *Una parte inclinata su cui si insaponano e spremono le biancherie: i liquidi scolanti da questa, per una fessura indipendente dalle vasche, passano direttamente nella fogna;*

2°) *Una vasca in cui si pratica la lavatura, propriamente detta delle biancherie insaponate: l'acqua di queste vasche può essere rinnovata, o abbondantemente per mezzo d'un grosso tubo che dalla parte inferiore della vasca introduce acqua in essa, ovvero più lentamente per mezzo dell'acqua*

(8) *Atti Municipali*, annata 1902, p. 937.

(9) ABBA, *Lavatoio a scompartimenti separati*, in: « *L'Ingegnere Igienista* », Anno V., n. 22, 15 novembre 1904.

(10) ...in: « *Giornale del Genio Civile* », n. 00, 1865, p. 324.

Tabella C

Utilizzo nell'ultimo anno di esercizio precedente la chiusura.

Lavatoi	Vasche	Anno di chiusura	Posteggi pagati	Posteggi gratuiti	N. secchi di acqua calda
1 Borgo Crocetta	20	1974	29	50	38
2 Borgo Molinette	32	1972	63	26	155
3 Borgo Monte Rosa	16	1974	316	44	639
4 Borgo Regio Parco	40	1971	—	—	—
5 Borgo S. Donato	40	1974	351	60	641
6 Borgo S. Paolo	40	1974	516	57	1485
7 Borgo S. Secondo	14	1974	760	88	2210
8 Borgo Vanchiglia	20	1974	295	305	834
9 via Bologna	15	1972	66	20	174
10 via Fiocchetto	16	1971	114	44	259
11 piazza Risorgimento	16	1974	22	22	83
12 Murazzi Po	40	1969	1281	212	4725
13 Ripa Gagliarda	24	1972	504	73	1871
14 Cavoretto	8	1975	1109	—	4328

di stramazzo proveniente dalla vasca laterale di risciacquamento;

3°) Di una vasca laterale, in cui versa continuamente acqua un robinetto, per risciacquamento delle biancherie lavate.

Le donne lavano restando in piedi e con questi poggianti sopra un graticciato di legno: le biancherie risciacquate vengono deposte sopra un cavalletto laterale esterno di legno.

Un sorvegliante, munito di una chiavetta unica, regola l'afflusso dei diversi robinetti e scarica le vasche quando le donne hanno terminato di lavare.

L'acqua pulita è fornita per mezzo di una pompa azionata da un motore elettrico: l'acqua è elevata ad una vasca, che è anche in rapporto colla conduttura, a mezzo di contatore, per qualunque evenienza: le acque luride vengono scaricate tutte in un cunicolo sotterraneo praticabile; da questo passano alla fognatura.

Oltre il servizio d'acqua fredda vi è anche quello di acqua calda, che viene acquistata dalle donne mediante il pagamento di 5 centesimi per secchio.

Il pavimento è di cemento a scanalature e in-

clinato verso il centro: le pareti verniciate fino all'altezza di 1 metro, imbiancate nella restante parte: all'illuminazione è provvisto per mezzo di ampie finestre vetrate a cui si può con tutta facilità, dare l'inclinazione voluta per favorire un'attiva ventilazione: a questo è anche provvisto con una serie di numerosi wasistas situati nella parte più alta delle pareti.

Annesso al lavatoio è l'alloggio del custode che nel caso particolare di San Donato consiste in due camere collocate di fianco del salone lavatoio al 1° ed al 2° piano ed a quest'ultimo si è ricavato un balconcino semicircolare aggettante sullo stesso lavatoio per poter agevolmente controllare lo svolgimento del servizio.

Il macchinario per l'elevazione dell'acqua è sotterraneo. Le operaie accedono al lavatoio in tutti i giorni della settimana, dalle ore 6 alle 19 d'estate e dalle 7 a notte d'inverno, in 3 giorni della settimana (martedì, venerdì e sabato) l'uso del lavatoio è gratuito: negli altri a pagamento e in questi giorni ogni operaia paga 5 centesimi per 1/2 giornata.

*Gli studi sul problema dei lavatoi* <sup>(11)</sup> vennero condotti dall'Ing. Ghiotti e disegnati dall'Architetto designatore Dolza Ing. Camillo <sup>(12)</sup>.

Similmente a quanto in precedenza illustrato per i bagni, negli anni che vanno dal 1900 al dopoguerra si assiste alla realizzazione di una serie di costruzioni di lavatoi nei singoli settori della città. Le loro caratteristiche d'impianto e di funzionamento sono sostanzialmente identiche a quelle realizzate con gli studi di fine secolo e puntualizzati nelle proposte dell'ingegner Corradini e del dottor Abba per conto della Società Piemontese d'Igiene.

Dopo un lungo e costante periodo di utilizzo di queste strutture, iniziate come s'è detto, verso la metà del secolo scorso, con la diffusione del bucato domestico <sup>(13)</sup> mediante le macchine lavabiancheria, tali impianti pubblici sono inevitabilmente divenuti poco usati.

Nel 1968, ultimo anno in cui tutti gli impianti erano ancora in funzione con un totale di 341 vasche, l'erogazione del servizio fu minima: 17.422 posteggi paganti, 3.539 posteggi gratuiti, 3.539 secchi d'acqua calda. Negli anni successivi i dati di utilizzo sono ancora diminuiti come dimostra la tabella C che riporta per ciascun impianto i dati relativi all'ultimo anno di funzionamento.

Nel 1969 è avvenuta la demolizione dello stabilimento situato nei murazzi del Po, successivamente sono stati via via chiusi tutti gli altri impianti dislocati nei diversi quartieri della città, fino ad arrivare, nel 1975, alla completa soppressione del servizio.

#### INTERVENTO NEI QUARTIERI CROCCETTA E SAN DONATO

L'indirizzo progettuale assunto come base nell'opera di ristrutturazione è essenzialmente orientato

<sup>(11)</sup> A questo proposito sembra utile riportare, dagli *Atti dell'Amministrazione Comunale*, annata 1902, l'organigramma del Servizio Tecnico dei Lavori Pubblici:

Ingegnere Capo: PRINETTI Ing. Cav. Tommaso; Ingegnere Capo Sezione: GIROLA Ing. Alberto. Sezione I Fabbriche-Costruzione e manutenzione di proprietà e di uso municipale: Capo della Sezione, GHIOTTI Ing. Cav. Ernesto; Ingegneri, MIDANA Ing. Giuseppe, SCANAGATTA Ing. Giorgio; Architetto designatore, DOLZA Ing. Camillo; Aiutanti Ingegneri, BARALE Ing. Giuseppe, GASTINELLI Geom. Luigi, PORRO Felice, AVIGDOR Geom. Giuseppe, GROSA Geom. Feliciano, BONETTI Geom. Carlo, MORTARA Geom. Durante, ADAMO Geom. Francesco, FASSONE Geom. Giuseppe.

<sup>(12)</sup> ABBA, *op. cit.*

<sup>(13)</sup> A questo proposito è forse utile ricordare che fino alla seconda guerra mondiale raramente si provvedeva al bucato in casa; normalmente si ricorreva ai lavandai che, settimanalmente, prelevavano e riportavano a domicilio la biancheria; mentre nelle case popolari era fatto esplicito divieto di provvedere a tale mestiere in casa, indicando l'uso dei lavatoi pubblici o, talvolta, di quelli in dotazione ai singoli complessi, come ad esempio quello costruito nel Quartiere I.A.C.P. di via Verolengo che utilizzava l'acqua del canale Ceronda.

tato al mantenimento delle caratteristiche dell'insieme degli edifici bagni lavatoi che sono una testimonianza di prime costruzioni in cemento armato dell'inizio del secolo, e di modi di vita e di organizzazione dei bisogni sociali della prima fase di espansione industriale della città.

Le necessità funzionali che esistevano a monte della progettazione possono essere qui riferite sinteticamente sottolineando che il complesso delle ristrutturazioni o delle riutilizzazioni di questo settore hanno avuto come motivo conduttore il discorso del decentramento graduale dei servizi a livello di singolo quartiere. In quest'ottica vi è un primo approccio al dimensionamento di strutture culturali alternative che tutt'ora hanno la necessità di essere verificate con i cittadini attraverso maggior partecipazione e sperimentazione, in cui gli specifici apporti, che potranno derivarne, dovrebbero poter definire in modo più puntuale quali sono le effettive necessità della collettività a livello di strutture di base.

Tenendo inoltre presente:

— che l'ubicazione di tali strutture all'interno di ogni singolo Quartiere debba essere facilmente accessibile alla collettività;

— che le attività che in esse dovranno svolgersi dovranno integrarsi con le altre attrezzature già presenti nel Quartiere;

— che all'immagine della città che cresce e si trasforma deve contrapporsi quella della città che tende a recuperare se stessa anche attraverso l'utilizzo di strutture abbandonate o sottoutilizzate; e con il supporto delle ricerche svolte, delle quali alcuni cenni e alcuni dati sono stati prima riportati, i fabbricati Bagni e Lavatoi dei Quartieri Crocetta e San Donato sono stati ritenuti contenitori adatti ad essere trasformati per iniziare concretamente il discorso di sperimentazione costruttiva di queste micro realtà di supporto socio-culturale.

#### BAGNI E LAVATOI DEL QUARTIERE CROCCETTA

L'edificio, con pianta a C che si snoda lungo le vie Giovanni da Verazzano e Deگو per concludersi all'interno del cortile, è stato realizzato dall'Ufficio Tecnico del Comune nel 1910. Costituito da uno e due piani parziali fuori terra più un seminterrato, alla data del suo recupero erano già stati realizzati alcuni interventi nella zona adibita a lavatoi, quando questi erano entrati in disuso, per ricavare ulteriori locali di immagazzinamento sempre relativi al servizio.

Il progetto di ristrutturazione, limitato alla manica prospiciente via Deگو ed a quella interna al cortile, prevede che nella parte di fabbricato recuperato trovino posto:

- la Sede del Consiglio Circostrizionale;
- il Centro d'Incontro;

— il servizio anagrafico affiancato da alcuni uffici decentrati.

Lo schema distributivo adottato è scaturito dalla necessità di separare i locali con notevole afflusso e concentrazione di pubblico da quelli destinati al Centro d'Incontro. Da ciò derivano come logica conseguenza accessi e percorsi nettamente separati che evidenziano i tre nuclei sopracitati.

La Sede del Consiglio Circostrizionale, alla quale si accede attraverso il passaggio carraio prospiciente via Dego, comprende: la sala del Consiglio, ricavata nel locale lavatoio, la sala delle Piccole Commissioni ubicate al piano terreno ed ottenuta inserendo un solaio intermedio, una serie di uffici al primo piano (locali che originariamente formavano l'alloggio custode). L'inserimento del solaio intermedio comportò l'abbassamento di quota del piano pavimento del lavatoio abbinato ad un notevole intervento di sottomurazione lungo l'intero perimetro.

Per potenziare la capienza della sala del Consiglio, la sala delle Piccole Commissioni è stata realizzata come una balconata aperta verso detto locale con possibilità di isolamento tramite l'installazione di un serramento riducibile a tutt'altezza. La Sala del Consiglio, concepita come sala polivalente, è accessibile sia con una scala interna che la collega con il piano terreno sia con una esterna che serve le uscite di sicurezza.

I locali assegnati al Centro di Incontro sono stati ricavati nella manica interna al cortile (lavatoio ed in tempi successivi locali di deposito) con ac-

cesso dal passaggio carraio prospiciente via Dego. Essi sono ubicati parte al piano terreno e parte nel seminterrato ed il loro collegamento avviene tramite la scala che serve anche la sala del Consiglio ed un ascensore per handicappati. La loro destinazione non è stata ancora definita poiché sarà la popolazione stessa del Quartiere, nel corso della loro fruizione, a deciderne l'identità.

La manica del fabbricato verso via Dego, sino al momento dell'intervento utilizzata come bagni, è stata destinata a sala anagrafica ed uffici comunali decentrati. La sua notevole altezza, ha consentito l'inserimento di un solaio intermedio: si sono così ottenuti due piani. Al piano terreno sono stati ricavati due uffici con relativa attesa per il pubblico e spogliatoio per il personale, al primo piano è stata ubicata la sala anagrafica con bancone aperto verso il pubblico e spogliatoi per gli impiegati.

L'accesso a detti locali è quello già destinato ai « Bagni » sito all'angolo di via Dego con via Giovanni da Verazzano ed il collegamento tra i due piani avviene utilizzando la scala esistente, che dal piano terreno conduce all'alloggio custode.

Pertanto, ricapitolando, i lavori concernenti l'intervento di recupero, sono i seguenti: sistemazione dei locali sotterranei con l'abbassamento di quota del lavatoio e relative sottomurazioni; formazione di vespai; sistemazione dei locali ubicati ai piani fuori terra; formazione di solai intermedi, realizzazione di servizi igienici; formazione di tramezzi, pavimenti e rivestimenti; sostituzione

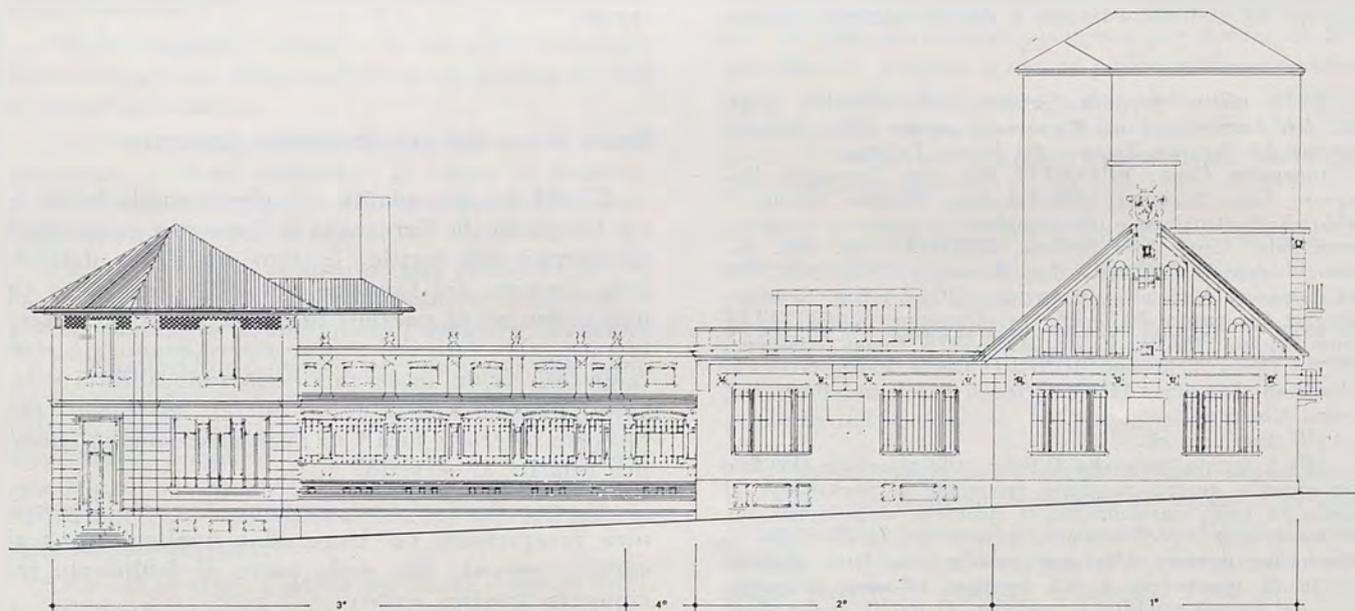


Fig. 9 - Bagni e lavatoi del Quartiere San Donato, prospetto su via Saccarelli, con l'indicazione dei successivi interventi di costruzione.

di serramenti esterni ed interni; tinteggiature e coloriture; revisione del manto di copertura; sostituzione di gronde e tubi di discesa; revisione dell'impianto idrico-sanitario, termico ed elettrico.

#### BAGNI E LAVATOI DEL QUARTIERE SAN DONATO

L'edificio che noi oggi possiamo osservare, è il risultato di successive costruzioni che si sono addossate al fabbricato a pianta rettangolare, costruito ad uso lavatoio, in Via Saccarelli angolo Via Santa Chiara (oggi Via Miglietti) su disegni dell'Ufficio Tecnico Municipale, ed i cui lavori vennero terminati nell'ottobre del 1904, con una spesa complessiva di 40.000 lire per un volume costruito di 1755 metri cubi pari a 22,80 lire per metro cubo di costruzione. A questo edificio, certamente interessante dal punto di vista statico, ed in cui il problema *funzionalità* era coraggiosamente risolto con lo sviluppo verticale della struttura, venne addossata, nel decennio successivo, una costruzione

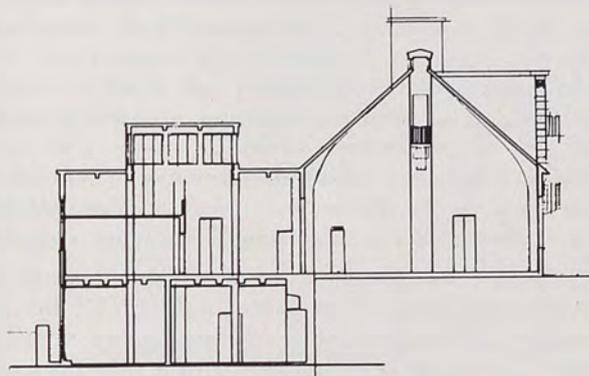


Fig. 10 - Bagni e lavatoi del Quartiere San Donato, sezione trasversale sul locale lavatoi, prima dell'intervento.

di pari dimensioni che nelle intenzioni aveva la caratteristica di raddoppiare la capienza effettiva dell'impianto, in un popoloso rione in espansione quale poteva essere il rione San Donato a quei tempi, e che è l'unico esempio di raddoppio di fabbricati lavatoi esistenti in Torino.

A costruzione ultimata di questo ulteriore lotto di fabbricato, si otteneva una doppia accessibilità: da Via Santa Chiara (ora Via Miglietti) e dalla Strada Antica del Martinetto, di cui oggi rimane traccia, nell'impianto dei bassi fabbricati dell'isolato in questione.

Nel 1928 vennero realizzati i Bagni San Donato, mediante la costruzione di un fabbricato ad L su Via Pinelli angolo Via Saccarelli, con impianto e distribuzione simili a quelle illustrate per il Quartiere Crocetta. In questa occasione venne definitivamente ostruita la sede stradale dell'Antica

Strada del Martinetto, con delimitazione della proprietà comunale, a mezzo di apposita cinta, che permetteva l'accesso di servizio sia su Via Pinelli che sulla Via Saccarelli.

Successivamente al 1928, la costruzione « Bagni » si ampliò sulla Via Saccarelli e venne soppresso il passaggio carraio prospettante su questa Via: questa è sostanzialmente la forma complessiva che abbiamo la possibilità di osservare oggi (fig. 9).

Il progetto di ristrutturazione, prevede l'intervento sui due lotti di lavatoio che idealmente potremmo circoscrivere con la Via Miglietti, la Via Saccarelli e la Strada Antica del Martinetto, con l'utilizzazione nella stagione estiva, di una modesta area di riposo attrezzata, ricavata nell'attuale cortile interno ai fabbricati.

Nell'ipotesi di utilizzo complessivo della struttura, vi è l'intenzione di intervenire, appena le condizioni lo permetteranno, nella restante parte del fabbricato ancor oggi utilizzato dai « Bagni », e con un elevato indice di uso, sia pure in costante flessione numerica. Pertanto nel complesso troveranno sistemazione: gli uffici e la sede del Consiglio Circoscrizionale, il Centro d'Incontro, un Salone Polivalente.

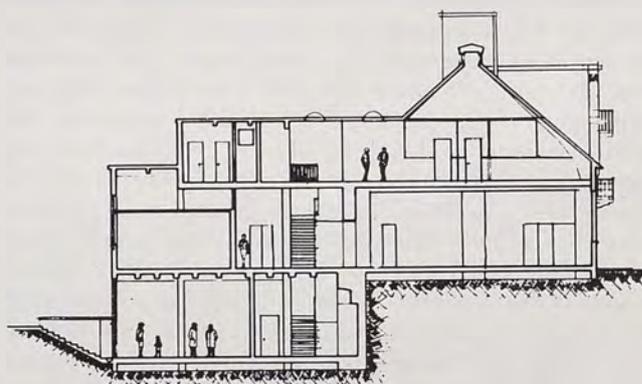


Fig. 11 - Bagni e lavatoi del Quartiere San Donato, sezione trasversale sull'ex locale lavatoi, poi sala polivalente, dopo l'intervento.

La sede del Consiglio Circoscrizionale, è ricavata al primo piano, mediante l'inserimento di un solaio intermedio, nell'originario locale lavatoi, al quale si potrà accedere mediante la realizzazione di una nuova scala interna, collocata in posizione baricentrica al complesso e prospettante nell'atrio che disimpegna i locali ad uso ufficio ed il Salone Polivalente posti al piano terreno (lato Via Miglietti), che collega anche i locali del Centro d'Incontro realizzati nel seminterrato (figg. 10 e 11).

Al fine di aumentare la flessibilità di utilizzo del Salone Polivalente, sono state previste divisioni mobili, costituite da pannelli scorrevoli ad alto isolamento acustico.

L'ingresso al complesso è previsto dalla Via Saccarelli, mentre, per motivi tecnici, si è previsto un ingresso privo di barriere architettoniche sulla Via Miglietti. A questo livello del fabbricato, ed in conseguenza alle possibili utilizzazioni dello stesso, sono state individuate e dimensionate le possibili uscite di sicurezza.

Il Centro d'Incontro è ricavato nella parte seminterrata con possibilità d'accesso diretto dalla zona cortile, da attrezzarsi quale zona di riposo nella stagione estiva. Il collegamento interno è assicurato a mezzo di due scale a cui deve aggiungersi la localizzazione dell'impianto ascensore che dovrebbe permettere una fruizione sufficientemente elastica dell'insieme.

Ai locali già destinati alla custodia del settore di Via Miglietti viene conservato un accesso diretto e aggiunto un collegamento con la « Zona Consiglio Circostrizionale » che ne permetterà l'utilizzo come locali per piccole commissioni.

In complesso i lavori maggiormente significativi nell'intervento di recupero sono i seguenti: for-

mazione di solai intermedi in cemento armato, sottomurazioni e realizzazione di nuove strutture portanti, realizzazione di scale interne ed inserimento di impianti di ascensore oleodinamico, rifacimento della copertura, sostituzione di gronde e tubazioni di discesa, formazione di vespai e sistemazione dei locali seminterrati, sostituzione di serramenti interni ed esterni, sistemazione dei locali al piano terreno e realizzazione di suddivisioni a pannelli mobili, tinteggiature e coloriture, formazione di tre gruppi di servizi igienici, rifacimento dell'impianto idrico-sanitario, realizzazione di impianto di ventilazione forzata, impianto termico, impianti elettrici ed impianti speciali.

Principio informatore della progettazione è stata la ricerca della massima flessibilità d'uso dei locali in modo da lasciare al momento dell'utilizzazione effettiva la definizione minuta degli spazi in base alle reali esigenze dell'utenza. Con la fase di ristrutturazione dell'edificio non sarà pertanto esaurita l'attività di costruzione del Centro, essa dovrà essere continuata in base alle emergenze del suo uso quotidiano.

# La ristrutturazione dello stabile di via Giulio (ex Ospedale Psichiatrico) ad uso Uffici e Servizi Municipali e a Servizi di Quartiere

ALDO BRIZIO (\*) e GIAMBATTISTA QUIRICO (\*\*) presentano l'intervento di recupero del complesso di Via Giulio n. 22. Dopo una premessa di carattere storico evidenziano i numerosi problemi che sono emersi affrontando il tema del riuso di quanto riveste valore architettonico e storico e di quanto offre ancora una opportunità di diventare una valida e funzionale struttura.

## CENNI STORICI

La Città di Torino, con ordinato 30 aprile 1828 concedeva all'Amministrazione del Regio Manicomio un largo quadrilatero di circa 6 giornate nei terreni a nord-ovest della Città, già occupati dalle fortificazioni, delimitato dalla via della Consolata, dalla via S. Massimo (ora corso Regina Margherita), dalla via Valdocco e dalla via che scendeva da questa alla piazzetta della Consolata.

Scrivono il Presidente del Regio Manicomio in occasione del II Centenario di fondazione: *Il luogo non poteva essere meglio scelto per trovarsi il medesimo sufficientemente appartato dalla città per non riuscire d'incomodo al vicinato, ben esposto e ventilato, con prospetto di campagna, abbondanza d'acqua e soprattutto ampiezza di abitazione e di sito coperto cotanto necessario per la classificazione e separazione delle principali malattie intellettuali, nonché per assicurare in qualunque tempo e stagione il passeggio dei ricoverati* (1).

Il professor Talucchi, appartenente alla Direzione del Regio Manicomio di Torino, visitata la località e riconosciutala adatta allo scopo allestì il progetto del nuovo Ospedale destinato a riuscire nel suo genere uno dei più belli che si conosca in Europa (2). Esso doveva servire a ricoverare con gli opportuni mezzi di cura circa 600 maniaci e la spesa di costruzione era calcolata in L. 600.000. Re Carlo Felice al quale il progetto era stato sottoposto, non solo l'approvò, ma dispose per la concessione di un contributo di L. 135.000 da stanziarsi nei bilanci 1828 e 1829 e da ripartirsi fra le varie Province del Regno quale concorso nelle spese di ampliamento dello spedale. Il residuo fabbisogno si doveva ricavare dall'alienazione del vecchio fabbricato mediante sottoscrizioni pubbliche, bandita in tutte le città e borghi del Regno e che fruttarono una somma non indifferente. Appena ottenuta la grazia sovrana, si diede sollecito inizio alla costruzione, adibendovi pure dei ricoverati tranquilli, che dal lavoro traevano benefici effetti per il loro stato mentale.

(\*) Ingegnere, Capo Ripartizione I, Lavori Pubblici, Fabbricati municipali, Comune di Torino.

(\*\*) Ingegnere, Ripartizione I, Lavori Pubblici, Fabbricati Municipali, Comune di Torino.

(1) Amministrazione del Regio Manicomio di Torino, *il Regio Manicomio di Torino nel suo centenario 22-VI-1828 - 22-VI-1928*, Torino, 1928.

I lavori del nuovo edificio andavano però procedendo lentamente ed a sbalzi, in mezzo a difficoltà di ogni genere, arrestandosi ogni tanto per mancanza di fondi. Continue variazioni venivano apportate per riconosciute necessità al progetto primitivo e di conseguenza pure in continuo aumento era il preventivo di spesa. Il Governo intervenne ancora, accordando, nel 1830, un sussidio di L. 120.000; il Principe di Carignano donò 500 Lire e gli stessi direttori del Regio Manicomio cercavano in tutti i modi di raccogliere i denari necessari alla prosecuzione dei lavori.

La lentezza esasperante con la quale venivano condotti i lavori fu causa che in diverse circostanze si cercasse di occupare provvisoriamente o anche in via definitiva il nuovo fabbricato variandone la sua destinazione. Così dapprima, sulla fine del 1832, in seguito alla minaccia del *cholera morbus* che si profilava all'orizzonte, la Città di Torino, appoggiata dal Governo, richiese di poter occupare i locali già costruiti quale lazzaretto per colerosi, ed a tale scopo fece anzi eseguire gli opportuni completamenti ed adattamenti a proprie spese a quella parte di edificio a ciò destinato. Forse anche per evitare il pericolo di tale occupazione poco gradita, la Direzione del Regio Manicomio nel 1833, stante il numero sempre crescente dei ricoverati, stabilì di fare disporre il nuovo edificio in modo da potervi alloggiare durante la notte 40 malati scelti dal medico fra i più tranquilli i quali, per il passaggio sotterraneo, già praticato attraverso l'attuale via Giulio, potevano di giorno recarsi nel giardino di ricreazione dell'isolato S. Eligio, e da questo, per l'altro sottopassaggio, da tempo esistente, nel vecchio ospedale. Della necessità di tale occupazione si affrettò la Direzione di dare avviso alla Città, che nel prendere atto rinunciò generosamente al rimborso delle spese dei lavori eseguiti.

Nello stesso 1833 il Governo richiese di affittare per due anni una delle ali del grande edificio per alloggiarvi delle truppe, ma pure questa volta fu possibile allontanare il pericolo di una non desiderata occupazione. Come sempre succede non mancarono critiche e dicerie specie sul sistema adottato di condurre i lavori in economia, anziché darli in appalto e la stessa Direzione ed il prof. Talucchi furono costretti ad invocare un'inchiesta, dal Governo affidata all'ing. Cav. Mosca, autore del noto ponte sulla Dora, il quale nella sua relazione dimostrò insussistenti le accuse elevate al

riguardo, elogiando anzi il Talucchi per l'opera disinteressata e pregevole compiuta.

I lavori furono ancora interrotti nel 1834 per mancanza di fondi. La Direzione riprese però a dedicarsi in tutti i modi alla raccolta dei fondi ed oblazioni e donazioni ripresero a pervenire all'Opera Pia da ogni ceto di persone. Un'altra richiesta di occupazione del nuovo edificio da parte dell'Autorità Militare fece sì che i lavori venissero spinti sollecitamente avanti in modo da avere al più presto disponibile la metà del fabbricato, per occuparla con malati, lasciando invece a disposizione delle truppe i vecchi locali; e fu precisamente nell'aprile 1834 che si eseguì il trasloco dall'antico al nuovo manicomio.

A pochi mesi però dall'occupazione dei nuovi locali, già si manifestava l'urgenza assoluta di maggiore spazio e si doveva riprendere l'ormai secolare lotta contro l'affollamento e le difficoltà finanziarie, cercando ad ogni modo di portare a compimento la fabbricazione della rimanente parte dell'edificio (parte centrale).

Nel 1842, a soli 5 anni dall'ultimazione dell'ospedale l'Amministrazione presentava alla Segreteria di Stato una relazione per impetrare i mezzi necessari all'ampliamento resasi inevitabile per il gran numero di ricoverati che ne aumentava ogni giorno la popolazione. All'invito del Governo di presentare un idoneo progetto la Direzione per lungo tempo si affannò alla ricerca di una soluzione del non facile problema, pensando anche a tutta prima di stabilire una succursale nei locali del vecchio edificio dell'isolato S. Isidoro, sempre adibito a caserma militare, per il quale avendone lo Stato, benché richiesto, rifiutato l'acquisto, si percepiva un prezzo quasi irrisorio d'affitto. Però l'importante riforma delle istituzioni pubbliche di beneficenza, avvenuta con la legge del 1890 e più ancora la nuova legge sui manicomi ed alienati che, dopo una laboriosa gestazione durata circa un quarto di secolo, veniva finalmente promulgata nel 1904, modificavano sostanzialmente l'organizzazione dei manicomi del Regno. La legge aveva accollato alle Province l'onere del mantenimento dei mentecatti poveri ed il R. Manicomio aveva assunto il servizio per conto della Provincia di Torino. Il numero cresceva sempre per cui la Provincia fece sorgere il ricovero Provinciale sito sulla Stradale di Pianezza a sue cura e spese.

L'apertura della nuova Casa avvenuta nel 1913 fu un vero respiro di sollievo per il Manicomio di via Giulio, ma fu un sollievo temporaneo. Scrive nel giugno 1928 il Presidente dell'Amministrazione del Regio Manicomio di Torino: *Fu allora 1913 che venne l'idea della costruzione di un nuovo manicomio rispondente a tutte le moderne esigenze della scienza psichiatrica da erigersi a breve distanza dalla Città abbandonando così al suo destino il vecchio edificio di Torino che, non appena ultimato, già si era rilevato insufficiente ed inadatto al suo scopo e fin da allora destinato al piccone demolitore per aprire le nuove arterie neces-*

*sarie alla vita cittadina, per la quale costituisce con la sua posizione ormai centrale un ingombro poco desiderato* (2).

Venne a tale scopo acquistato un appezzamento di terreno a Grugliasco e fu redatto un progetto dall'Ufficio Tecnico Provinciale. Già stavano per pubblicarsi gli avvisi di appalto, quando scoppiò la prima guerra mondiale e la costruzione dell'edificio venne abbandonata.

Nel 1920 l'affollamento del Manicomio era cresciuto vertiginosamente e prendeva proporzioni sempre più allarmanti. Si adattarono locali e si procedette ancora una volta all'ampliamento del manicomio di via Giulio, che continuò ad esercitare le sue funzioni, nel bene e nel male, per altri cinquant'anni.

Finalmente, l'11 luglio 1975, l'edificio venne sgomberato definitivamente dalla Amministrazione Ospedaliera della Provincia e retrocesso alla Città di Torino. Per l'insieme dei valori storici ed ambientali che racchiude esso è soggetto a tutela da parte della Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici per il Piemonte ai sensi della Legge 1.6.1939 n. 1089. Pertanto l'intero complesso dovrà essere conservato nella sua integrale impostazione, nel più assoluto rispetto della volumetria e dello stile architettonico originale.

#### IL PROGETTO DI RISTRUTTURAZIONE

L'Amministrazione Comunale, nell'ambito della sua politica di riordino delle attività e dei servizi cittadini, ha individuato nel ricupero parziale del patrimonio edilizio pubblico uno dei suoi più importanti obiettivi nel settore delle opere pubbliche.

Di fronte quindi al problema del recupero per il riuso di una struttura di tipo ospedaliero quale quella del manicomio di via Giulio, furono esaminate attentamente tutte le funzioni che il complesso di stabili avrebbe potuto svolgere in modo soddisfacente e razionale, senza concedere nulla di sostanziale al piccone demolitore.

Venne deciso, infine, di unificare negli edifici suddetti tutti i servizi amministrativi di Anagrafe, Stato Civile, elettorali e militari ora ubicati nel centro storico in tre sedi separate e difficilmente raggiungibili dal pubblico, in via Barbaroux, via Garibaldi e via Corte d'Appello. Avranno sede infine nel complesso edilizio alcune strutture per il Quartiere 1, Centro, e cioè una biblioteca, una scuola del preobbligo e il Centro d'Incontro. Una mensa per 350 posti sarà a disposizione degli impiegati addetti e per il Quartiere.

Il complesso edilizio, comprendente una cubatura di circa 82.000 m<sup>3</sup> vuoto per pieno, con una superficie utile netta di circa 13.500 m<sup>2</sup>, sotto il profilo planimetrico e distributivo si articola in

(2) Amministrazione del Regio Manicomio di Torino, *op. cit.*

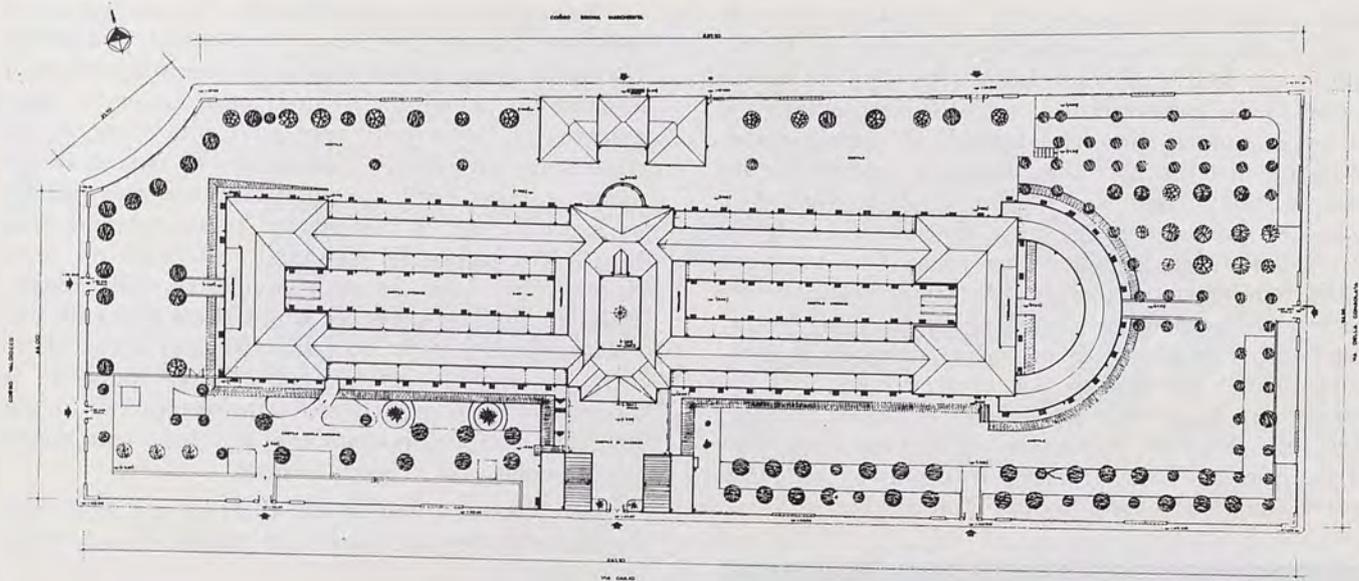


Fig. 1 - Planimetria del complesso.



Fig. 2 - La struttura delle quattro maniche dell'edificio: pilastri, archi e volte in muratura.

vari corpi che vengono così individuati facendo riferimento ad un osservatore che da via Giulio abbia di fronte il complesso (fig. 1): palazzina centrale che rappresenta il nodo di circolazione del sistema; quattro maniche laterali di uguale impostazione distributiva; due maniche anteriori, sinistra e destra lato via Giulio, a due piani f.t.; maniche posteriori, sinistra e destra, lungo il corso Regina Margherita, a tre piani f.t., permessi dalla pendenza trasversale del terreno; una esedra collegante le maniche anteriori e posteriori destra; due edifici minori per custodia collegati al complesso dalla via Giulio da un terrapieno che interrompe i giardini; una serie di strutture risalenti agli inizi del 1900, comprese tra il corso Regina ed il complesso. Tali strutture frantumano gli spazi aperti lungo il corso Regina Margherita.



Fig. 3 - Le manomissioni riscontrate nell'edificio: in corrispondenza della mezzeria degli archi sono stati inseriti pilastri in cemento armato con conseguente comparsa di lesioni.

Sotto l'aspetto strutturale l'edificio si presenta ad ossatura in muratura con strutture verticali, costituite da muri e pilastri di notevoli dimensioni, in quanto, come è noto, i notevoli carichi gravanti sono sopportati da un materiale (muratura) che presenta una piccola resistenza a compressione. Gli orizzontamenti sono principalmente sorretti da archi e da volte (fig. 2), e sulle volte ed archi è riportato uno riempimento in terra con conseguente non indifferente aumento di peso sulla struttura portante.

L'inconveniente più grave che si riscontra in questi tipi di strutture è costituito dalla necessità di adottare, in corrispondenza delle imposte degli archi, delle catene, che contrastino le spinte laterali. Nell'impossibilità di realizzare i tiranti in corrispondenza delle imposte, le strutture verticali assumono dimensioni notevoli e ciò per inclinare la risultante dei pesi e delle spinte e contenerla entro i punti di nocciolo dei muri o dei pilastri.

I solai della palazzina centrale e quelli delle strutture edilizie prospicienti corso Regina Margherita sono rispettivamente in legno ed in cemento armato.

Non mancano naturalmente le manomissioni eseguite durante gli anni di vita del complesso. L'attuale piano seminterrato, in completo stato di abbandono ormai da diversi anni, presenta segni evidenti di interventi successivi alla data di costruzione dell'edificio (creazione di corridoi, tramezzi, rampe, ecc.). La più clamorosa manomissione è quella che si riscontra al piano terreno della esedra collegante le maniche posteriore ed anteriore destra dove, in corrispondenza della mezzeria degli archi costituenti la struttura portante dell'orizzontamento, è stata inserita una serie di pilastri in cemento armato (fig. 3), che puntella in modo errato gli archi stessi, trasformandoli in una struttura con comportamento a trave, con conseguente comparsa di gravi lesioni.

La copertura dell'intero complesso è costituita da una struttura in legno con manto di copertura in coppi (fig. 4).

Gli interventi di ristrutturazione dello stabile consentiranno ad opera ultimata l'utilizzo del complesso ad uso uffici e servizi municipali, nonché ad uso del Quartiere.

Alla data attuale sono già stati realizzati alcuni interventi parziali di salvaguardia dei tetti e di recupero, che, peraltro, non contrastano con quelli previsti nel progetto generale di ristrutturazione.



Fig. 4 - La copertura dell'edificio costituita da orditura in legno e manto in coppi.

Gli spazi del corpo centrale del complesso e delle testate verso corso Valdocco e via della Consolata saranno destinati ad uffici direzionali, sale riunioni e saloni comuni, disimpegni, locali di informazione, servizi igienici (fig. 5). Sono inoltre previsti, oltre ai locali tecnici, anche due alloggi custode. Si potrà così disporre di un contenitore in grado di concentrare quei servizi amministrativi ora sparsi in fabbricati vari del centro storico con il vantaggio di razionalizzare le funzioni proprie di tali servizi, restituendo alla Città una struttura edilizia rivitalizzata a testimonianza di una notevole architettura del passato.

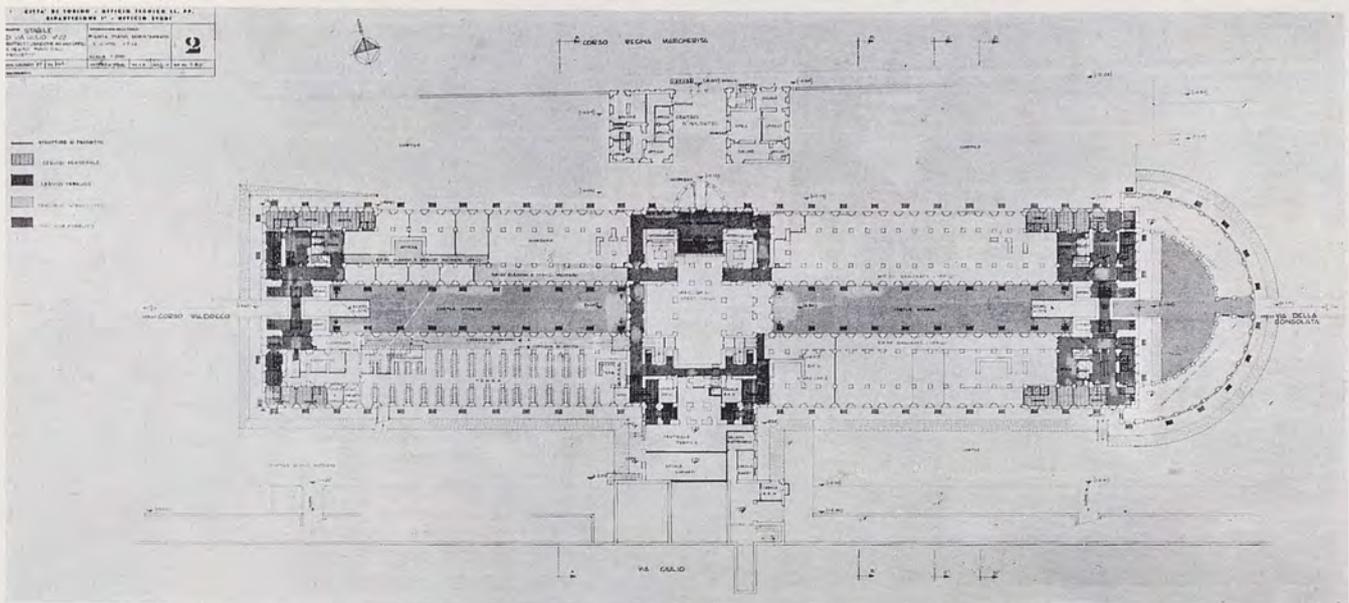


Fig. 5 a - Il progetto di ristrutturazione: pianta del seminterrato.

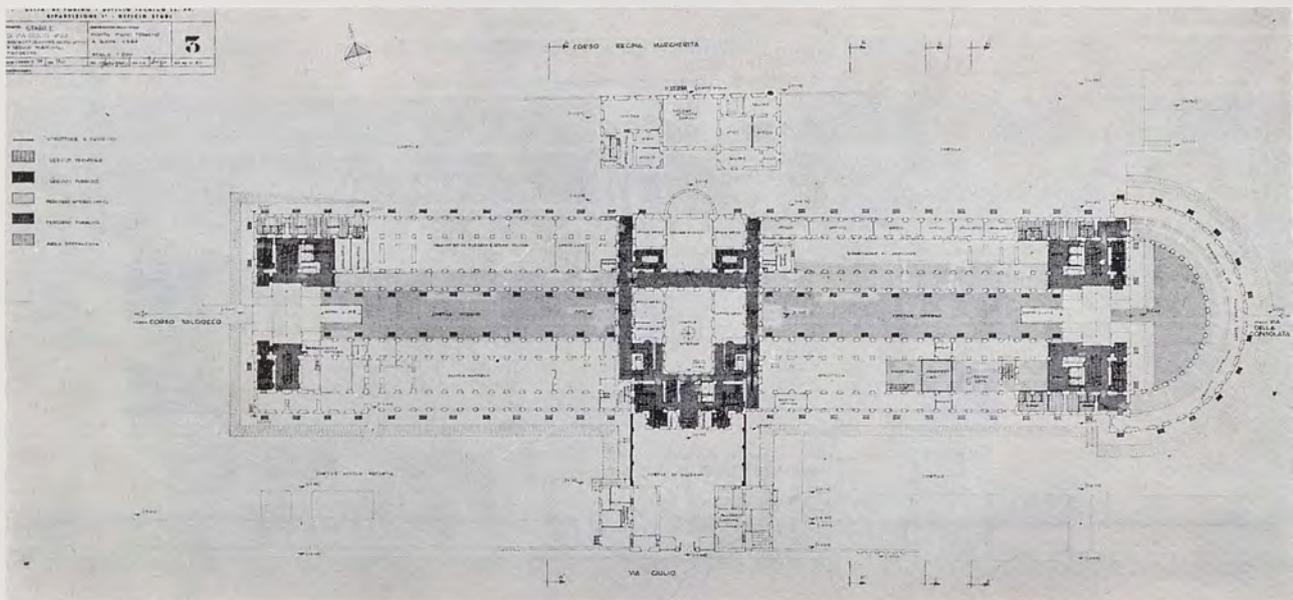


Fig. 5 b - Il progetto di ristrutturazione: pianta del piano terreno.

L'ampia superficie destinata a verde che circonda il complesso conferirà respiro all'intero isolato, che diventerà un polo di attrazione per i cittadini del quartiere.

La necessità di ospitare nell'edificio servizi amministrativi così complessi, quali sono quelli delle Ripartizioni Anagrafe, Stato Civile, Elezioni e Servizi Militari, bisognosi di spazi non indifferenti per archivi, ha imposto alcune scelte progettuali fondamentali che caratterizzano l'intervento di recupero edilizio del complesso.

Si trattava di aumentare considerevolmente la superficie utile complessiva e di dare la possibilità di insediamento ai pesanti archivi, mediante la realizzazione di nuovi orizzontamenti capaci di contemplare carichi di esercizio elevati. L'edificio

presenta una impostazione distributiva e strutturale adatta a tale scopo. L'attuale piano interrato, liberato dai tramezzi e dalle strutture non portanti, diventa una ossatura muraria a pilastri, archi e volte simile a quella del piano terreno.

La ristrutturazione prevede a tale piano — a quota  $+0,13$  m — la creazione per tutta la superficie di un solaio misto in cemento armato e laterizi su gambette con la conseguente formazione di un vespaio sottostante. L'illuminazione e l'aerazione degli ambienti così ricavati, vengono assicurate con l'abbassamento del cortile interno alle maniche parallele a corso Regina e via Giulio, per una altezza di circa 1,60 m e da una intercapedine erbosa pedonabile che si estende lungo le due testate dell'edificio, su corso Valdocco e su

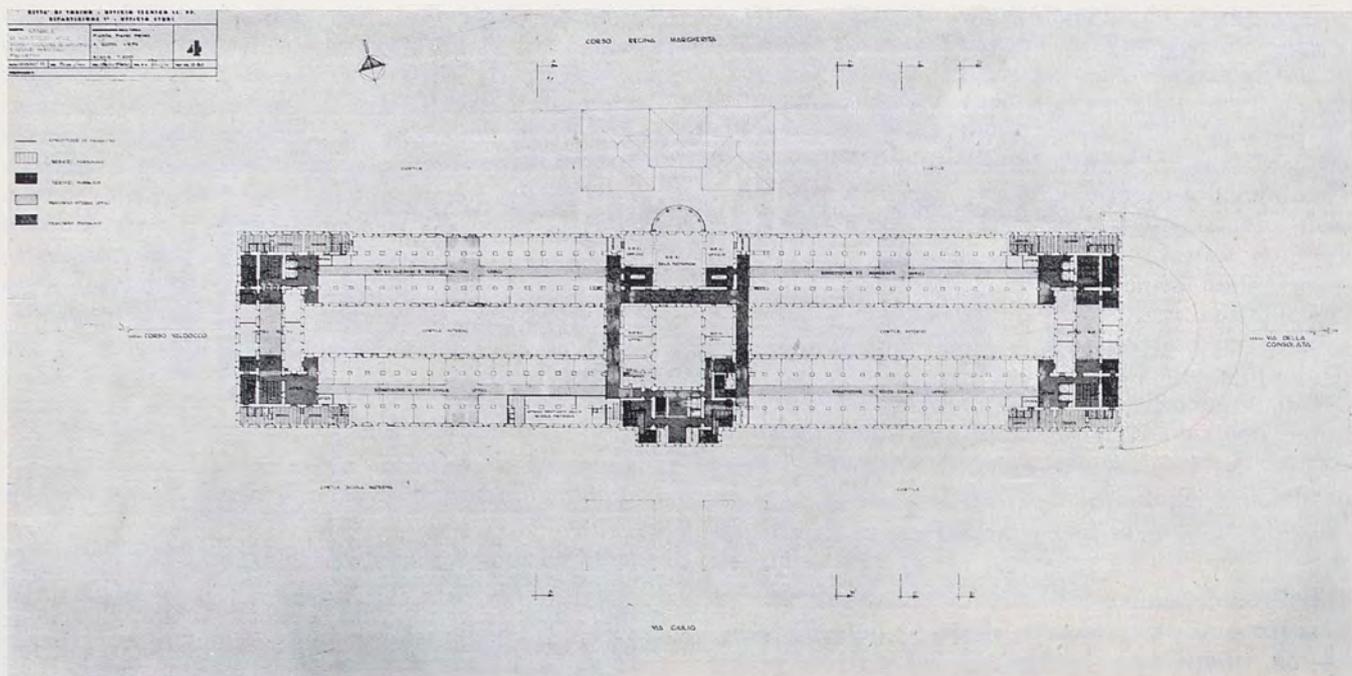


Fig. 5 c - Il progetto di ristrutturazione: pianta del primo piano.

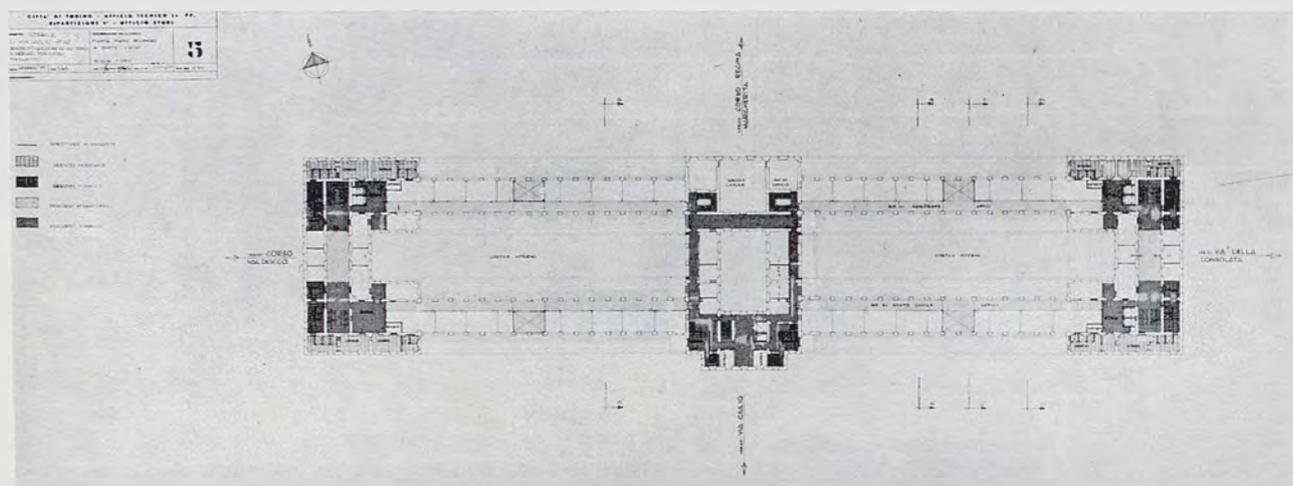


Fig. 5 d - Il progetto di ristrutturazione: pianta del secondo piano.

via della Consolata e lungo il fronte prospiciente via Giulio. Il cortile interno potrà essere raggiunto sia da via della Consolata, sia da corso Valdocco attraverso due rampe diametralmente opposte. L'accesso da corso Valdocco consente pure il servizio alla mensa, disposta nella manica ovest, al piano a quota +3,84 m. Il cortile interno potrà inoltre essere raggiunto attraverso due uscite disposte per ogni manica del piano a quota +0,13 m.

Il piano a quota +8,94 m si presenta con una struttura ad ossatura muraria che individua, per ogni manica, un'ampia navata centrale di luce 6,20 m ed altezza massima 6,85 m con adiacenti due piccole navate laterali di luce 3,10 m e di altezza massima pari a 3,45 m, in cui erano ricavate le celle dei malati ricoverati, delimitate da muraure parallele alle facciate.

Tale impostazione strutturale consente l'inserimento di un solaio misto in cemento armato e laterizio alla quota di +12,59 m, in corrispondenza della navata centrale, in modo da consentire il collegamento fra le due testate degli edifici e la palazzina centrale e la enucleazione dei pilastri in muratura corrispondenti a quelli del piano sottostante mediante il taglio delle murature che delimitano la navata centrale stessa, ottenendo così, per le quattro maniche, una buona flessibilità di pianta.

Il nuovo orizzontamento, a quota +12,59 m, copre l'intera superficie delle navate centrali delle quattro maniche ad eccezione di un'area per ogni manica, di circa 50 m<sup>2</sup> per permettere la visione dell'architettura originaria delle volte di copertura del fabbricato, secondo il desiderio espresso dal-



Fig. 5 e - Il progetto di ristrutturazione: prospetto verso corso Regina Margherita.

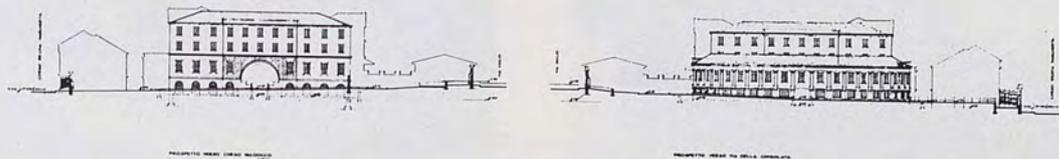


Fig. 5 f - Il progetto di ristrutturazione: prospetto verso corso Valdocco e verso via della Consolata.

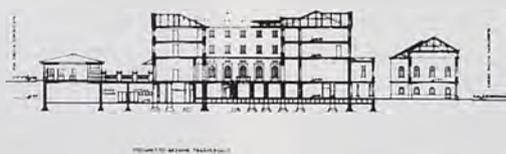


Fig. 5 g - Il progetto di ristrutturazione: sezione trasversale.



Fig. 5 h - Il progetto di ristrutturazione: prospetto verso via Giulio.

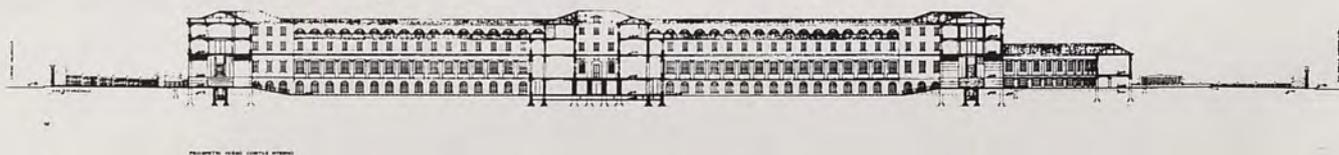


Fig. 5 i - Il progetto di ristrutturazione: prospetto verso il cortile interno.

la Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici del Piemonte.

Tali interventi strutturali consentono di aumentare la superficie utile del complesso di circa 6.500 m<sup>2</sup>. Ad opera ultimata si potrà così disporre di una superficie di circa 20.000 m<sup>2</sup>. La realizzazione del nuovo solaio a quota +12,59 m, come già affermato, è accompagnata dal taglio delle murature verticali portanti al piano a quota 8,94 m per liberare i pilastri in muratura già presenti al piano sottostante. Questo intervento strutturale estremamente delicato e non privo di difficoltà sotto il profilo esecutivo permette di ricostruire uno schema statico tipico proprio delle strutture in c.a. a pilastri con orizzontamenti piani. Come già si accennava, la realizzazione di una tale tipolo-

gia strutturale comporta grandi difficoltà specie dal punto di vista esecutivo.

Il metodo prescelto è stato quello di procedere alla carotatura delle murature sia per realizzare i pilastri in c.a. sia per il getto delle travi principali (fig. 6). Questo sistema consente il taglio delle murature miste in mattoni e pietrame senza provocare scuotimenti e vibrazioni sensibili alle strutture, per evitare dissesti e lesioni irreversibili. I tagli eseguiti permettono il getto a filo netto dei pilastri, con la stuccatura a gesso delle curvature delle carotature su di un unico allineamento verticale. A getti eseguiti dei pilastri e travi, sorreggenti anche le piccole volte delle navate perimetrali della manica, verranno rimossi i blocchi murari che costituiscono le delimitazioni longitu-

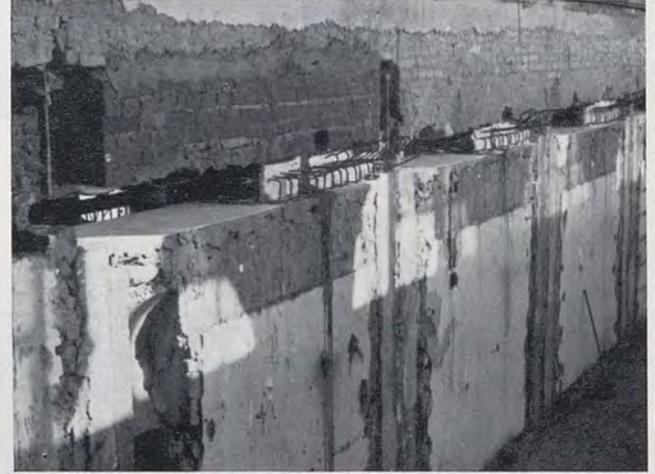
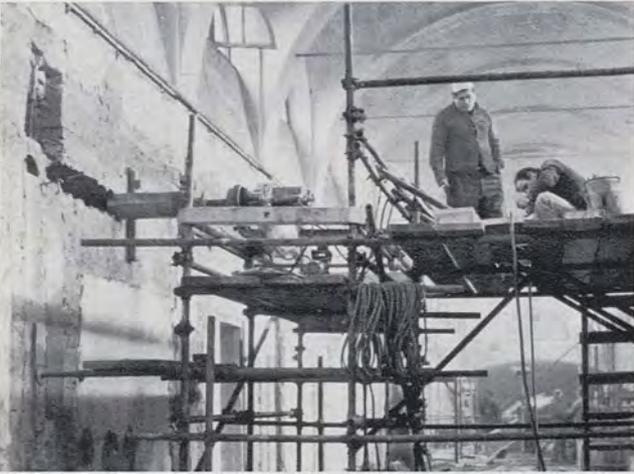
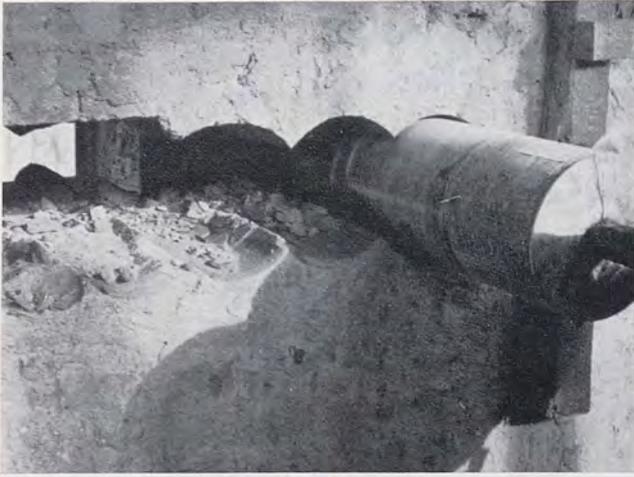


Fig. 6 - La carotatura delle murature con getto dei pilastri e delle travi in c.a. per la formazione dei solai a quota + 12,59 m.

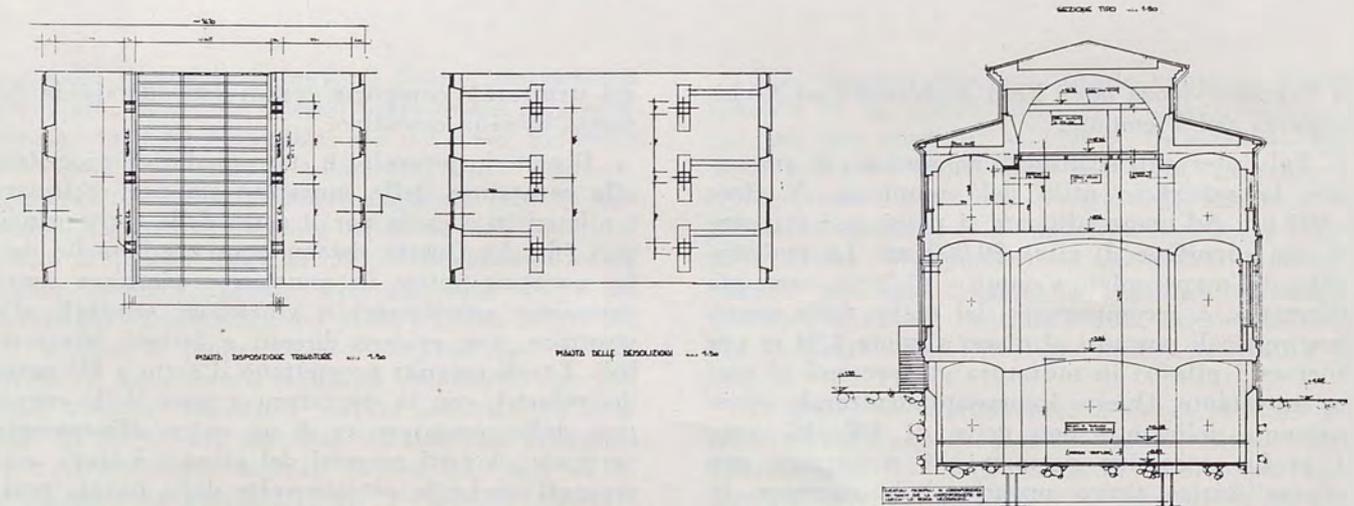


Fig. 7 - La metodologia dell'intervento strutturale.

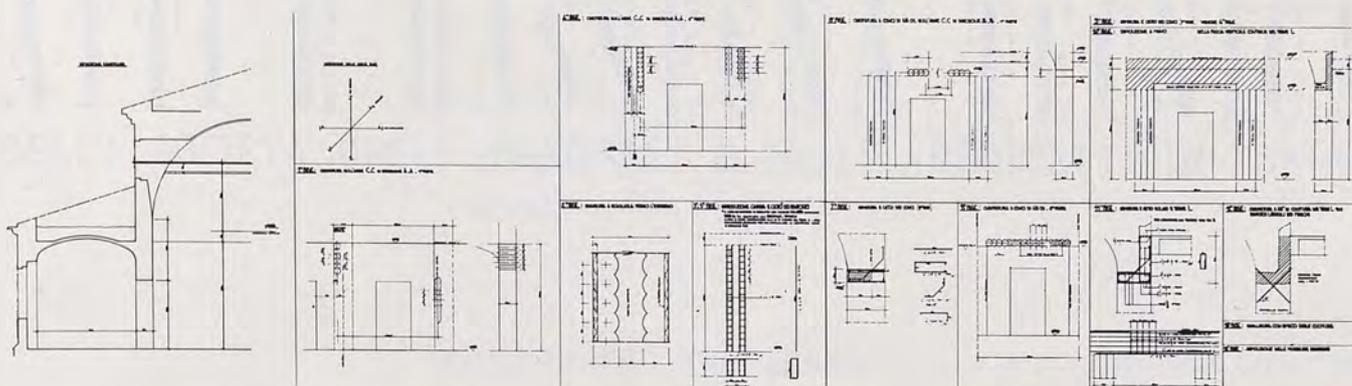


Fig. 8 - La metodologia dell'intervento strutturale (le fasi esecutive).

dinali delle antiche celle cubicolo dei poveri ricoverati (fig. 7). Le nuove strutture in c.a. (pilastri e travi) sono realizzate con conglomerato cementizio additivato con malta speciale ad alta resistenza tipo Emaco. Per il progetto strutturale il Civico Ufficio Tecnico si è avvalso della collaborazione dell'Ing. Luigi Quaranta, libero professionista.

I collegamenti verticali saranno assicurati dai vani scala attuali disposti nelle due testate e nella palazzina centrale; inoltre per il trasporto comodo del pubblico che accede agli uffici, saranno realizzati nove ascensori in adiacenza alle scale stesse.

Sotto il cortile di ingresso su via Giulio, verranno realizzate la nuova centrale termica, la cabina A.E.M., il locale quadri elettrici, ed il locale gruppo elettrogeno.

La palazzina con struttura in c.a. su corso Regina Margherita verrà ristrutturata e sarà destinata al Centro d'Incontro; per consentire il distacco della facciata dell'edificio principale dal fabbri-

cato suddetto, d'epoca architettonica successiva, verranno demolite le maniche di collegamento. Il progetto di ristrutturazione è stato elaborato tenendo in particolare conto la recente normativa di legge in materia di barriere architettoniche. Infatti ai vari piani sono previsti speciali servizi igienici per i minorati e gli ascensori hanno dimensioni tali da rispettare la normativa suddetta. I particolari costruttivi e la scelta dei materiali sono stati dettati dalla particolare destinazione dell'edificio.

Le facciate del complesso saranno *ripulite* di tutte quelle strutture murarie (scalette, sporti, ecc.), attualmente presenti; le finestre, i finestrini, i portoncini, saranno in gran parte unificati, tutto ciò per consentire una continuità architettonica di tutti i fronti del complesso.

Il costo complessivo presunto dell'intervento è di 7.450.000.000 lire. A lavori ultimati si potrà disporre di una superficie lorda di 20.700 m<sup>2</sup> circa, per cui il costo presunto dell'intervento riferito al m<sup>2</sup> è di Lire 360.000.

*La Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino accoglie nella « Rassegna Tecnica », in relazione ai suoi fini culturali istituzionali, articoli di Soci ed anche non Soci, invitati. La pubblicazione, implica e sollecita l'apertura di una discussione, per iscritto o in apposite riunioni di Società. Le opinioni ed i giudizi impegnano esclusivamente gli Autori e non la Società.*

Direttore responsabile: **GIUSEPPE FULCHERI**

Autorizzazione Tribunale di Torino, n. 41 del 19 Giugno 1948

Spedizione in abbonamento postale GR III/70 - Mensile

STAMPERIA ARTISTICA NAZIONALE - CORSO SIRACUSA, 37 - TORINO